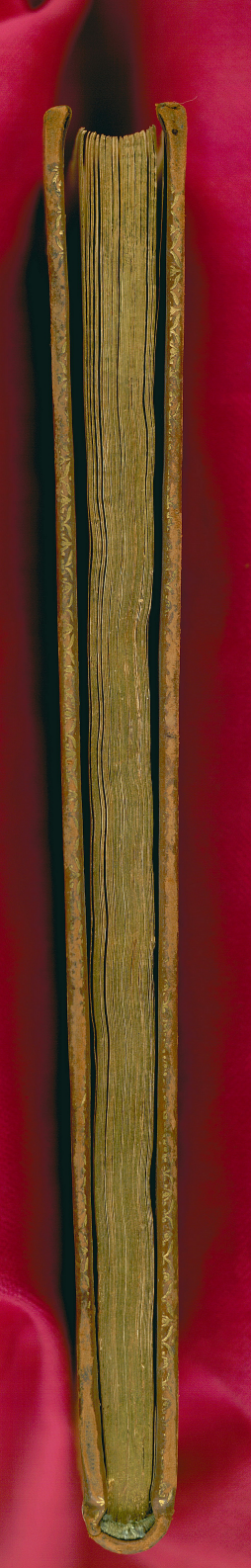
10

ARTAS
DEL
PERE
AT·III

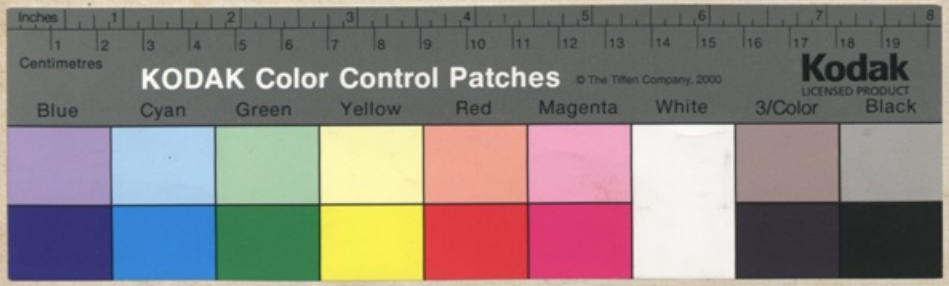
MANOSCRITTI
9799
MARCIANI



MSS. ITALIANI
CL. 4 N.° 228
PROVENIENZA:
Acquisto
a. 1835
COLLOCAZIONE
9799

C11-4-4

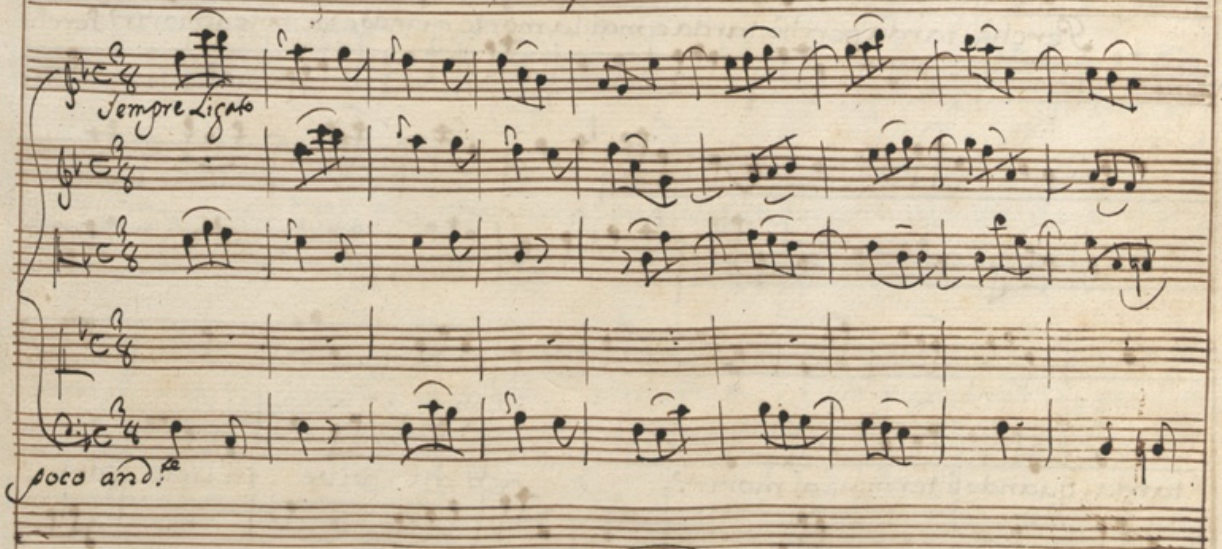
Classe I.V.
Cod. CCXXVIII.


Inches
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Kodak
LICENSED PRODUCT
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

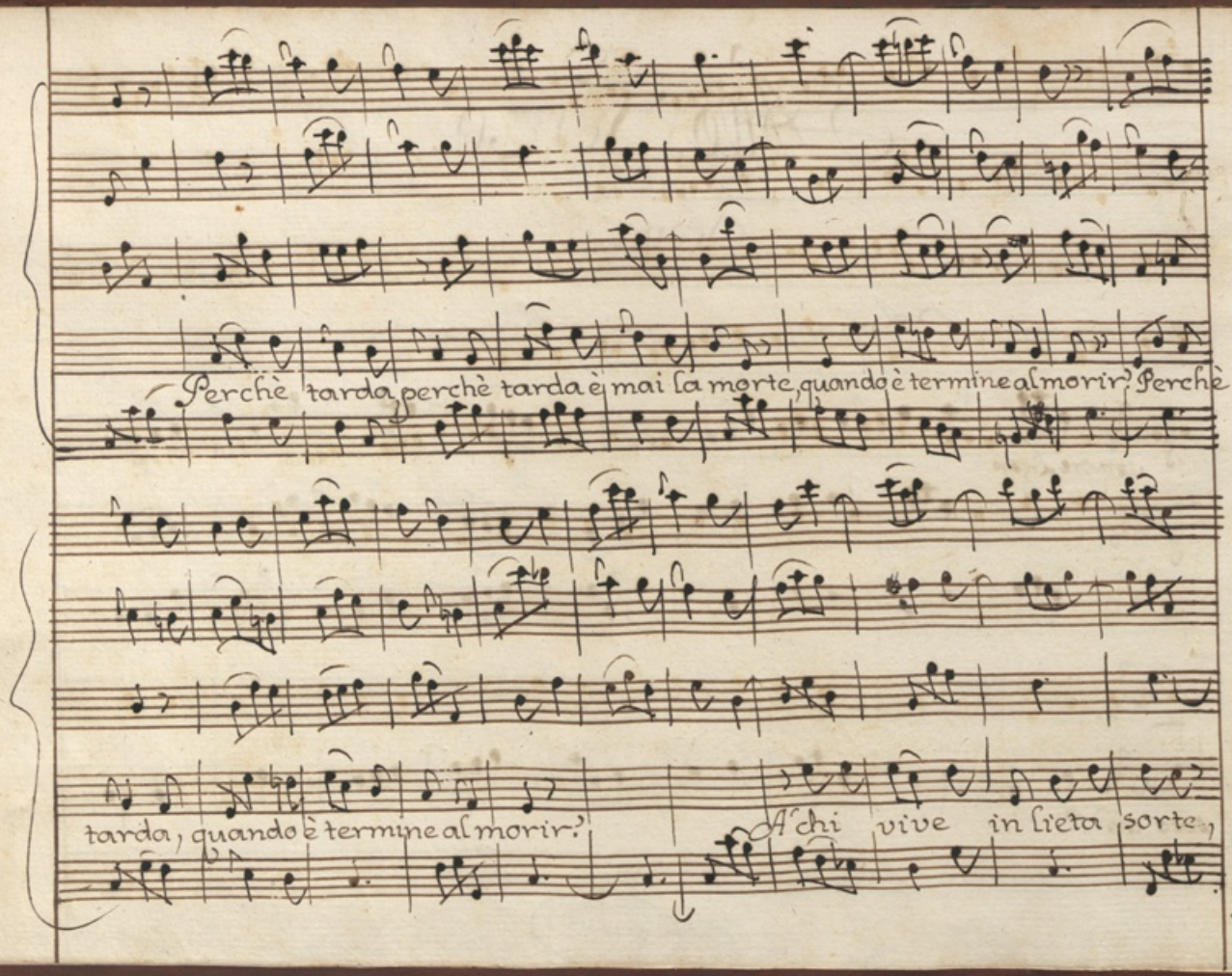
Atto Terzo.

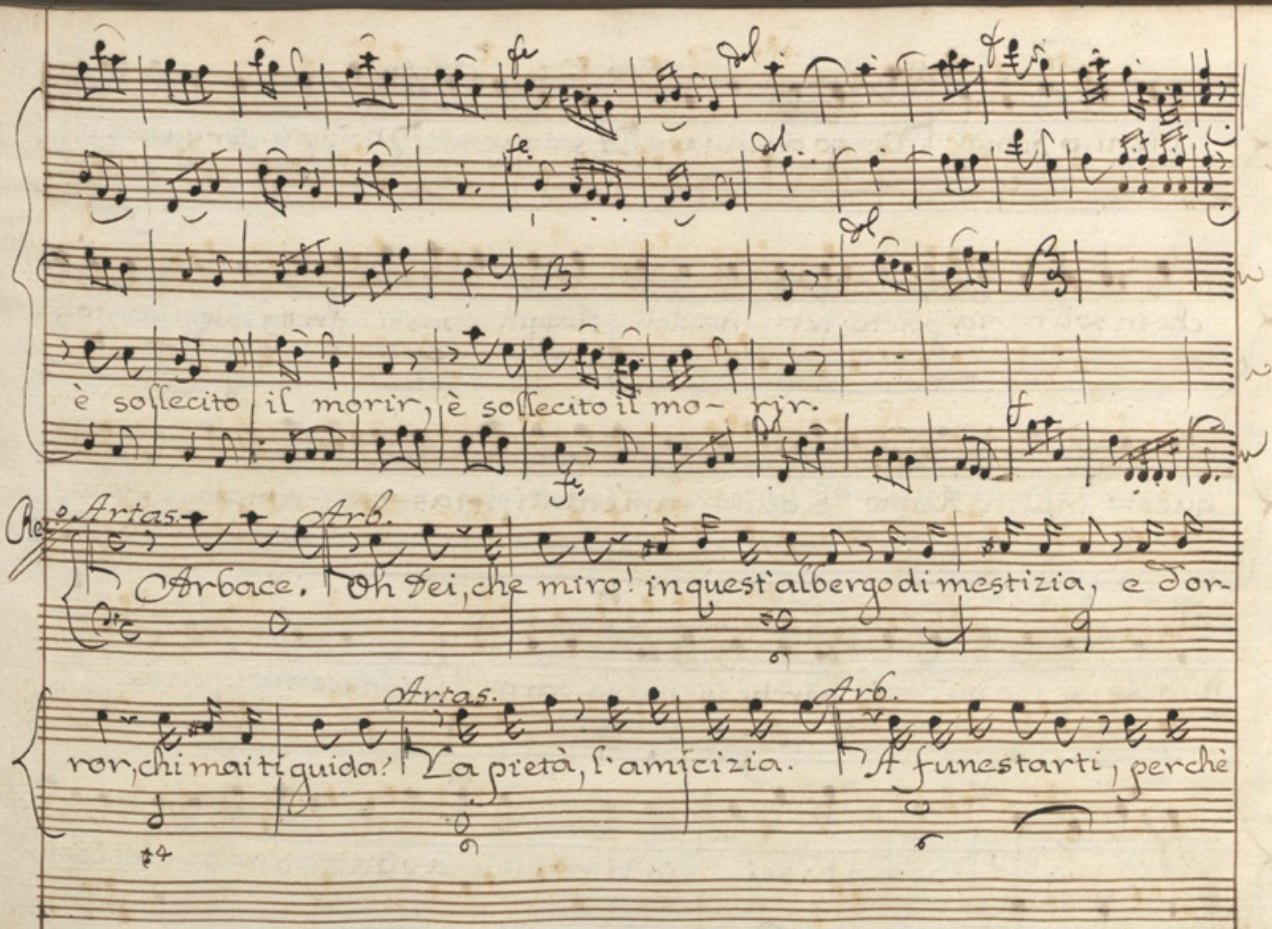
Scena 1.

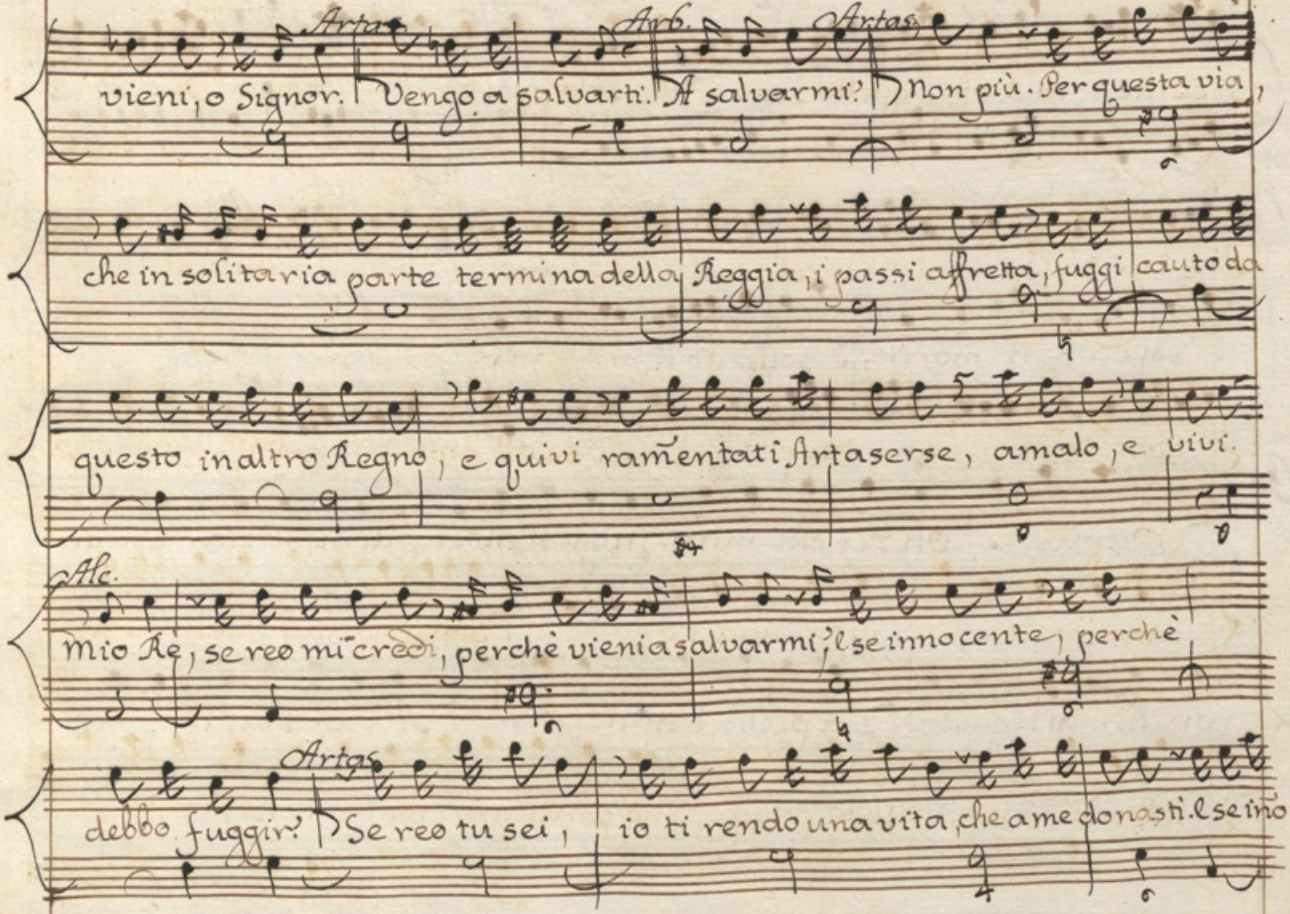
Arbace, e poi Artaserse.

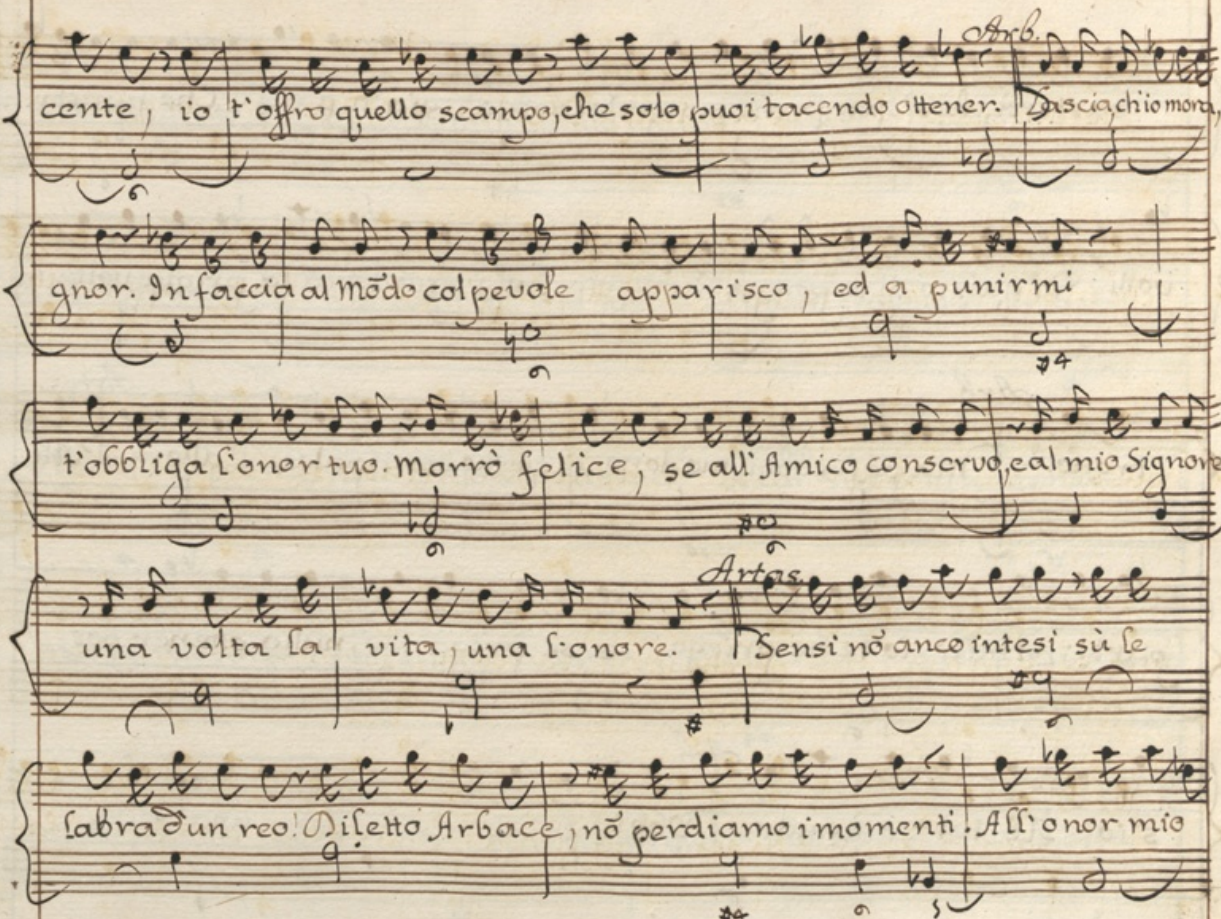


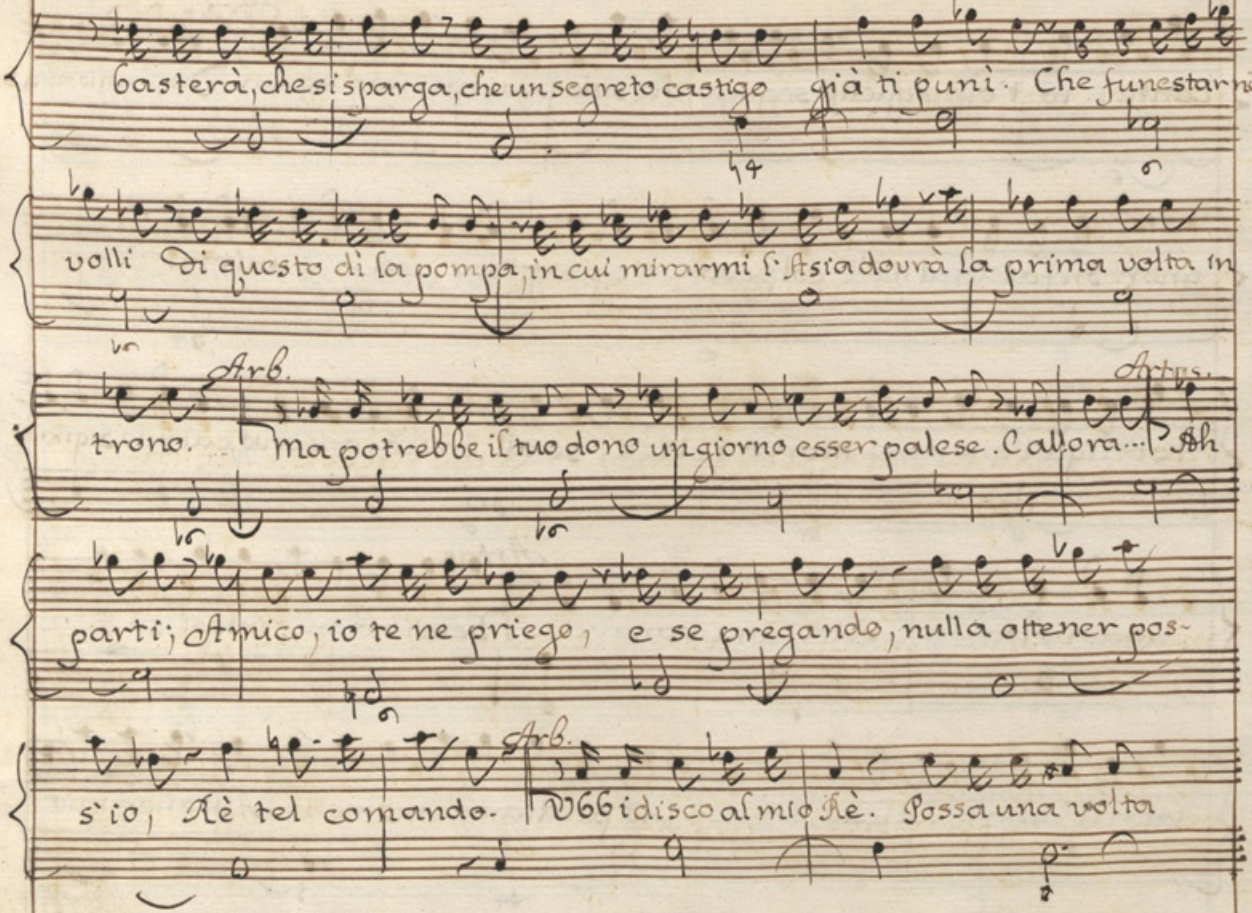
BIBLIOTECA NAZIONALE
DI S. MARCO

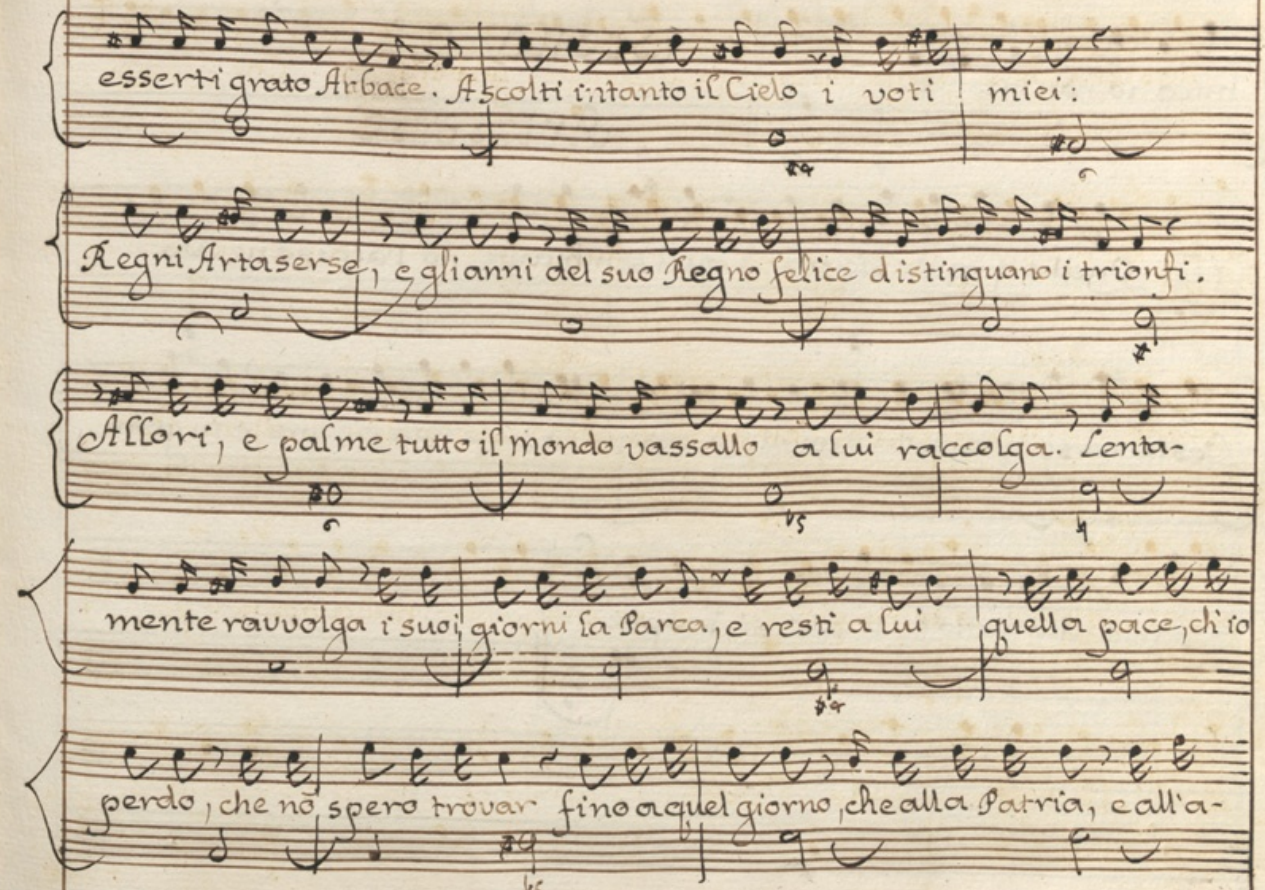

Perchè tarda, perchè tarda è mai la morte, quando è termine al morir? Perchè
tarda, quando è termine al morir?
A' chi vive in lieta sorte,

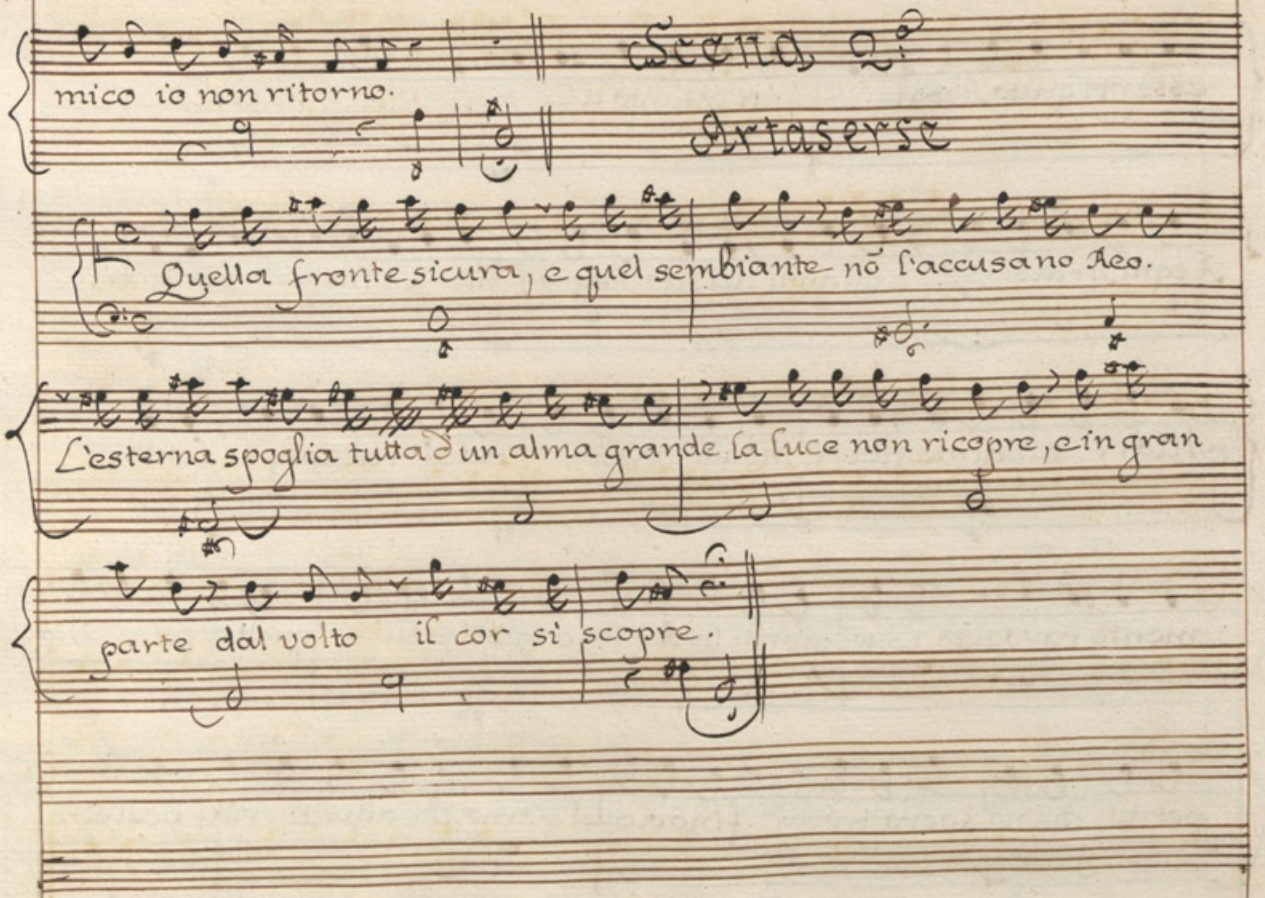

è sollecito il morir, è sollecito il mo- rir.
Artas.
Arb.
Arbace. Oh Dei, che miro! in quest'albergo di mestizia, e dor-
Artas.
Arb.
ror, chi mai ti guida? La pietà, l'amicizia. A funestarti, perchè


Arta.
Arb.
Artas.
vieni, o Signor. Vengo a salvarti. A salvarmi? Non più. Per questa via,
che in solitaria parte termina della Reggia, i passi affretta, fuggi cauto da
questo in altro Regno, e quivi ramentati Artaserse, amalo, e vivi.
Alc.
Mio Re, se reo mi credi, perchè venia salvarmi, se innocente, perchè
Artas.
debbo fuggir? Se reo tu sei, io ti rendo una vita, che a me donasti. Se ino-

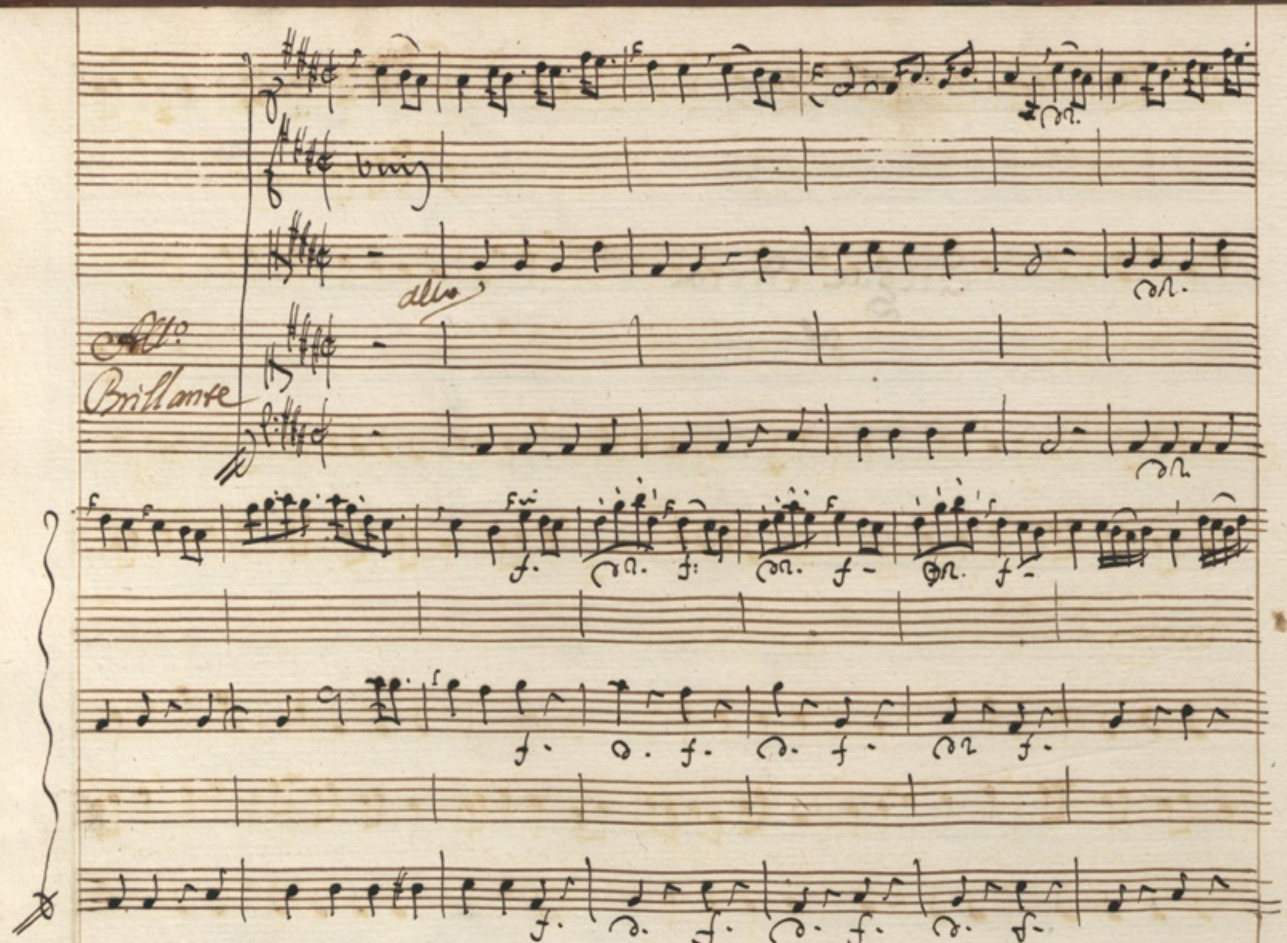

Arb.
cente, io t'offro quello scampo, che solo puoi tacendo ottener. Lascia, ch'io mora, Si-
gnor. In faccia al mõdo col pevole apparisco, ed a punirmi
t'obbliga l'onor tuo. Morrò felice, se all'Amico conservo, e al mio Signore,
Artas.
una volta la vita, una l'onore. Sensi nõ anco intesi sù le
labra d'un reo! Diletto Arbace, nõ perdiamo i momenti. All'onor mio

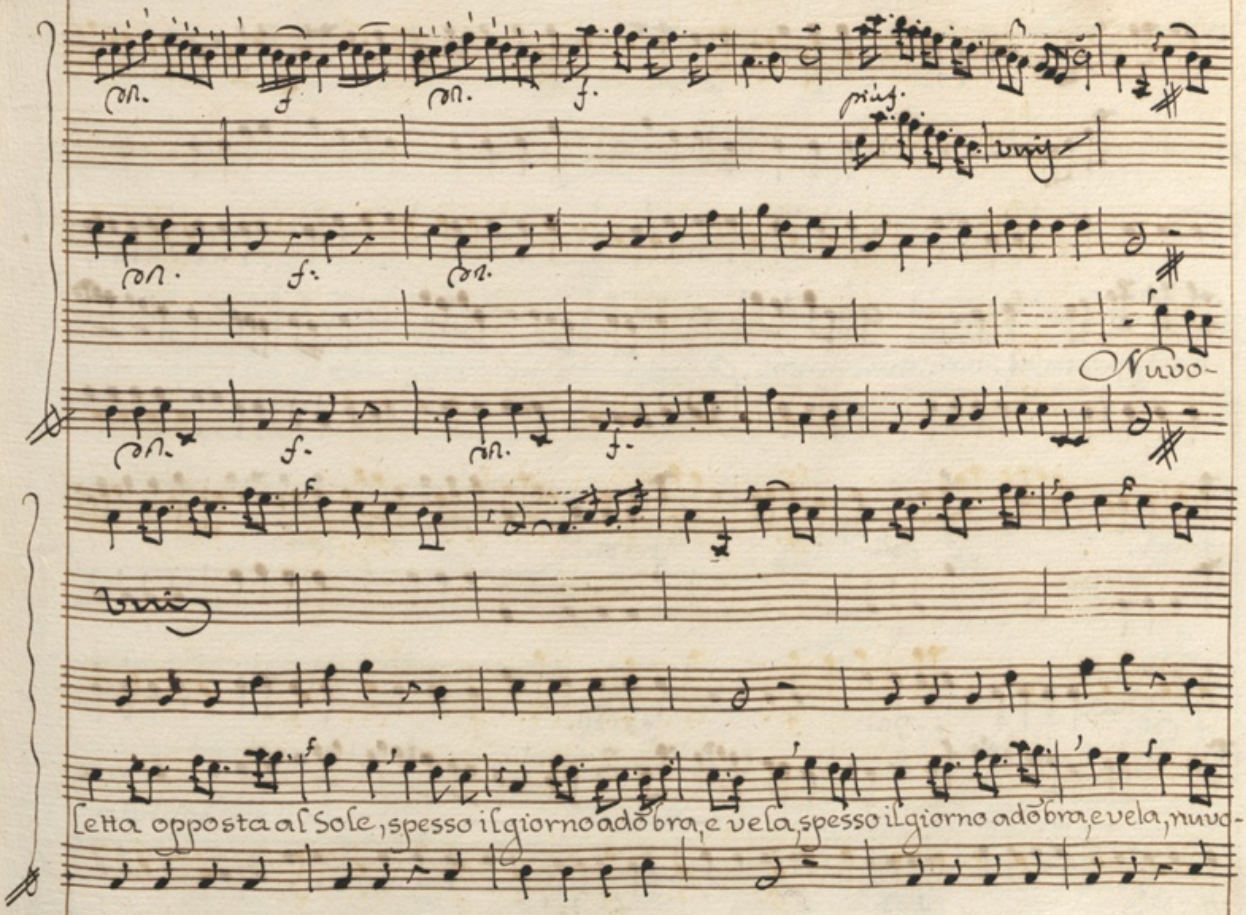

basterà, che si sparga, che un segreto castigo già ti punì. Che funestarmi
volli di questo dì la pompa, in cui mirarmi l'Asia dovrà la prima volta in
Arb.
Arbys.
trono. Ma potrebbe il tuo dono un giorno esser palese. E allora... Ah
parti; Amico, io te ne priego, e se pregando, nulla ottener pos-
Arb.
s'io, Rè tel comando. Vbbidisco al mio Rè. Possa una volta

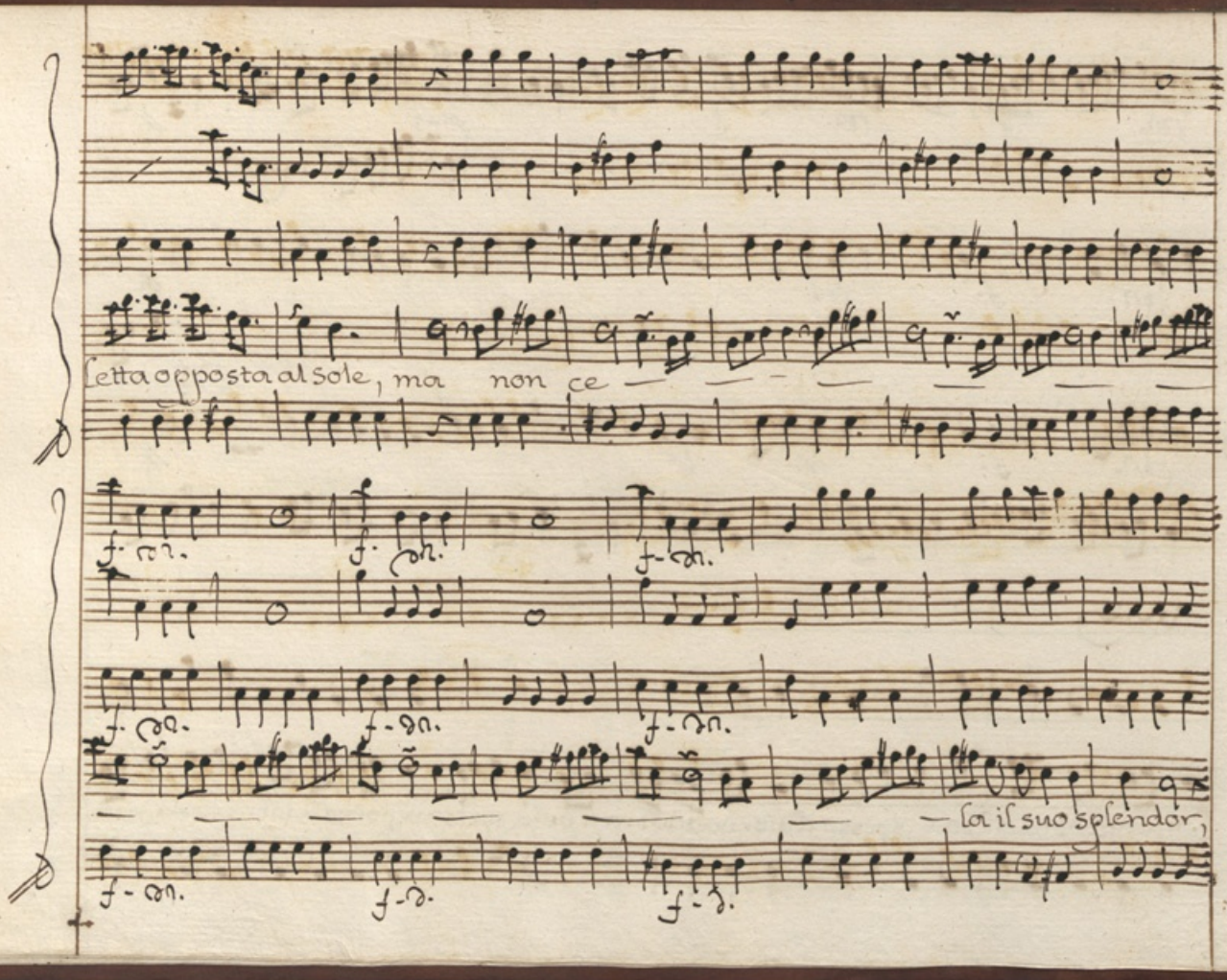

esserti grato Arbace. Ascolti intanto il Cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni del suo Regno felice distinguano i trionfi.
Allori, e palme tutto il Mondo vassallo a lui raccolga. Lenta-
mente ravvolga i suoi giorni la Parca, e resti a lui quella pace, ch'io
perdo, che nò spero trovar fino a quel giorno, che alla Patria, e all'a-

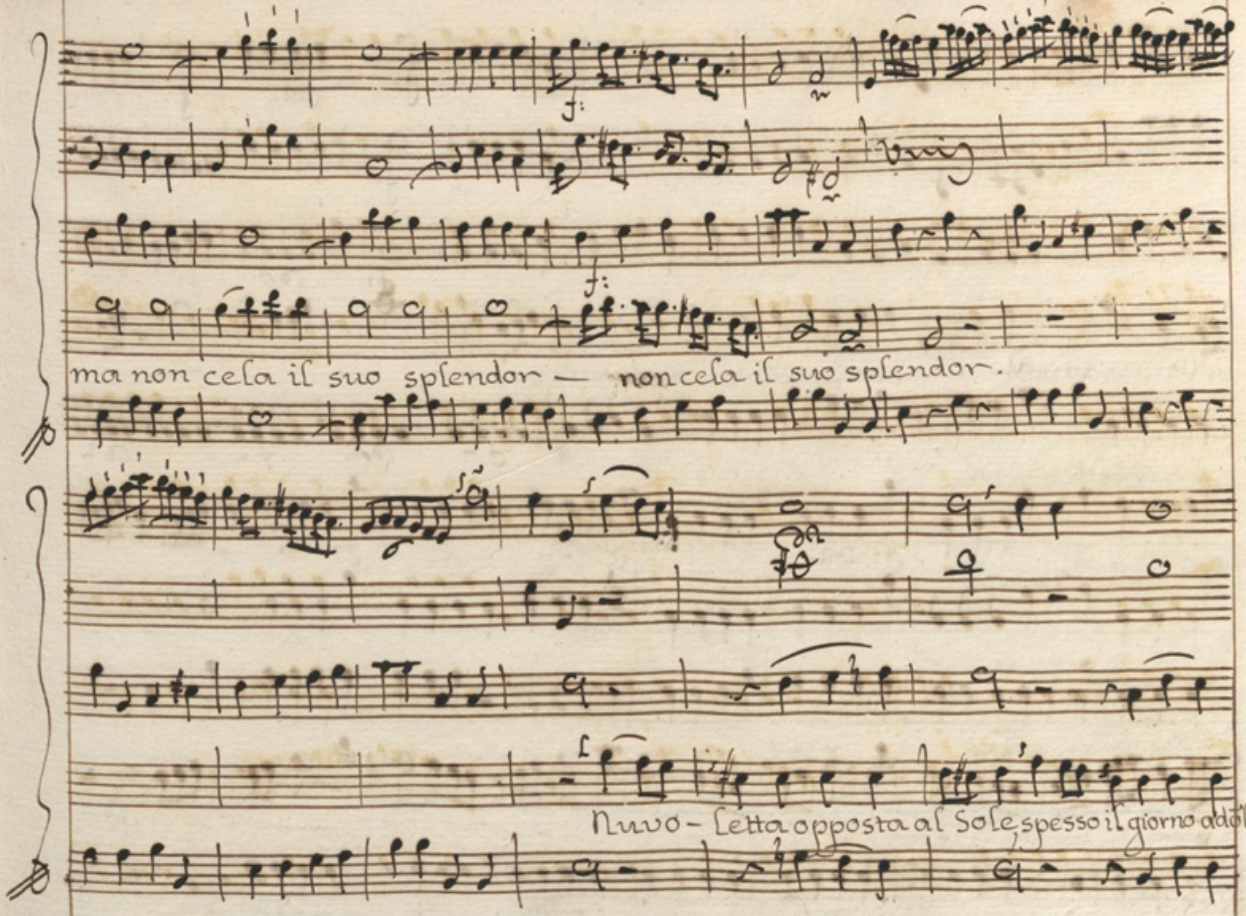

Scena 2ª
mico io non ritorno.
Artaserse
Quella fronte sicura, e quel sembiante nō l'accusano Reo.
L'esterna spoglia tutta d'un alma grande la luce non ricopre, e in gran
parte dal volto il cor si scopre.

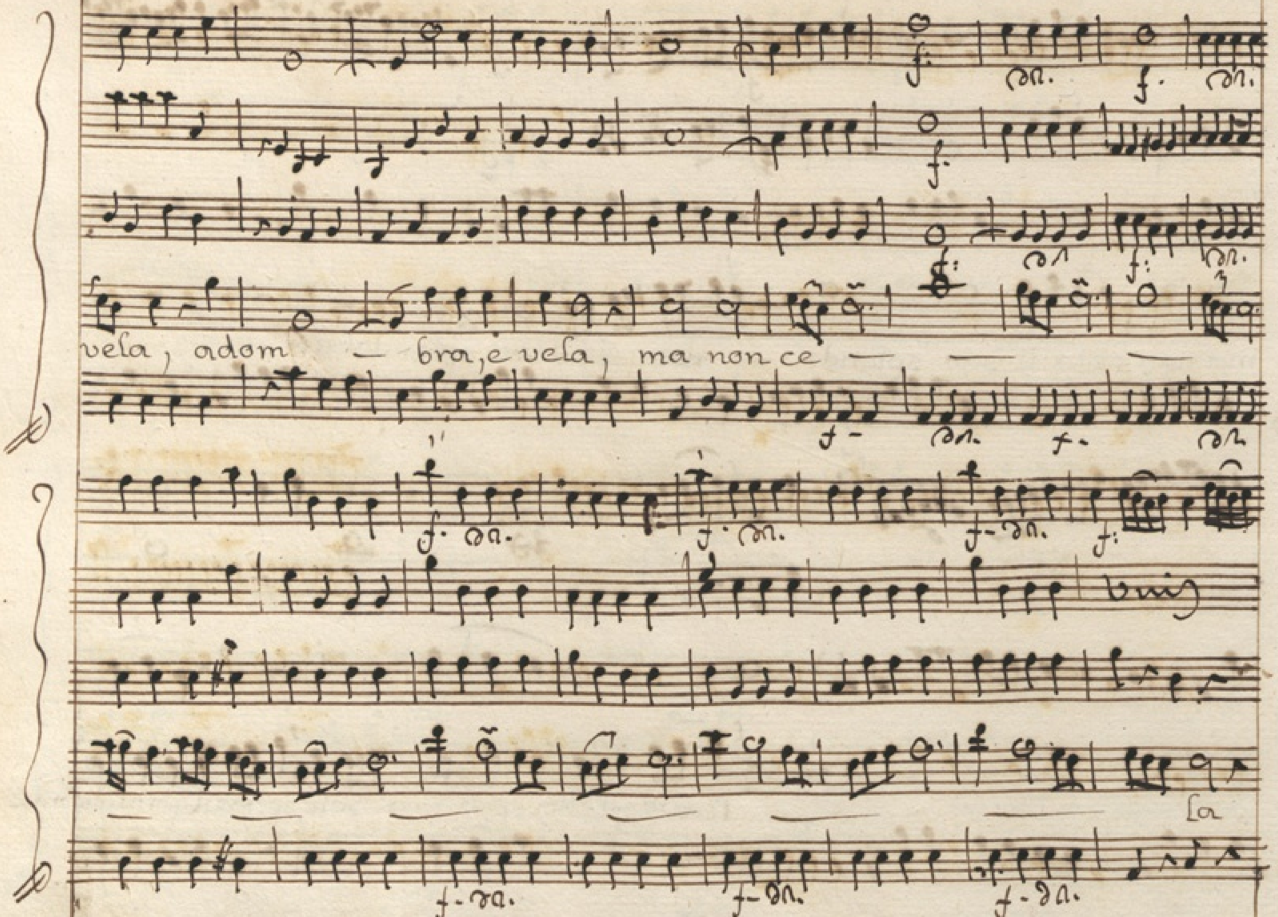
Siegue Aria

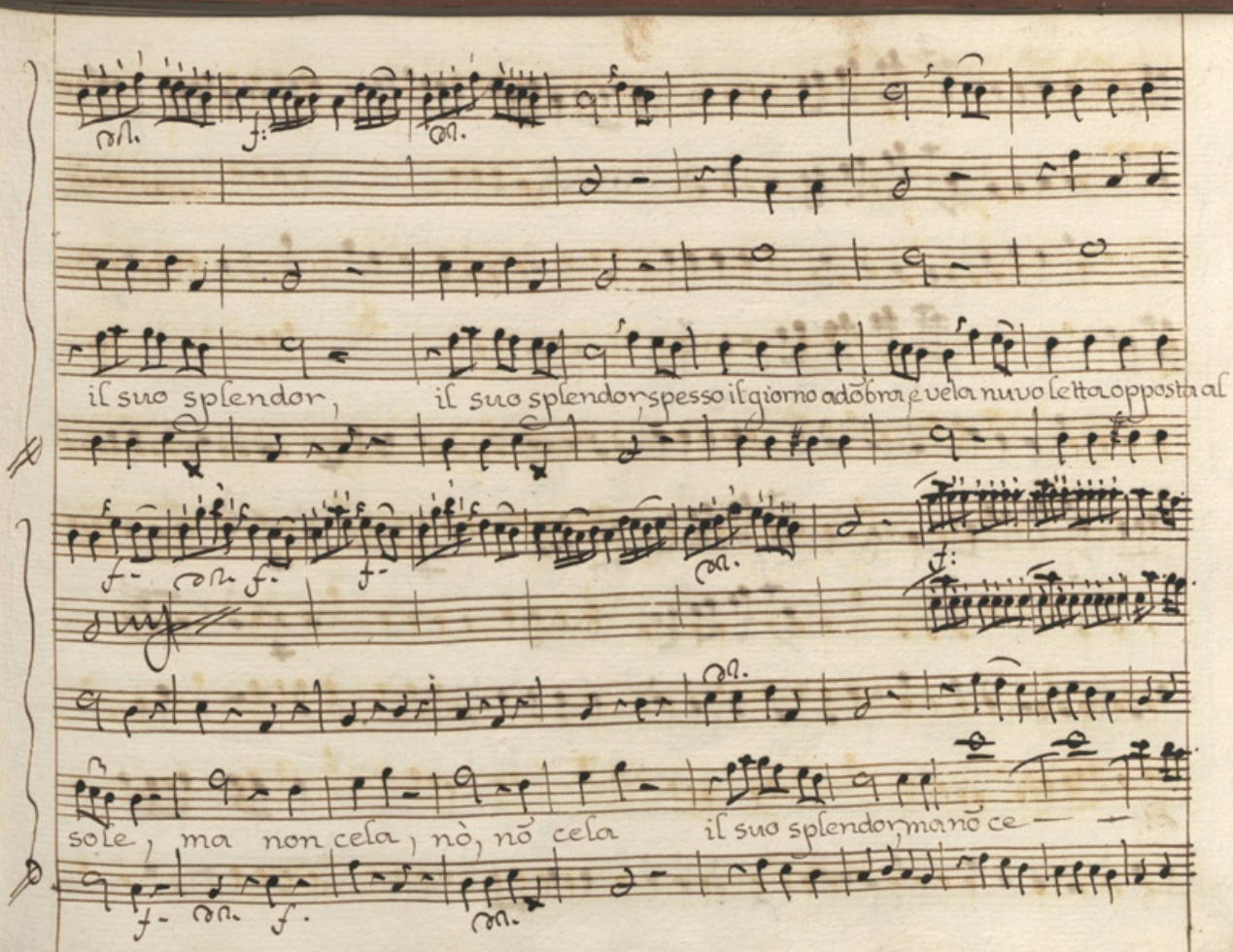

Brillante

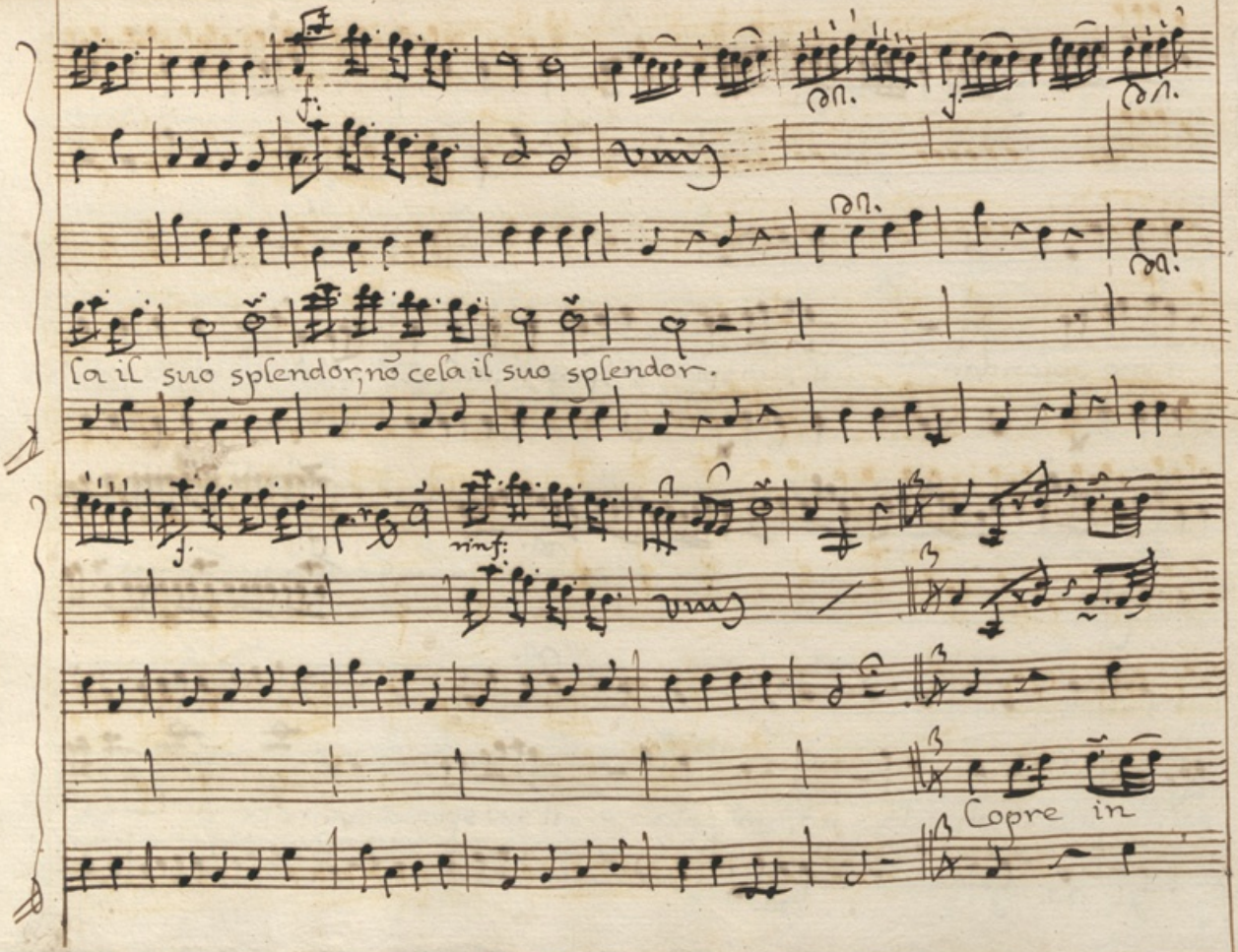

Nuvo-
letta opposta al Sole, spesso il giorno adõbra, e vela, spesso il giorno adõbra, e vela, nuvo-

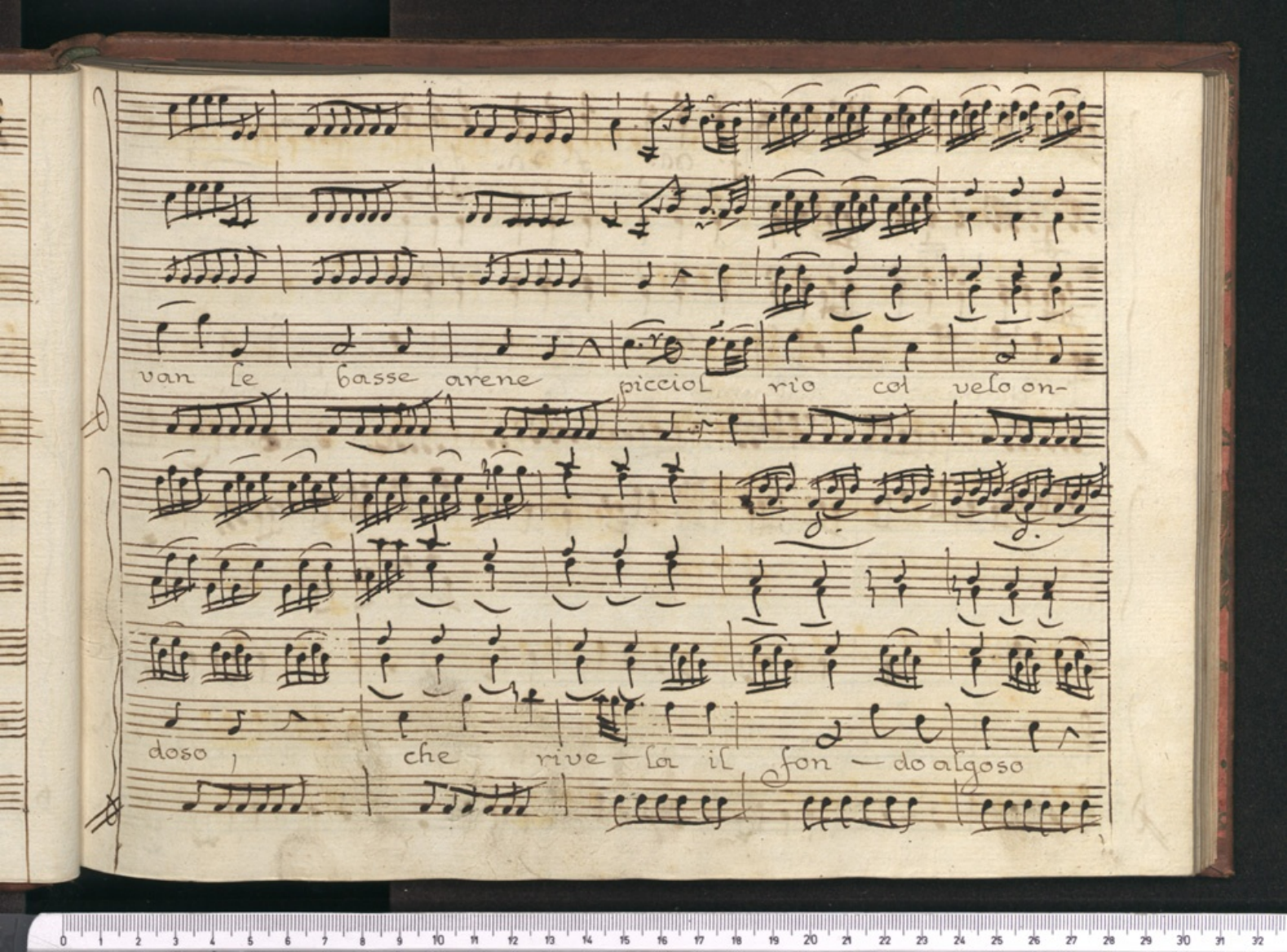

letta opposta al sole, ma non ce
— sa il suo splendor,

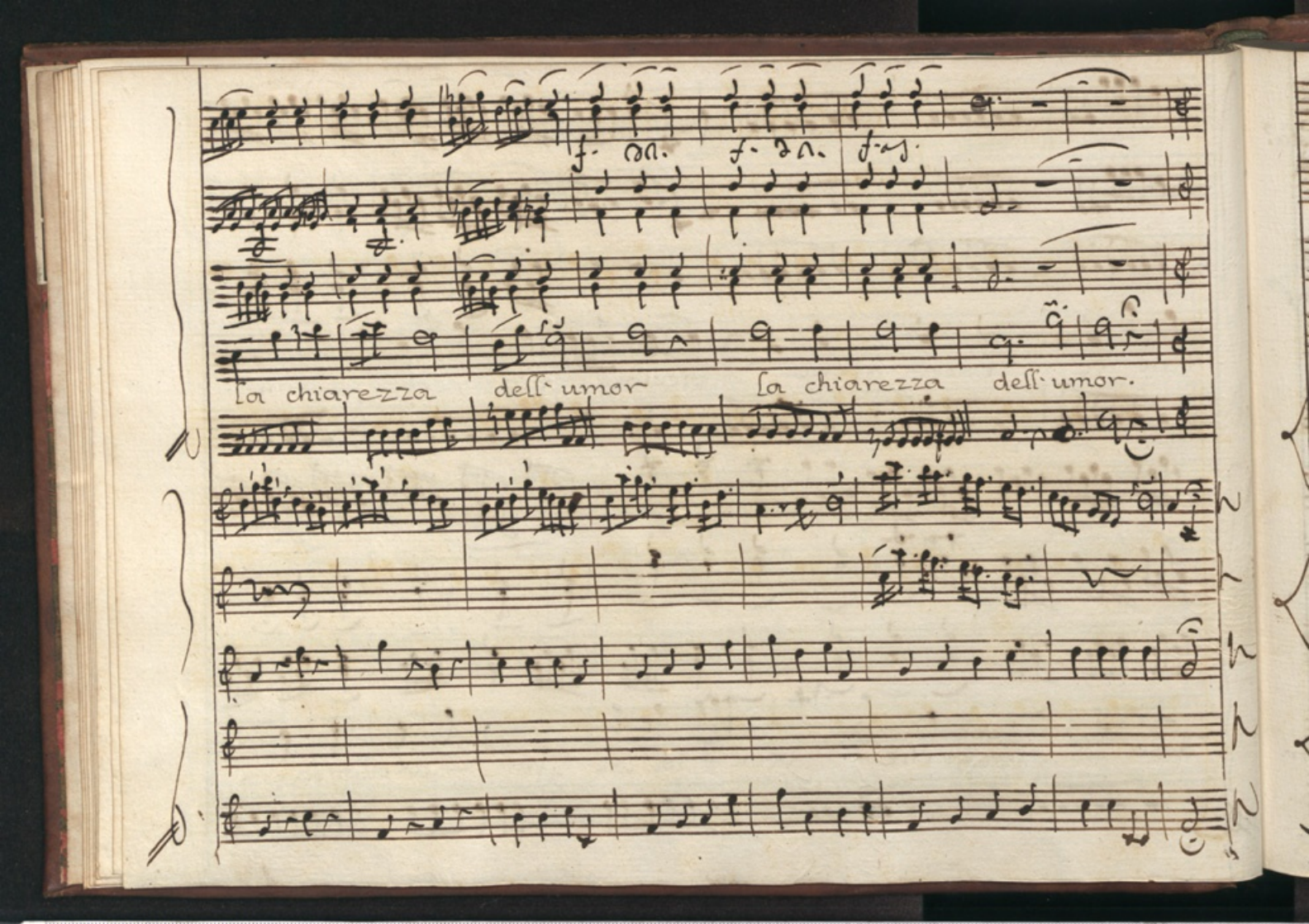

ma non cela il suo splendor — non cela il suo splendor.
Nuvo - letta opposta al Sole spesso il giorno adombra e


vela, adom — bra, e vela, ma non ce — — —
la


il suo splendor,
il suo splendor, spesso il giorno adobra e vela nuvo letto opposta al
sole, ma non cela, nò, nò cela
il suo splendor, ma nò ce —


sa il suo splendor, nō cela il suo splendor.
Copre in


van le basse arene picciol rio col velo on-
doso che rive-la il fon-do algoso


La chiarezza dell' umor
La chiarezza dell' umor.

Scena III.

Artabano, poi Megabise.

Artab.

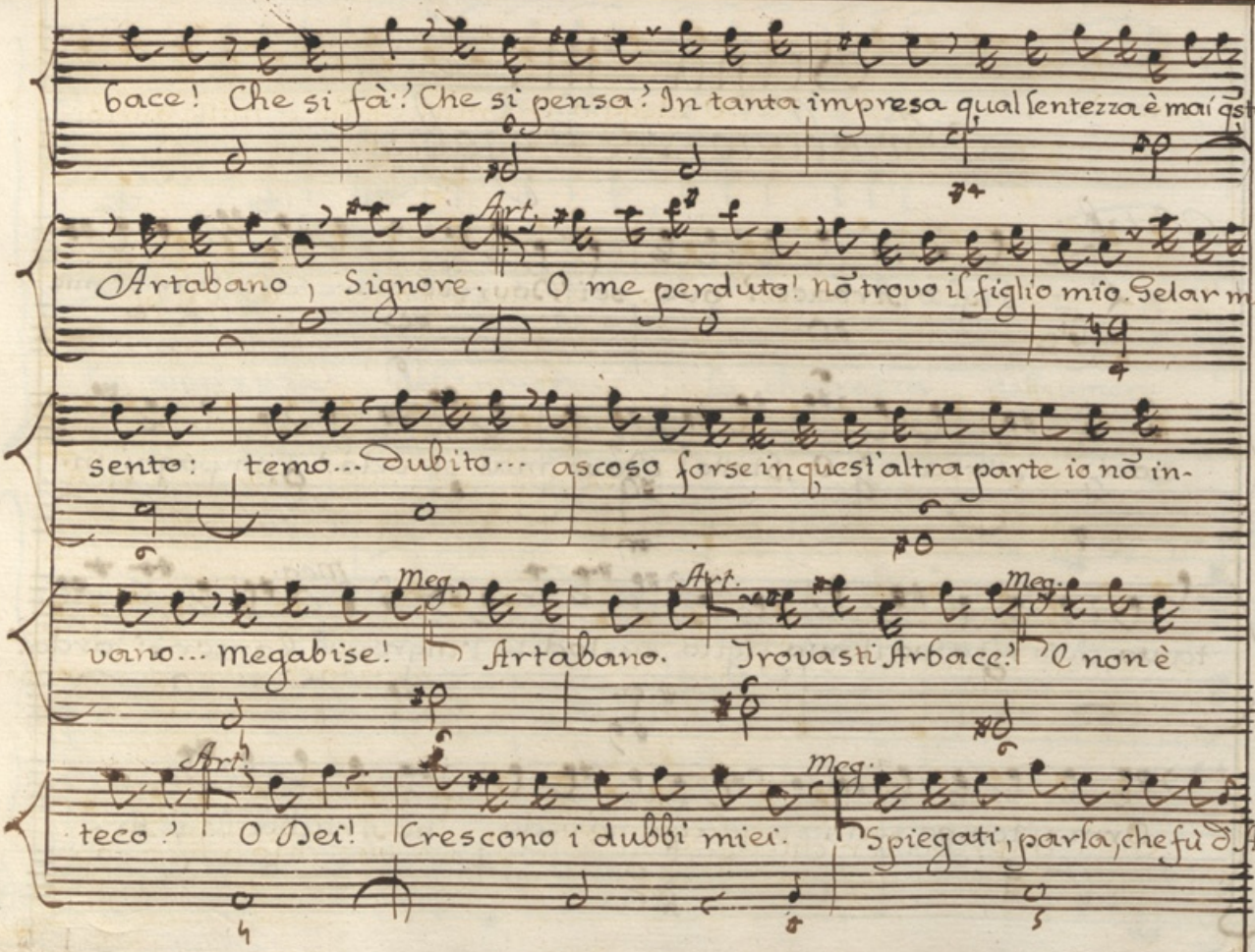
Figlio, Arbace? ove sei? Dourebbe pure ascoltar le mie

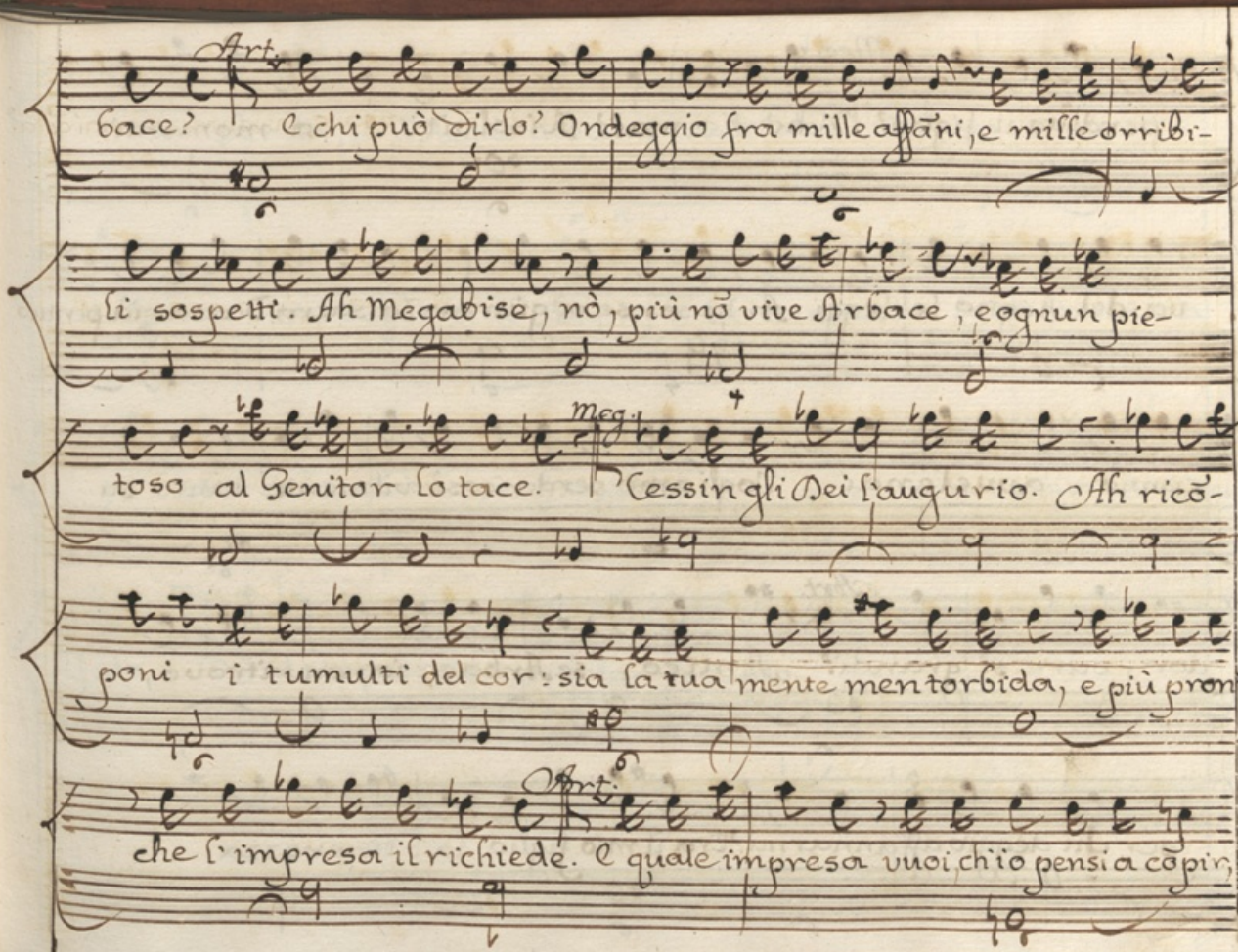
voci. Arbace? O, Stelle! Dove mai si celò? Compagni, in-

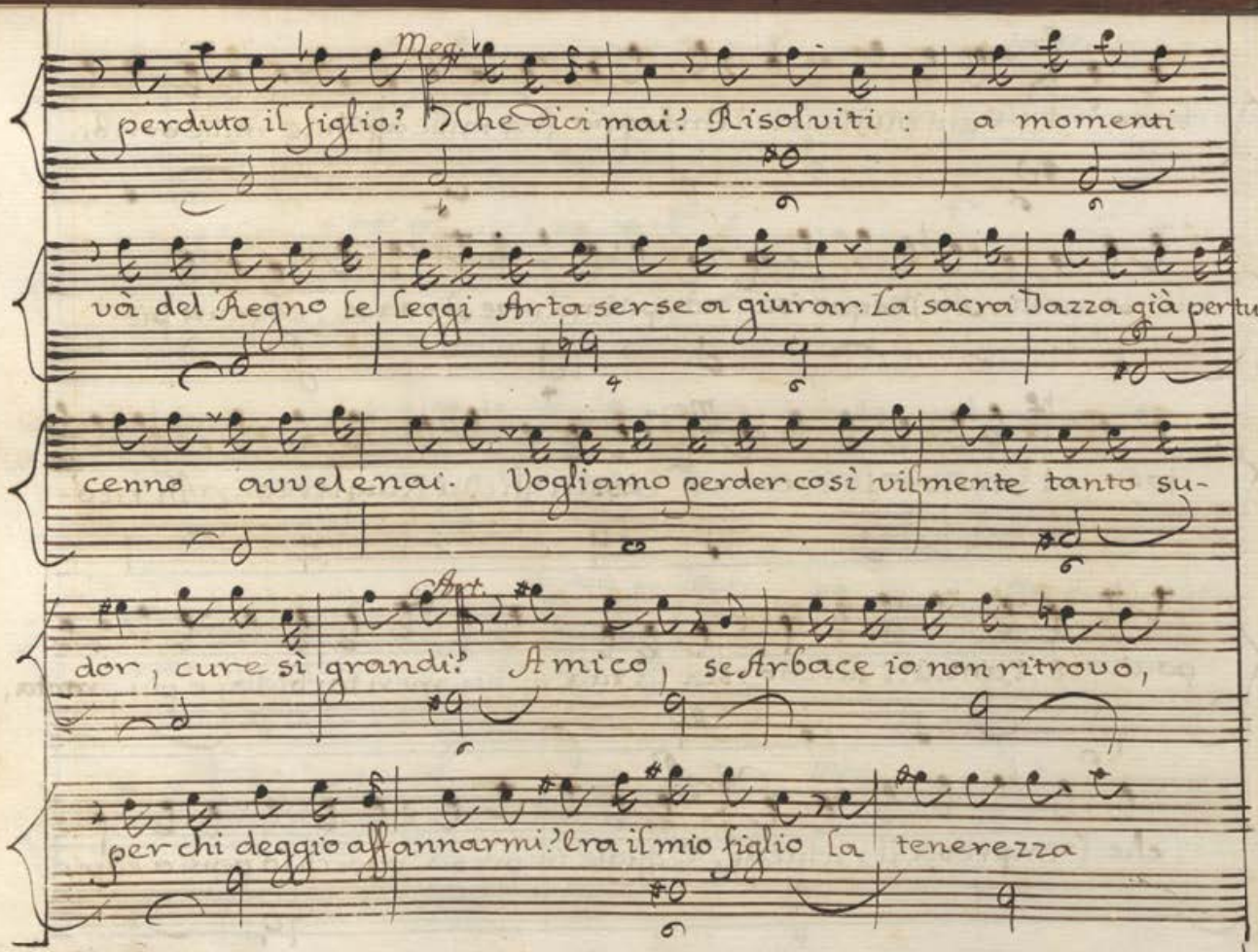
Meg.

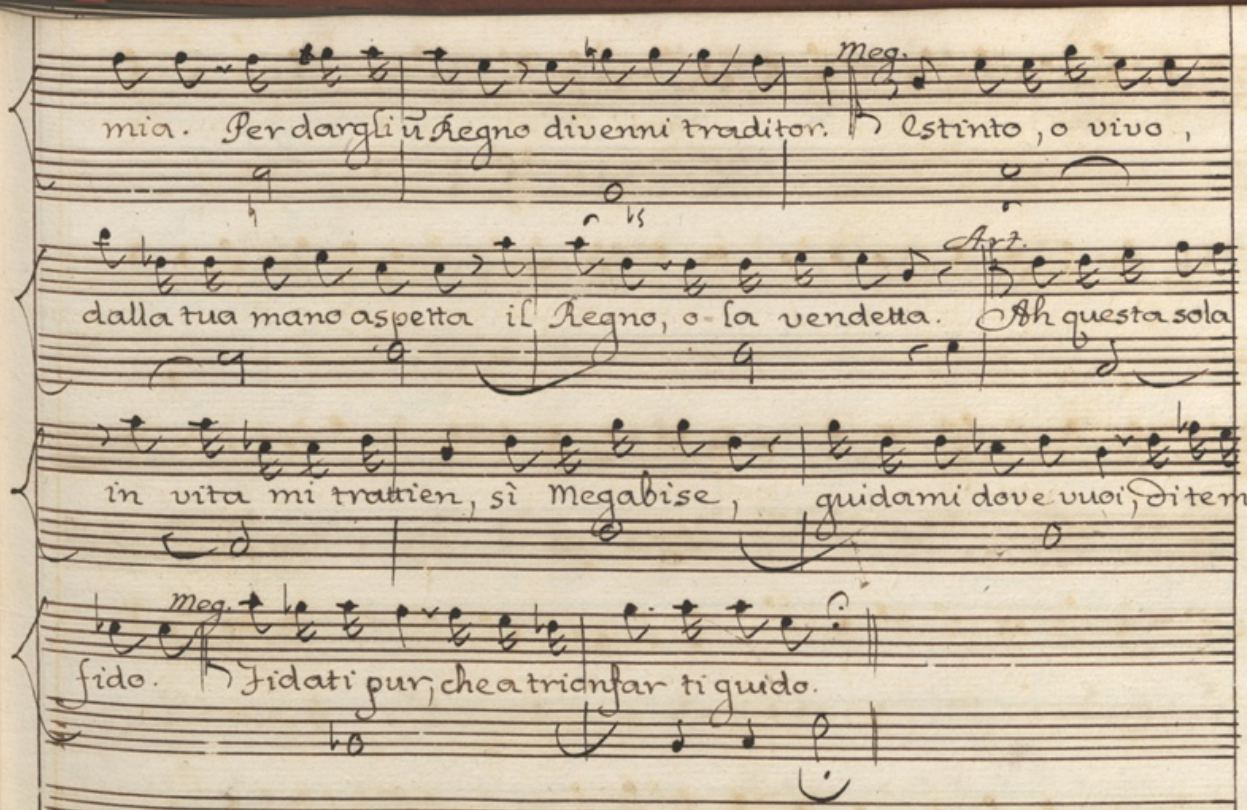
tanto, ch'io ritrovo il mio figlio, custodite l'ingresso. Ancor si tarda?

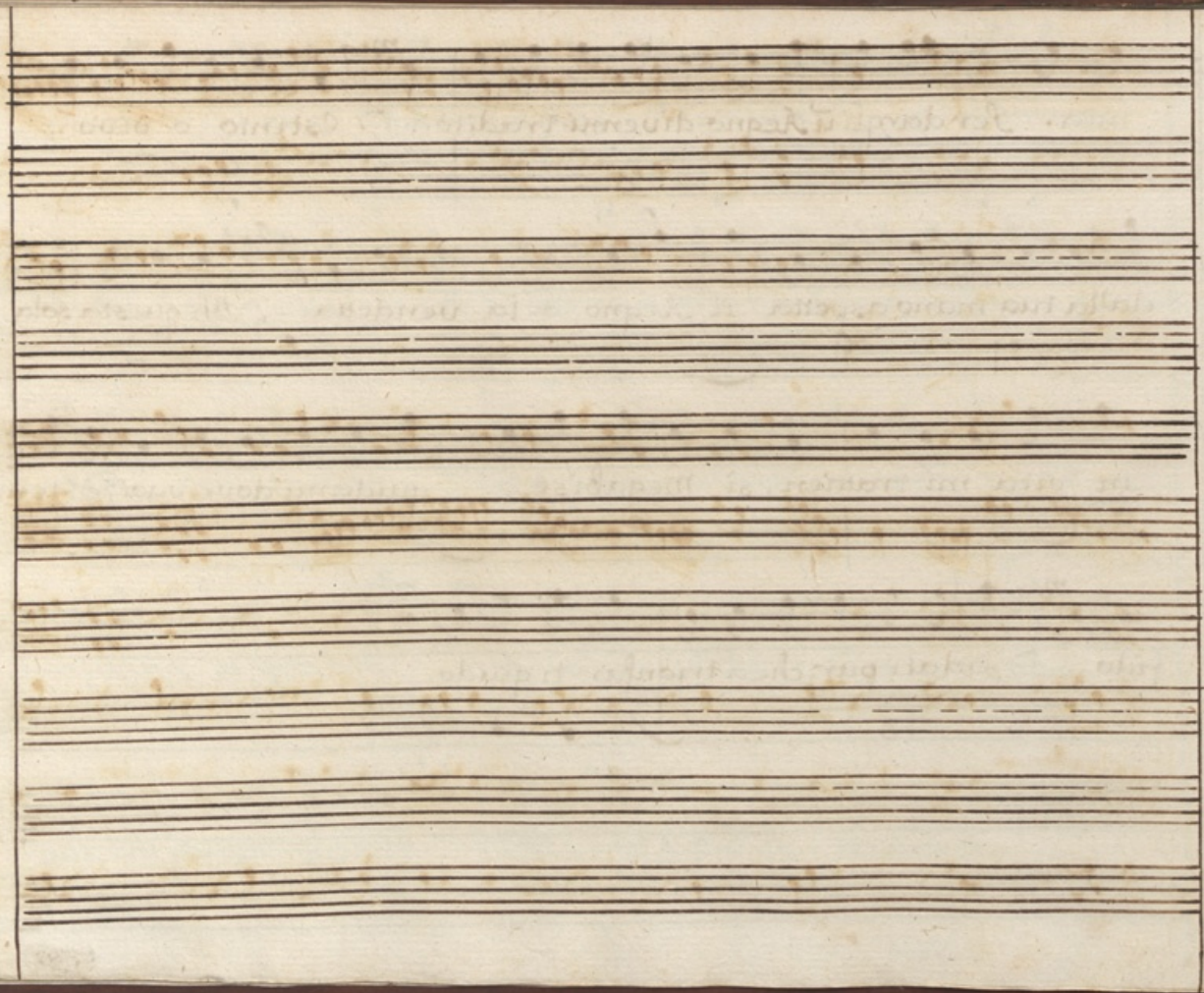
Ormai tempo saria... Ma quì nò vedo, nè Artabano, nè Ar-

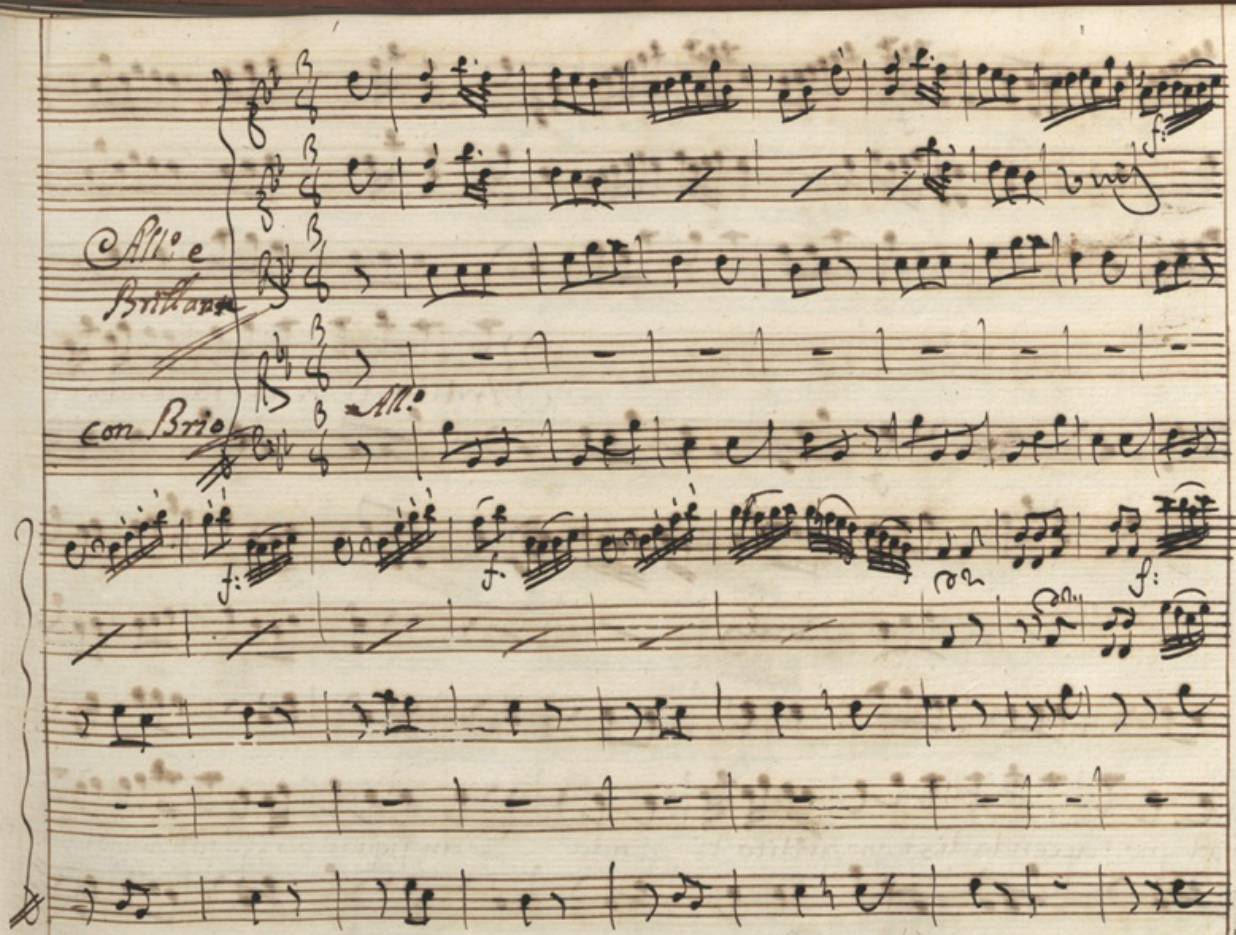

bace! Che si fà? Che si pensa? In tanta impresa qual lentezza è mai questa?
Art.
Artabano, Signore. O me perduto! nō trovo il figlio mio. Gelar mi
sento: temo... dubito... ascoso forse in quest'altra parte io nō in-
Meg.
Art.
Meg.
vano... Megabise! Artabano. Trovasti Arbace? E non è
Art.
Meg.
teco? O Dei! Crescono i dubbi miei. Spiegati, parla, che fù D. Ar-

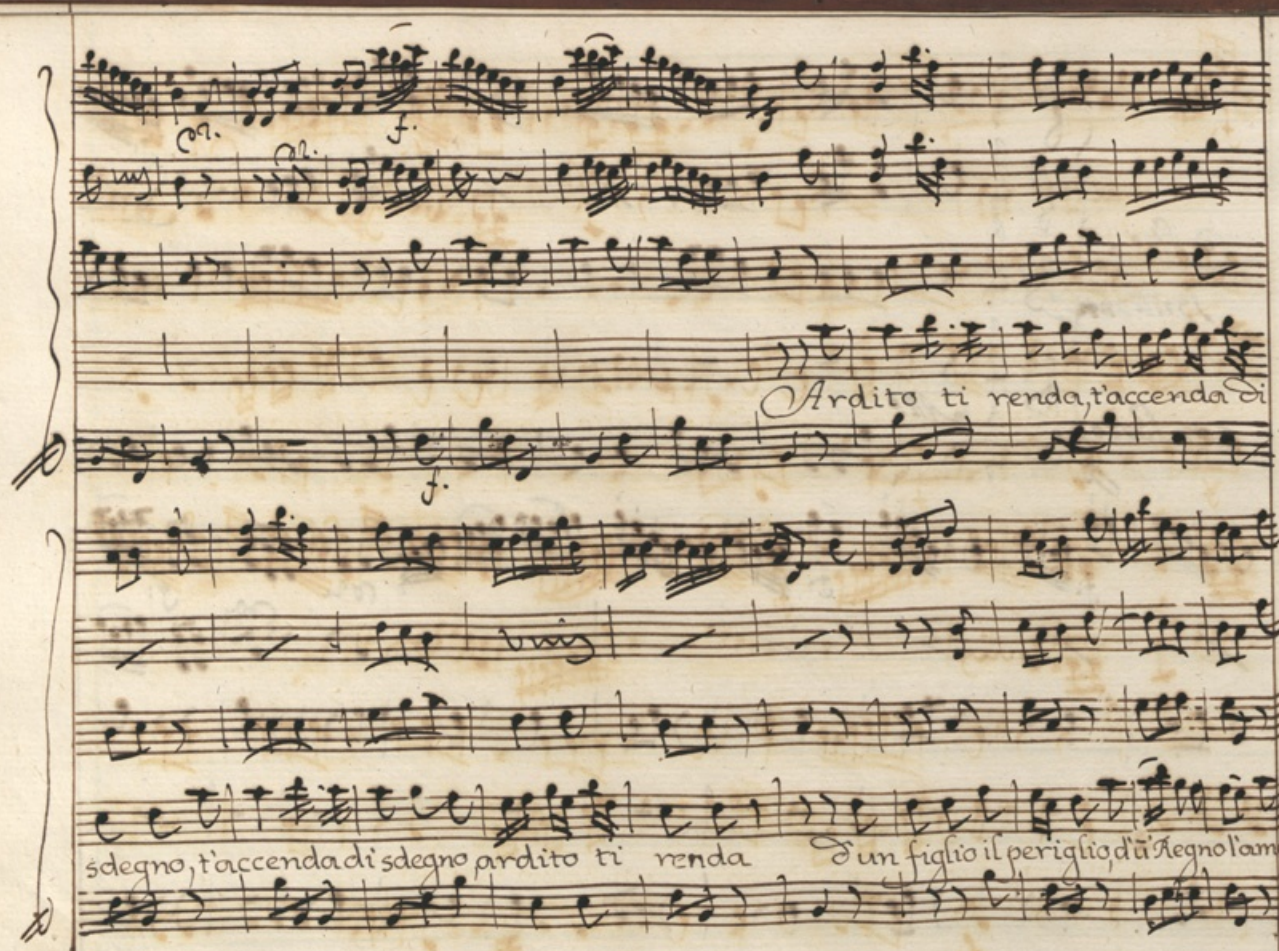

Art.
tace? E chi può dirlo? Ondeggio fra mille affani, e mille orribi-
li sospetti. Ah Megabise, nò, più nō vive Arbace, e ognun pie-
toso al Genitor lo tace. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricō-
poni i tumulti del cor: sia la tua mente men torbida, e più pronta,
Art.
che l'impresa il richiede. E quale impresa vuoi ch'io pensi a cōpir,

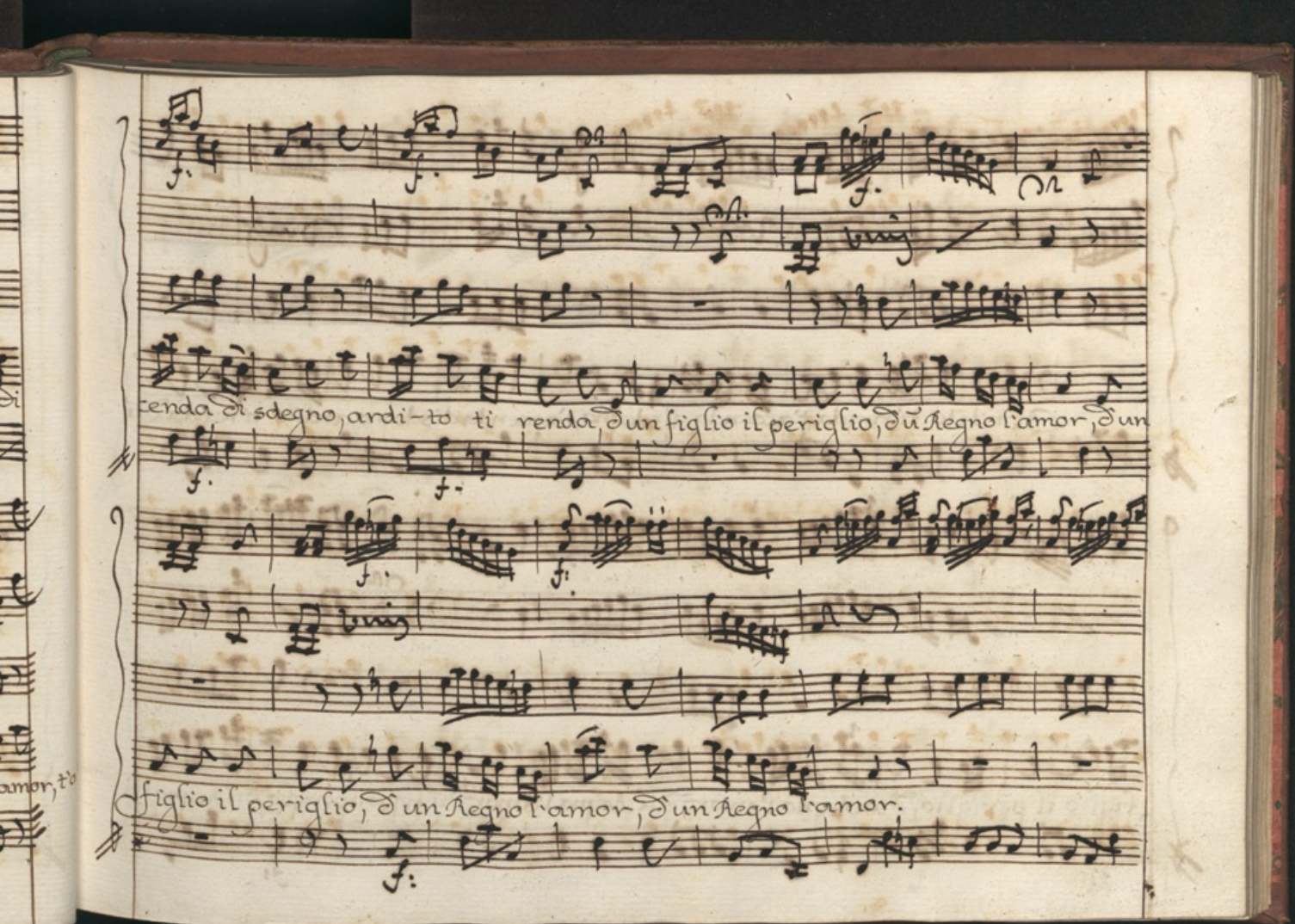

Meg.
perduto il figlio? Che dici mai? Risolviti: a momenti
và del Regno le leggi Arta serse a giurar. La sacra Tazza già per tuo
cenno avvelenai. Vogliamo perder così vilmente tanto su-
Art.
dor, cure sì grandi? Amico, se Arbace io non ritrovo,
per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio la tenerezza

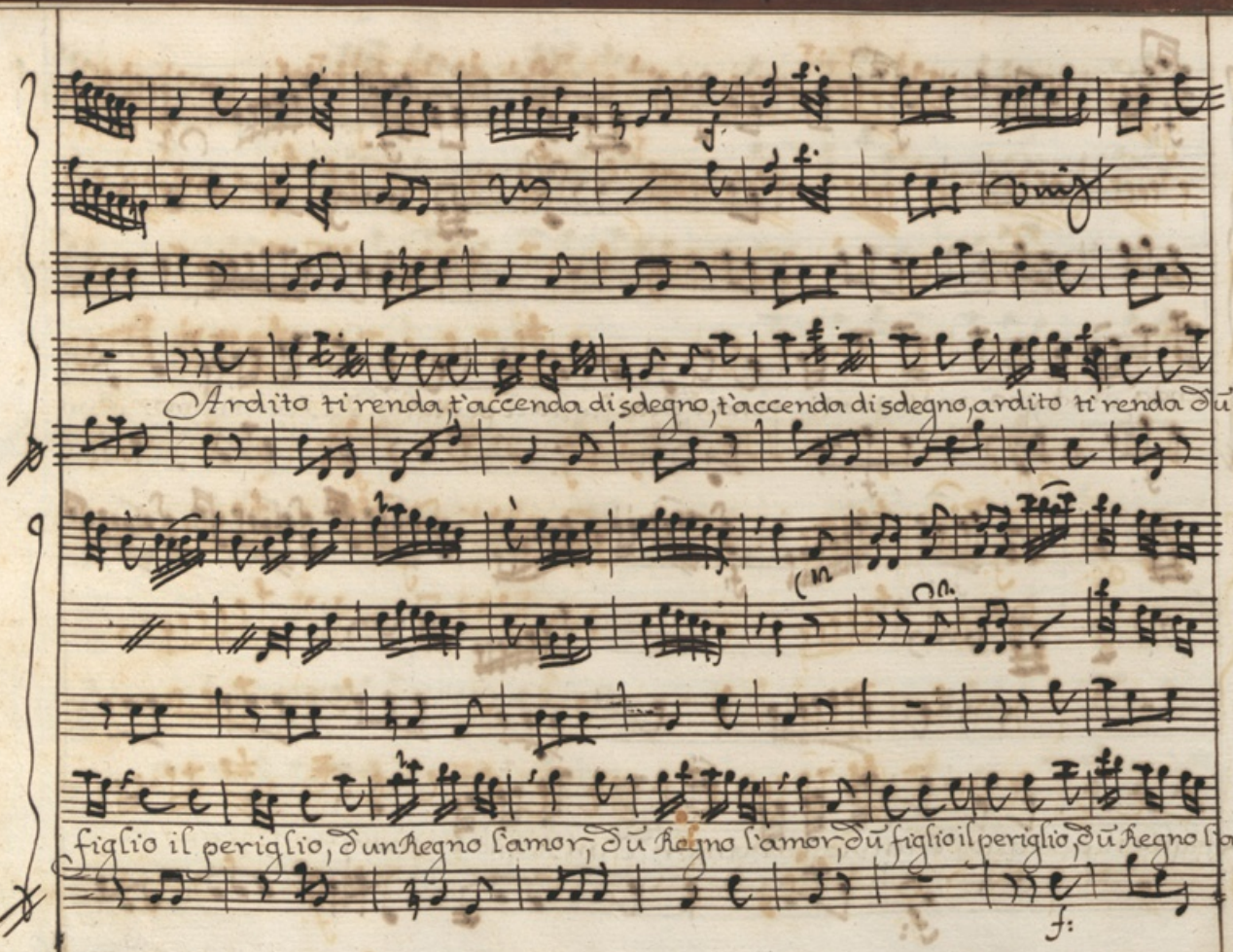

Meg.
mia. Per dargli un Regno divenni traditor. Estinto, o vivo,
Art.
dalla tua mano aspetta il Regno, o la vendetta. Ah questa sola
in vita mi trattien, sì Megabise, guidami dove vuoi, ditemi
Meg.
fido. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

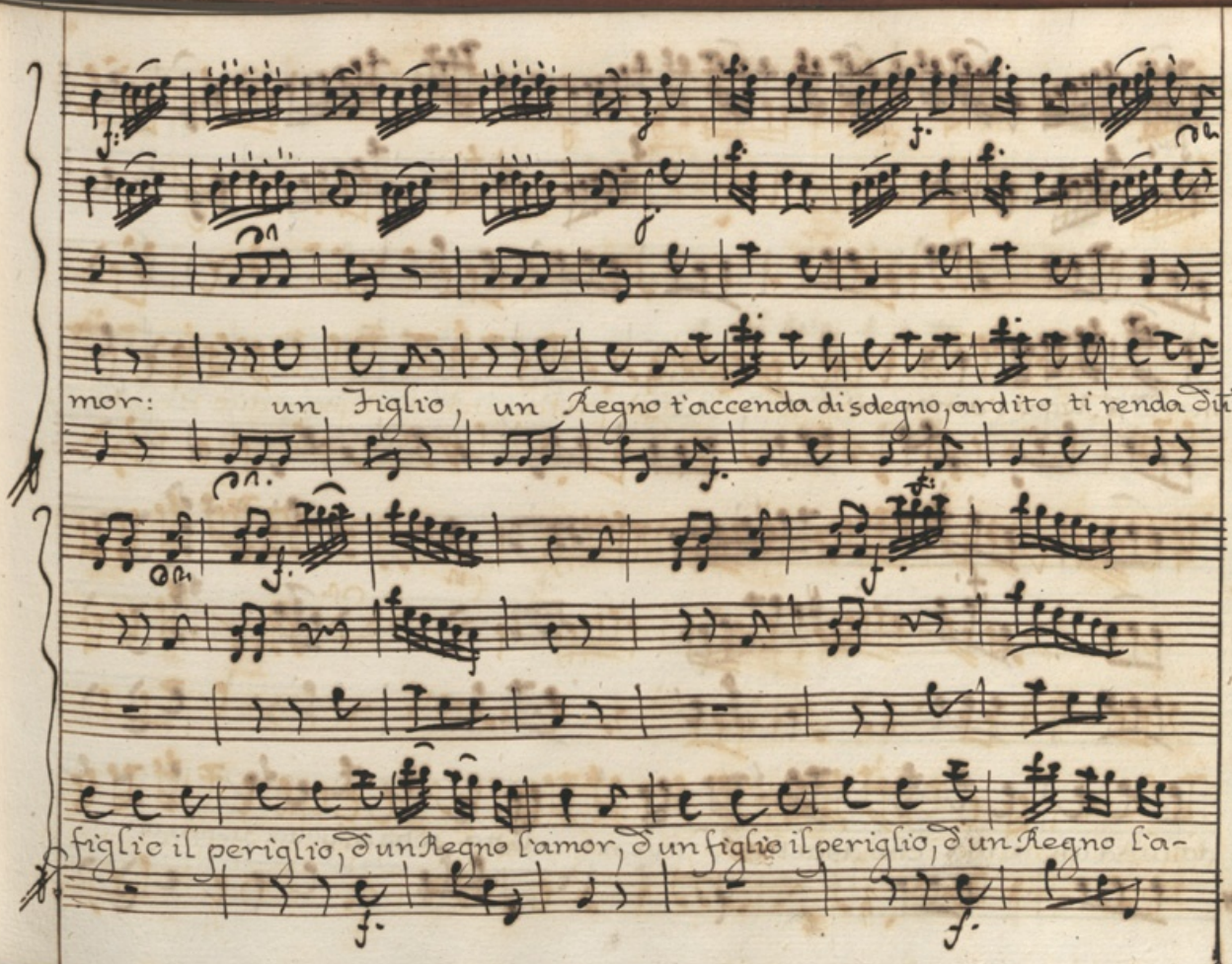


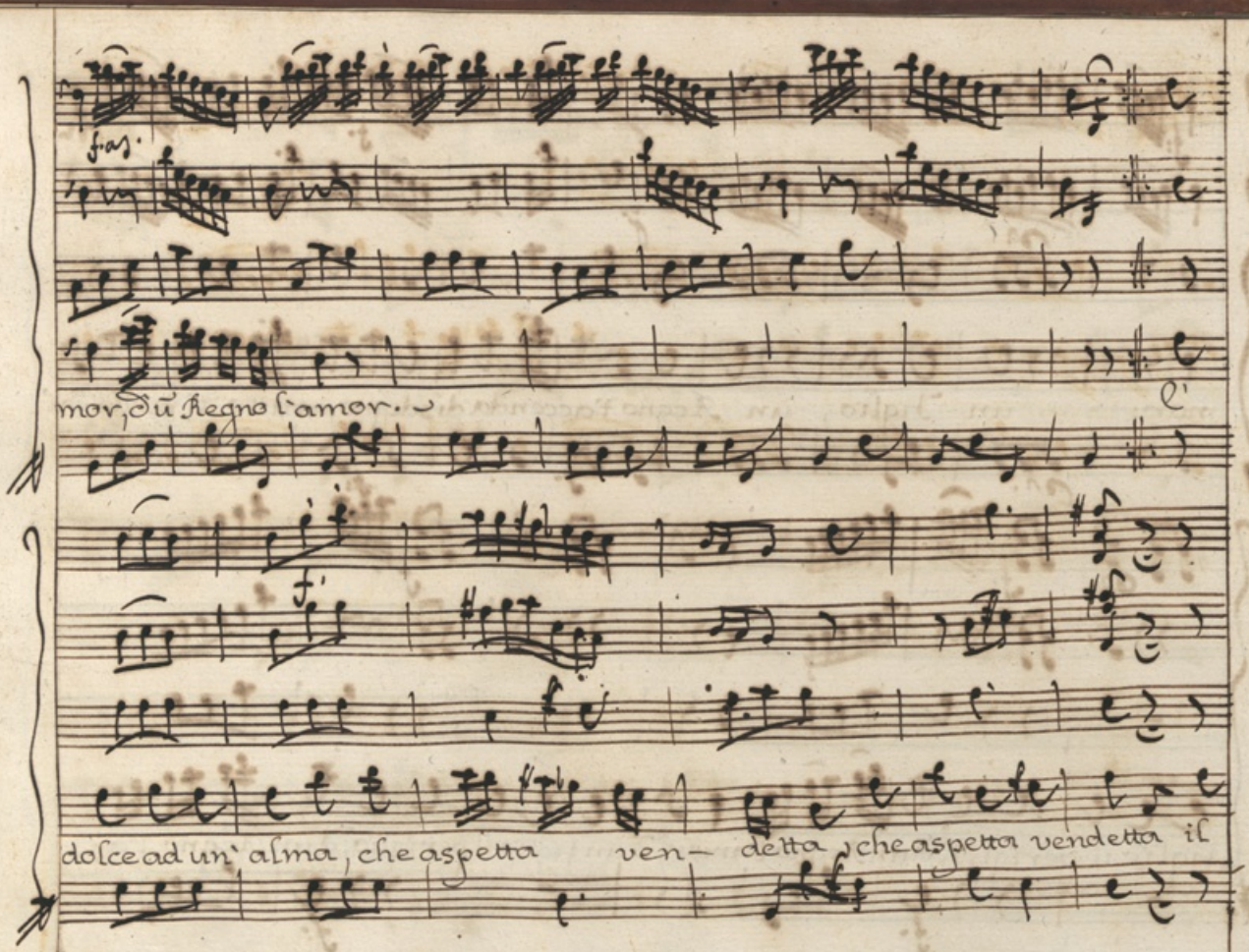

All.o e
Brillante
con Brio
All.o
f:
f:
f:
f:

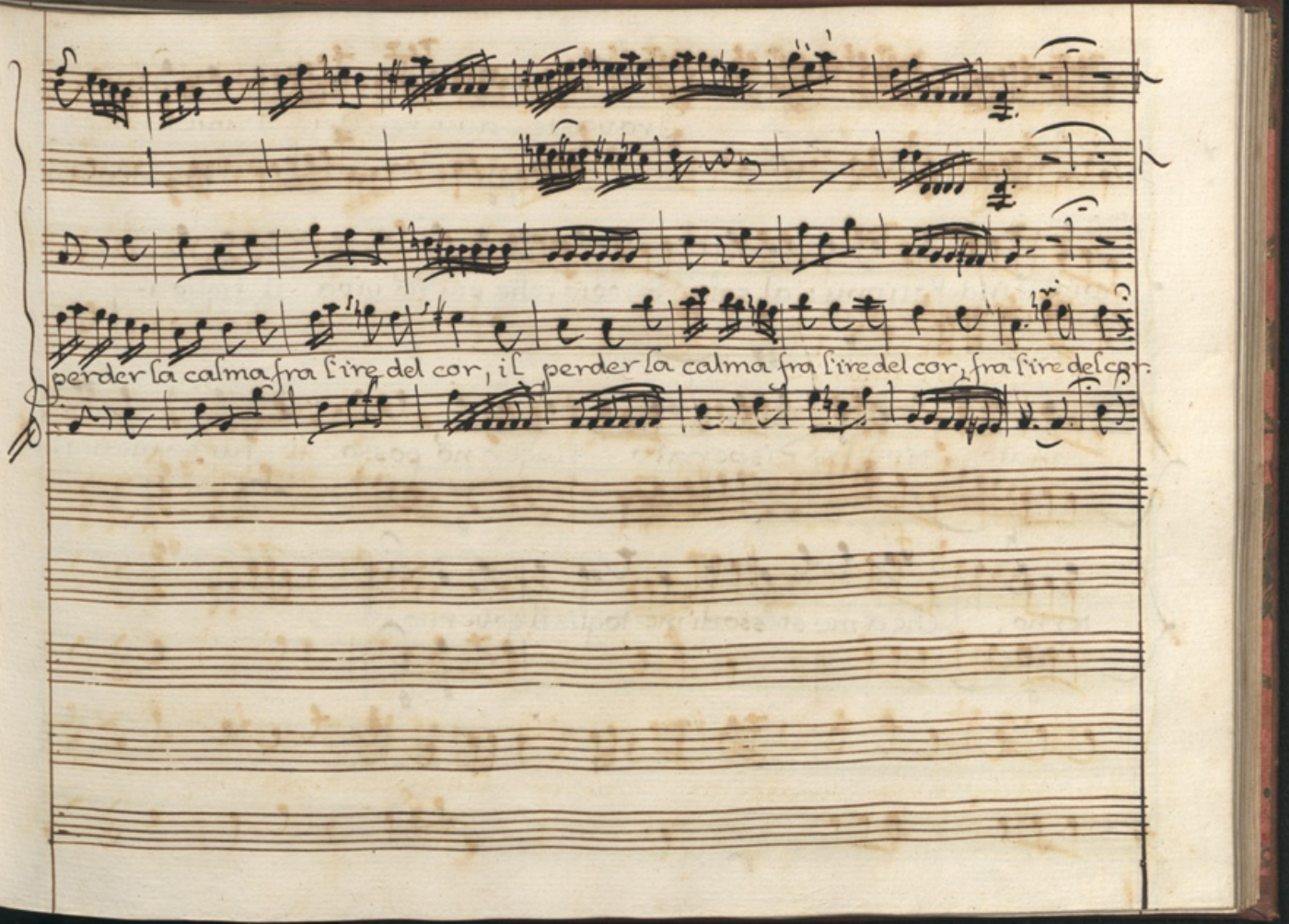

f.
f.
Ardito ti renda, t'accenda di
sdegno, t'accenda di sdegno ardito ti renda
D'un figlio il periglio, d'un Regno l'amor, t'ac

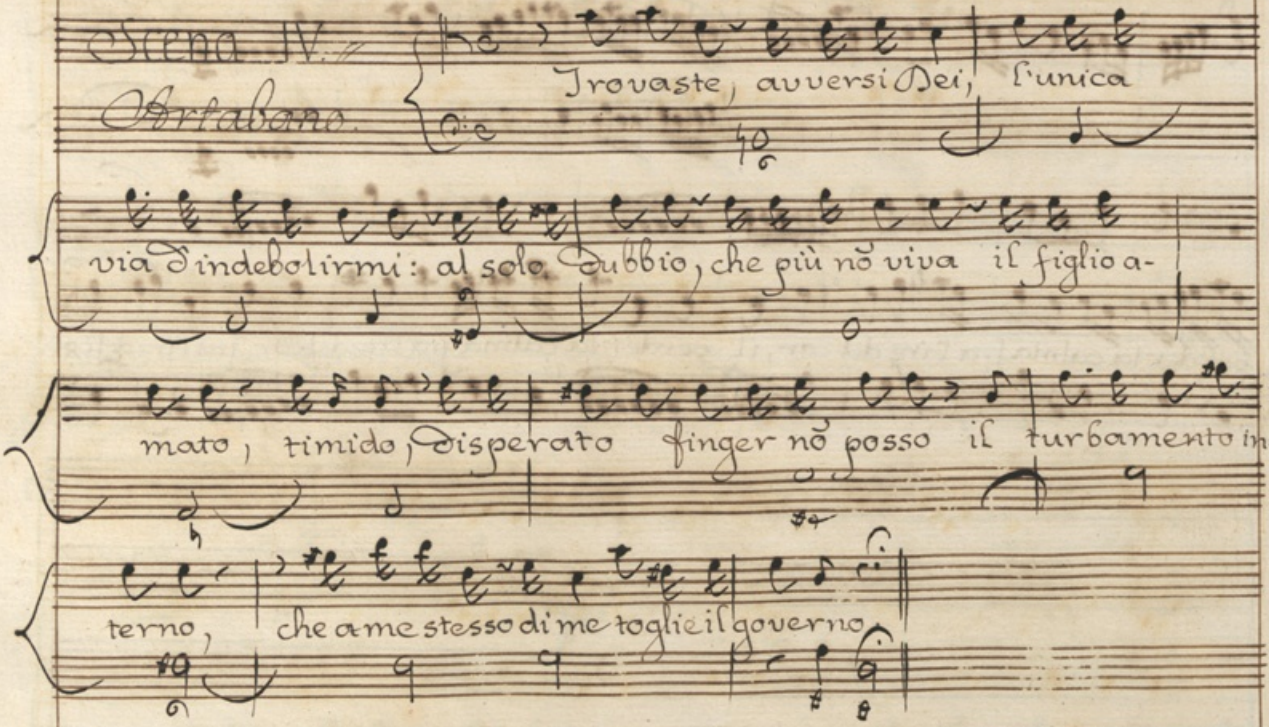

f.
f.
f.
renda di sdegno, ardi-to ti renda, d'un figlio il periglio, d'un Regno l'amor, d'un
f.
f.
f.
f.
figlio il periglio, d'un Regno l'amor, d'un Regno l'amor.
f.

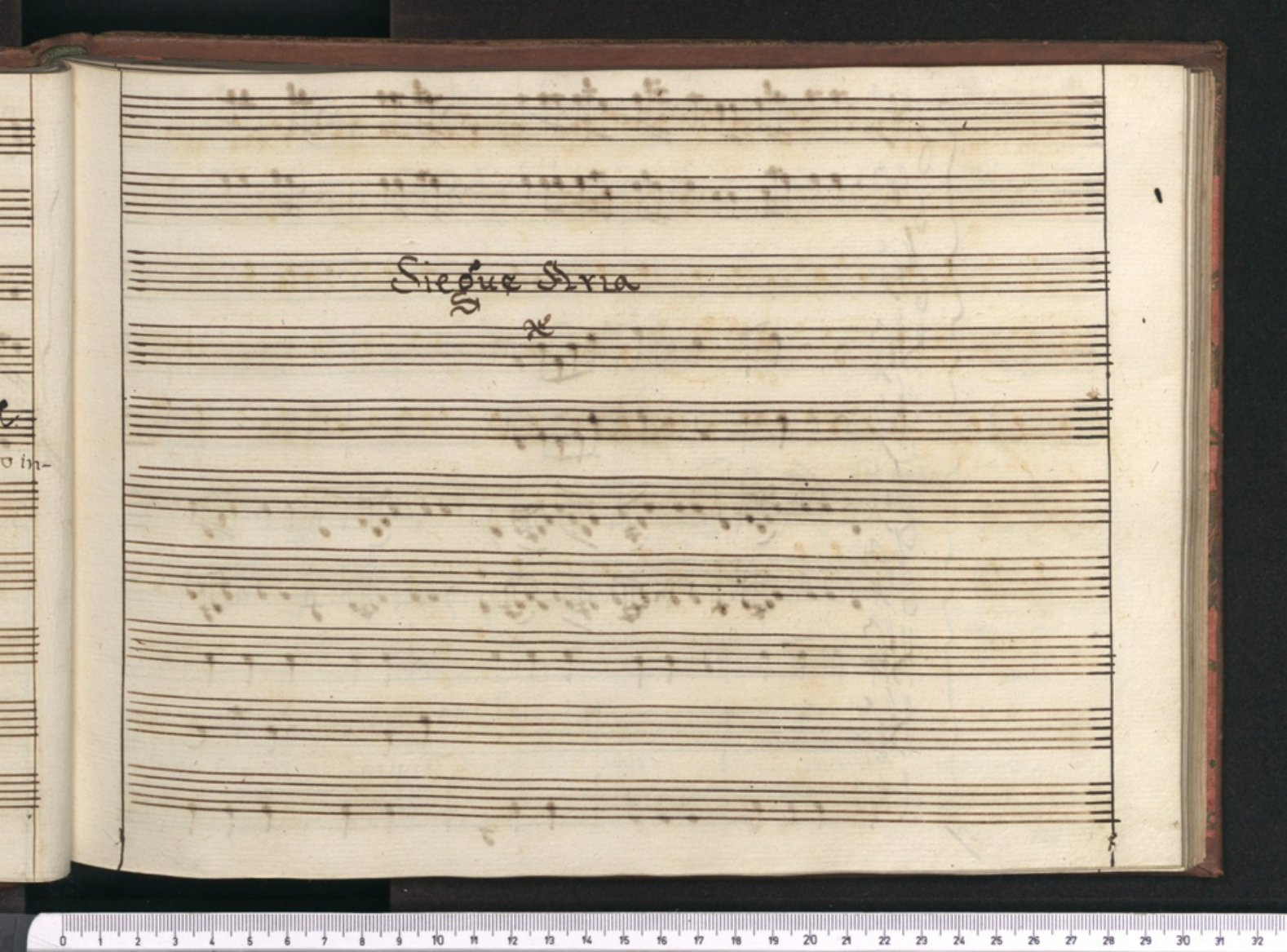

Ardito ti renda, t'accenda di sdegno, t'accenda di sdegno, ardito ti renda d'ũ
figlio il periglio, d'un Regno l'amor, d'ũ Regno l'amor, d'ũ figlio il periglio, d'ũ Regno la-
f:

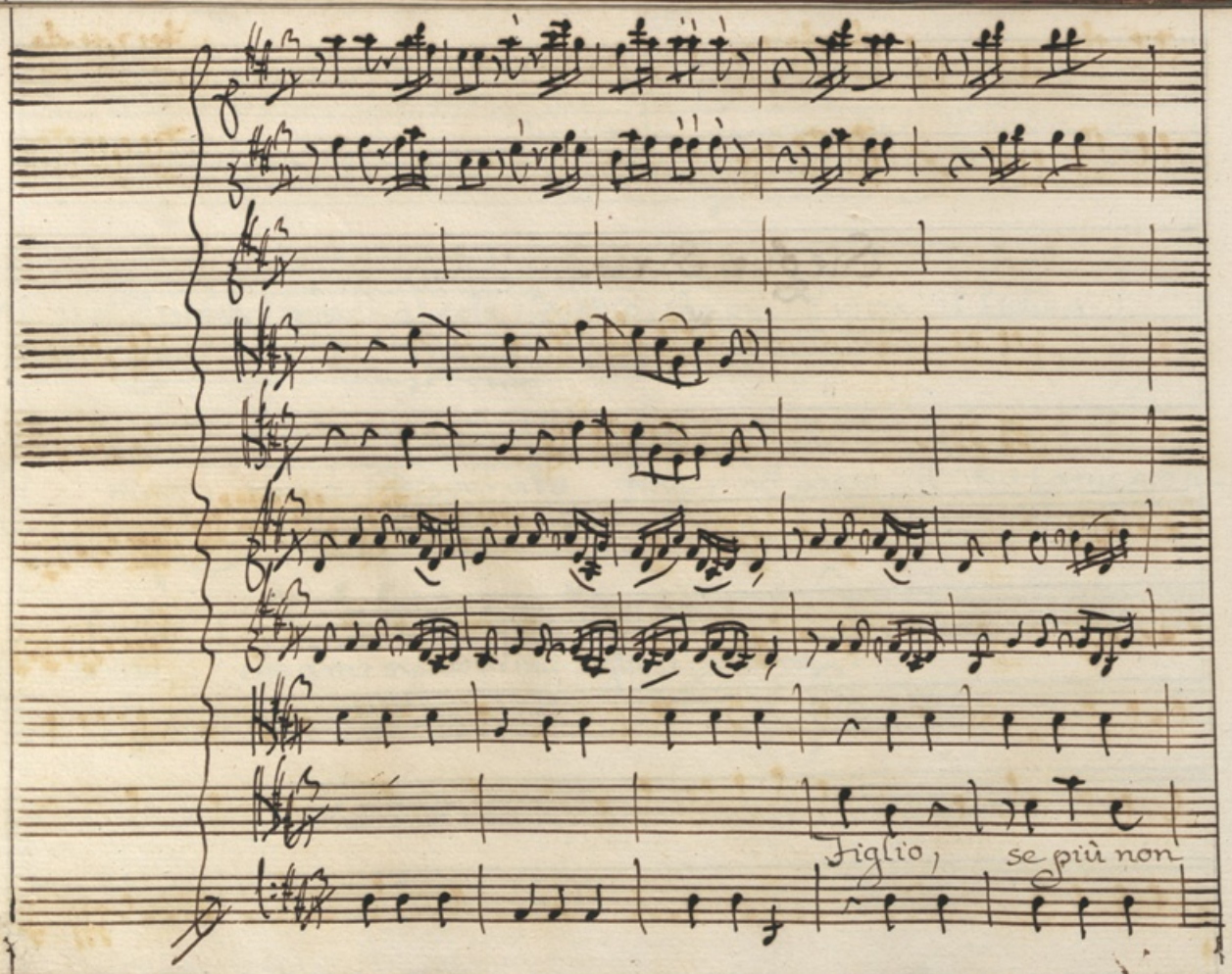

mor: un Figlio, un Regno t'accenda di sdegno, ardito ti renda di
figlio il periglio, d'un Regno l'amor, d'un figlio il periglio, d'un Regno l'a-

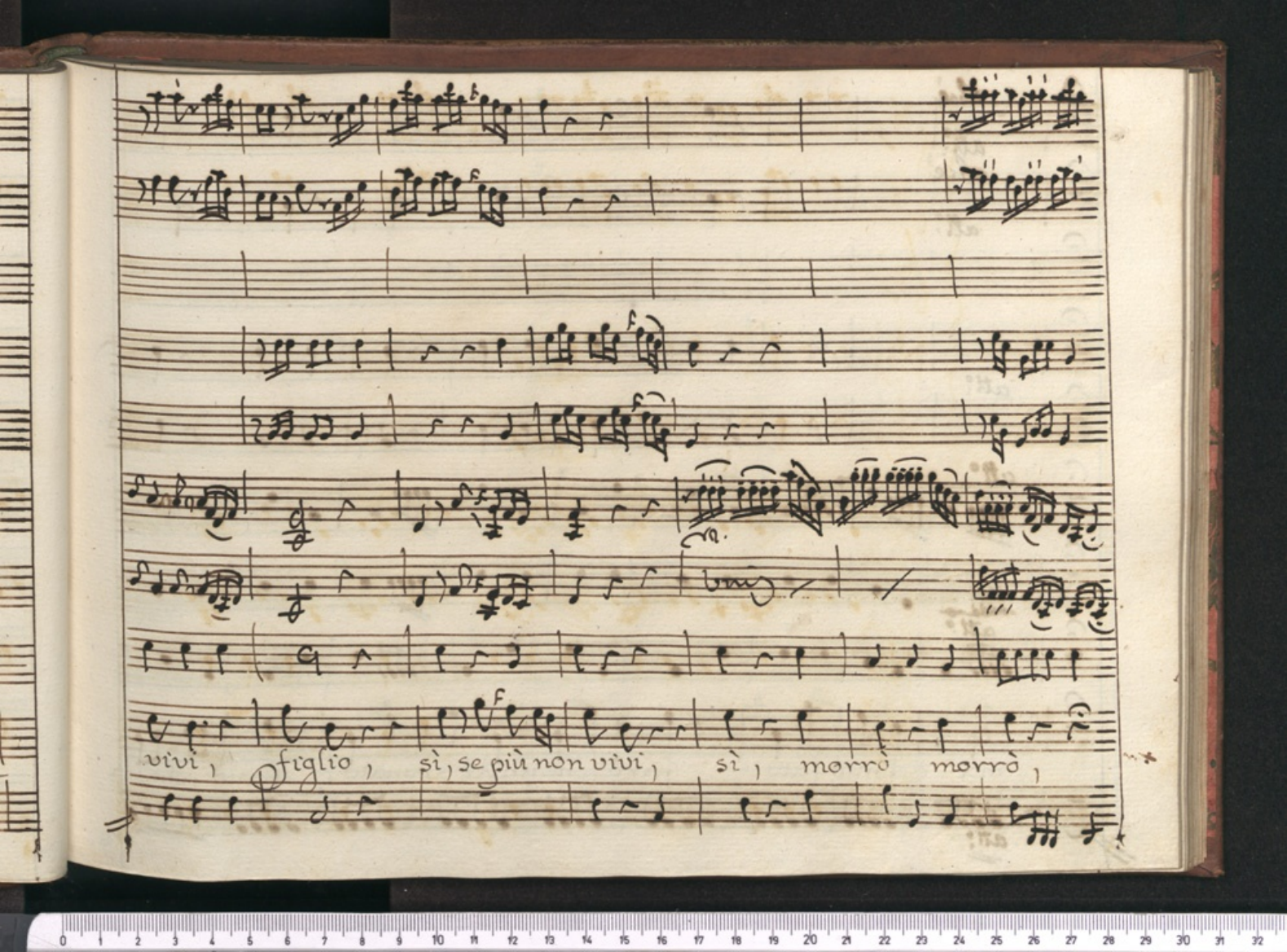

fas.
mor, dũ Regno l'amor.
l'
dolce ad un' alma, che aspetta ven- detta, che aspetta vendetta il

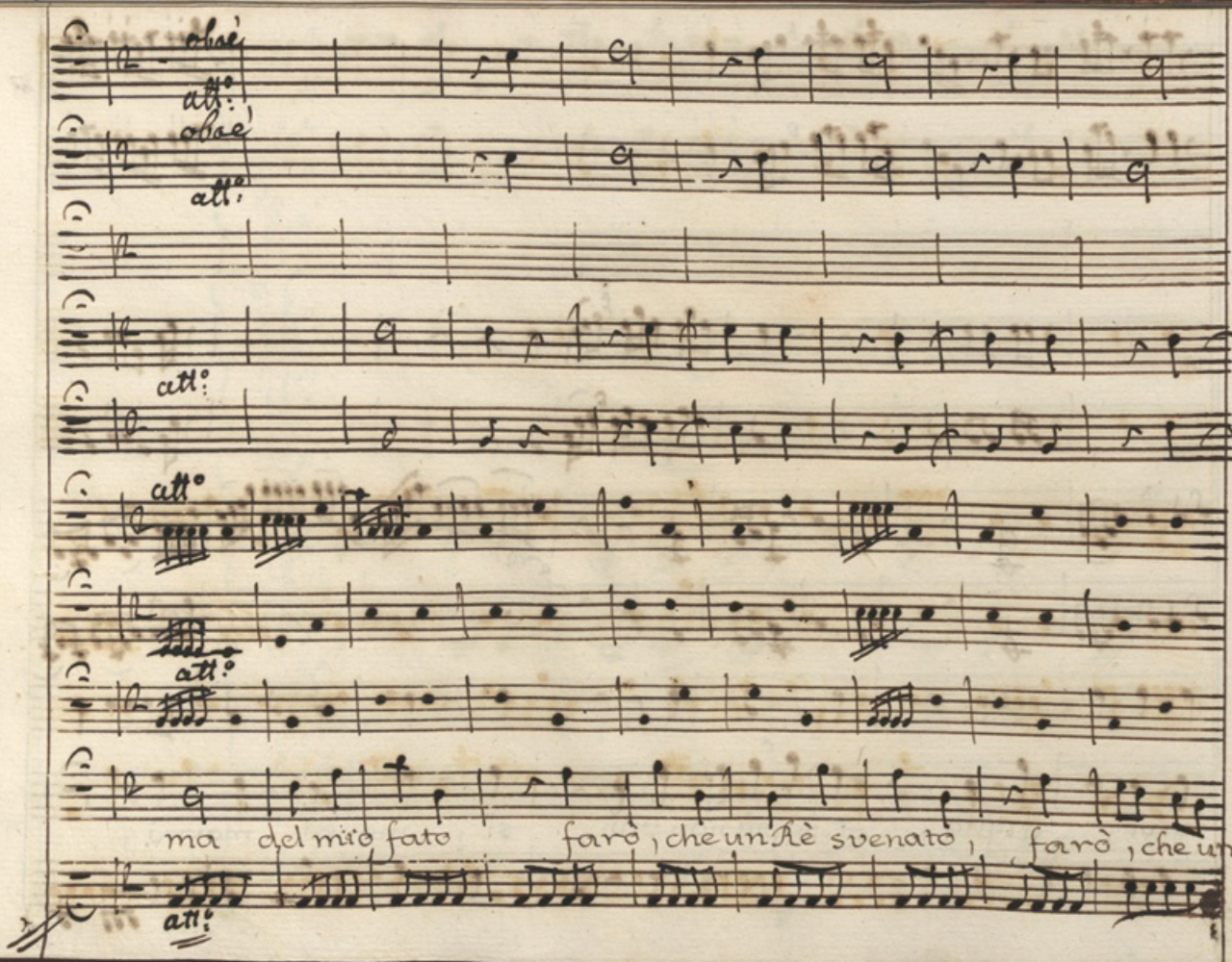

perder la calma fra l'ire del cor, il perder la calma fra l'ire del cor, fra l'ire del cor.

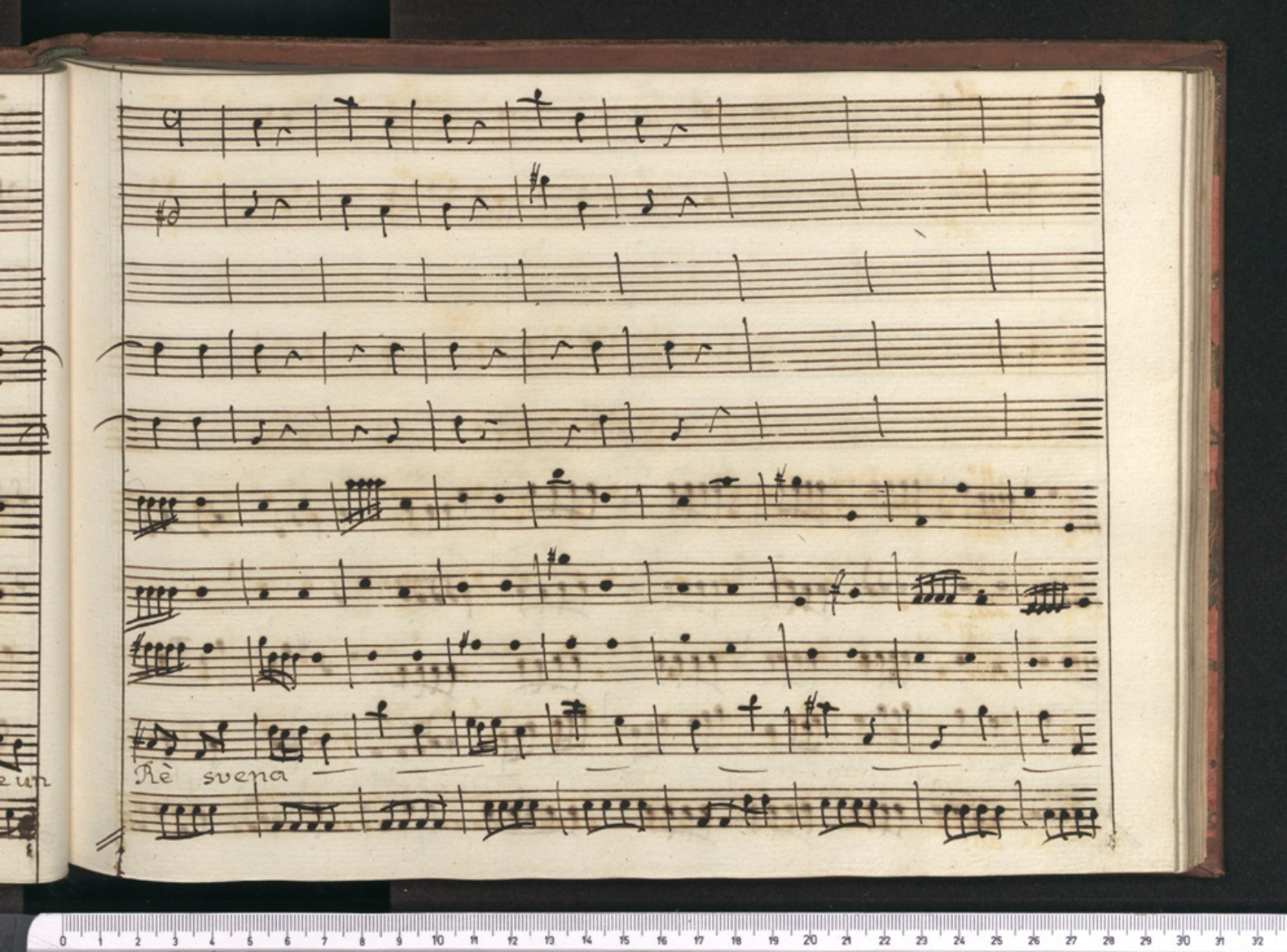

Scena IV.
Artabano.
Trovaste, avversi Dei, l'unica
via d'indebolirmi: al solo dubbio, che più nō viva il figlio a-
mato, timido, disperato finger nō posso il turbamento in-
terno, che a me stesso di me toglie il governo.

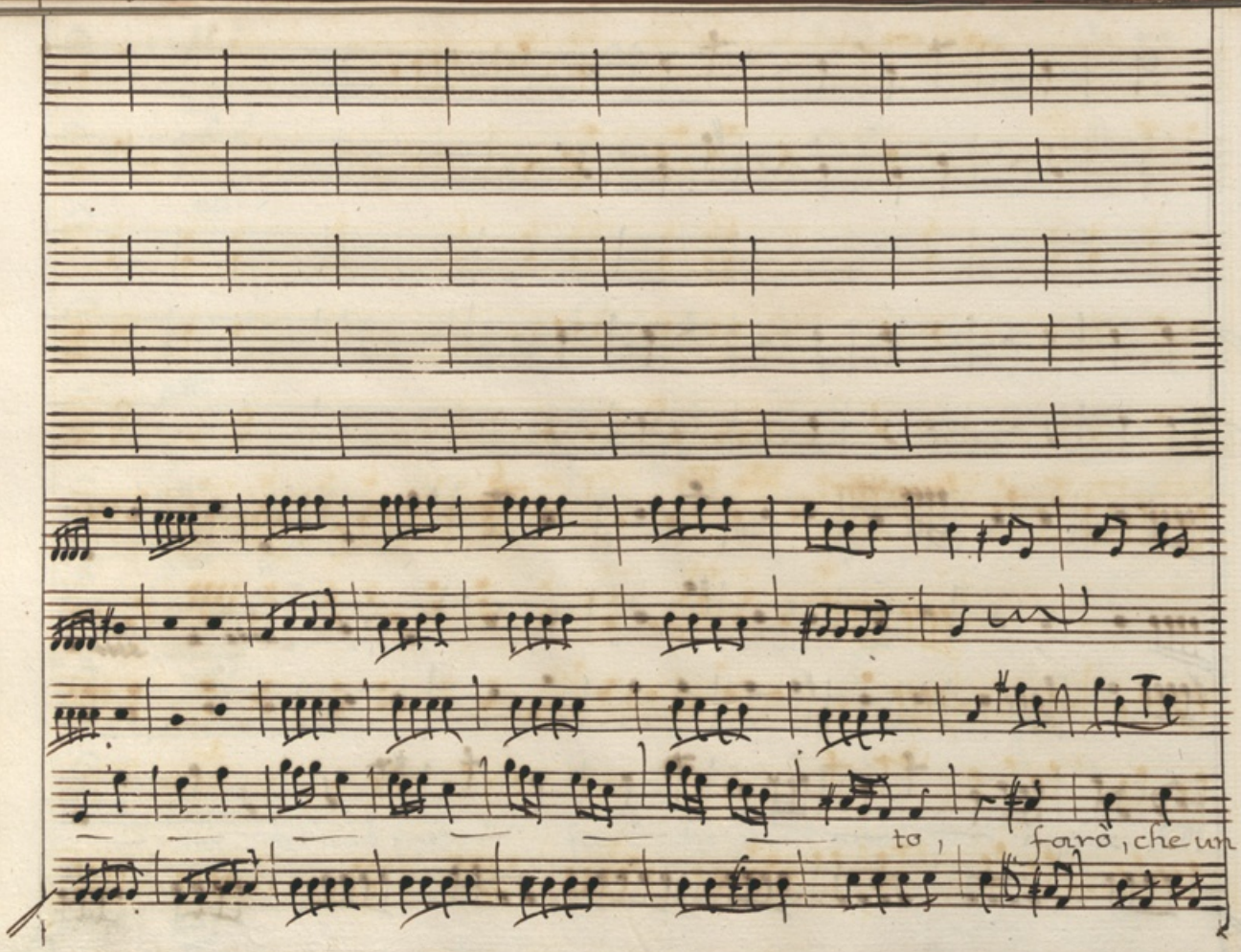

Siegue Aria

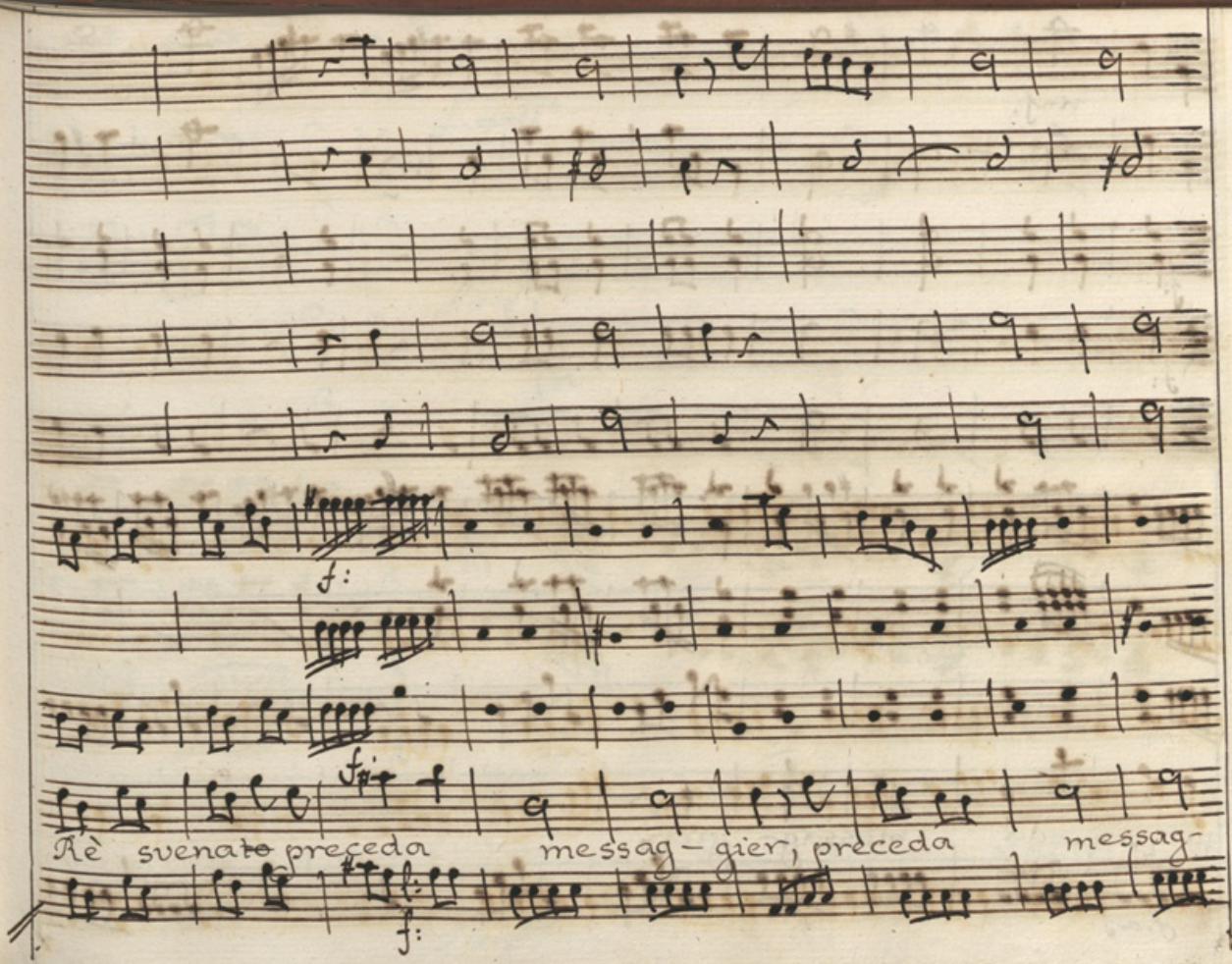

figlio,
se più non

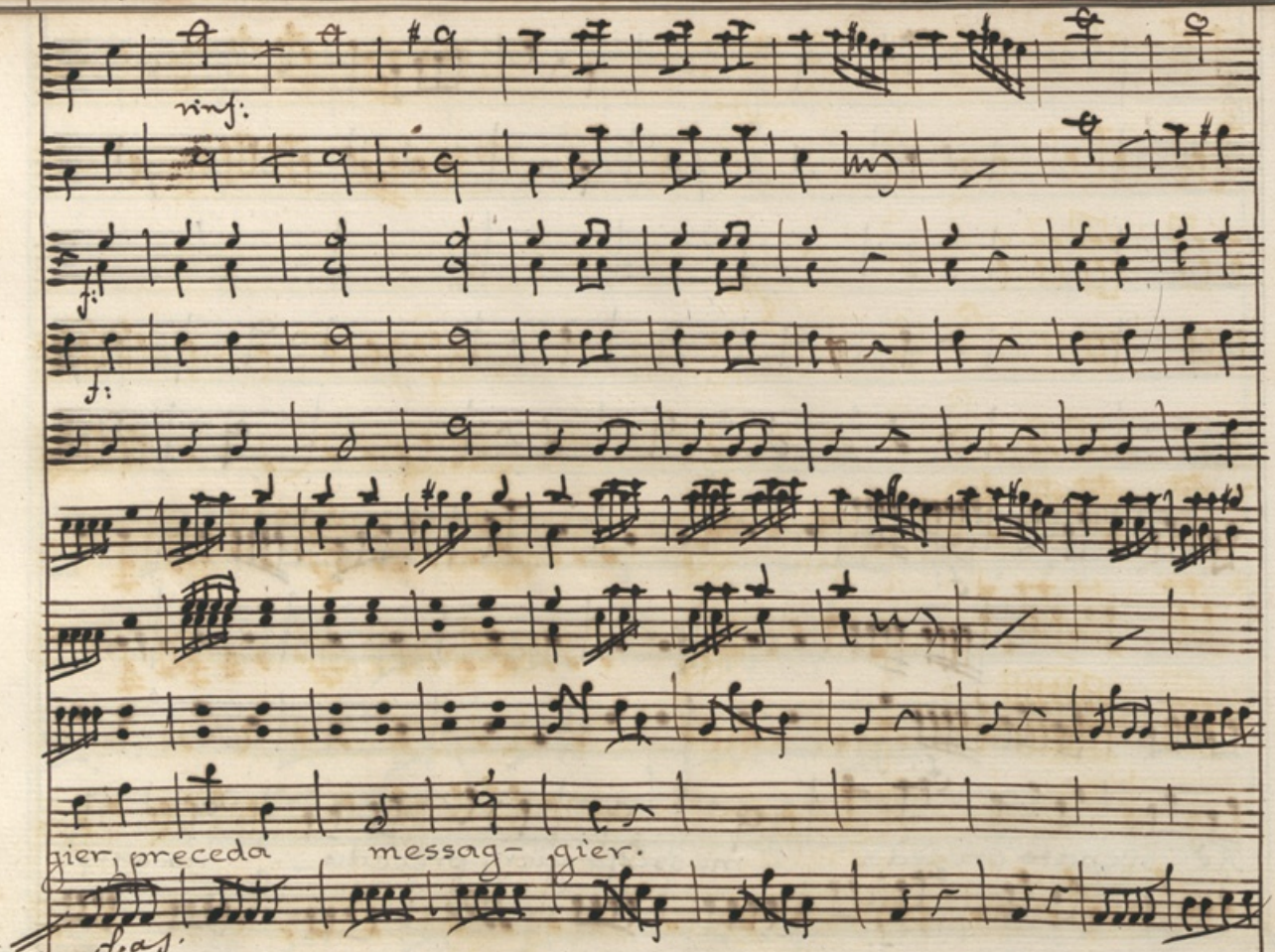

vivi, figlio, sì, se più non vivi, sì, morrò morrò,

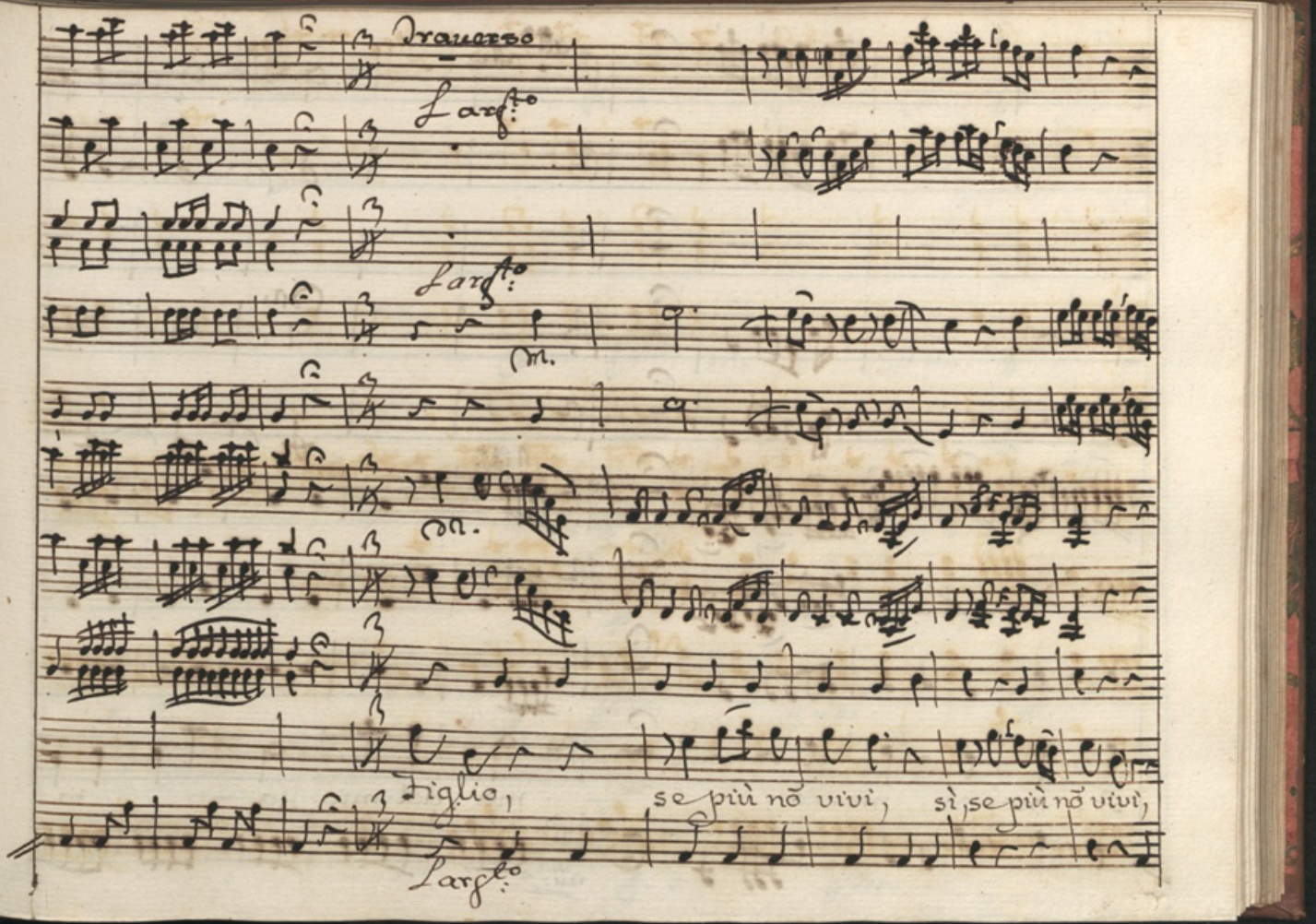

oboè
att.
oboè
att.
att.
att.
att.
att.
ma del mio fato farò, che un Rè svenato, farò, che un
att.

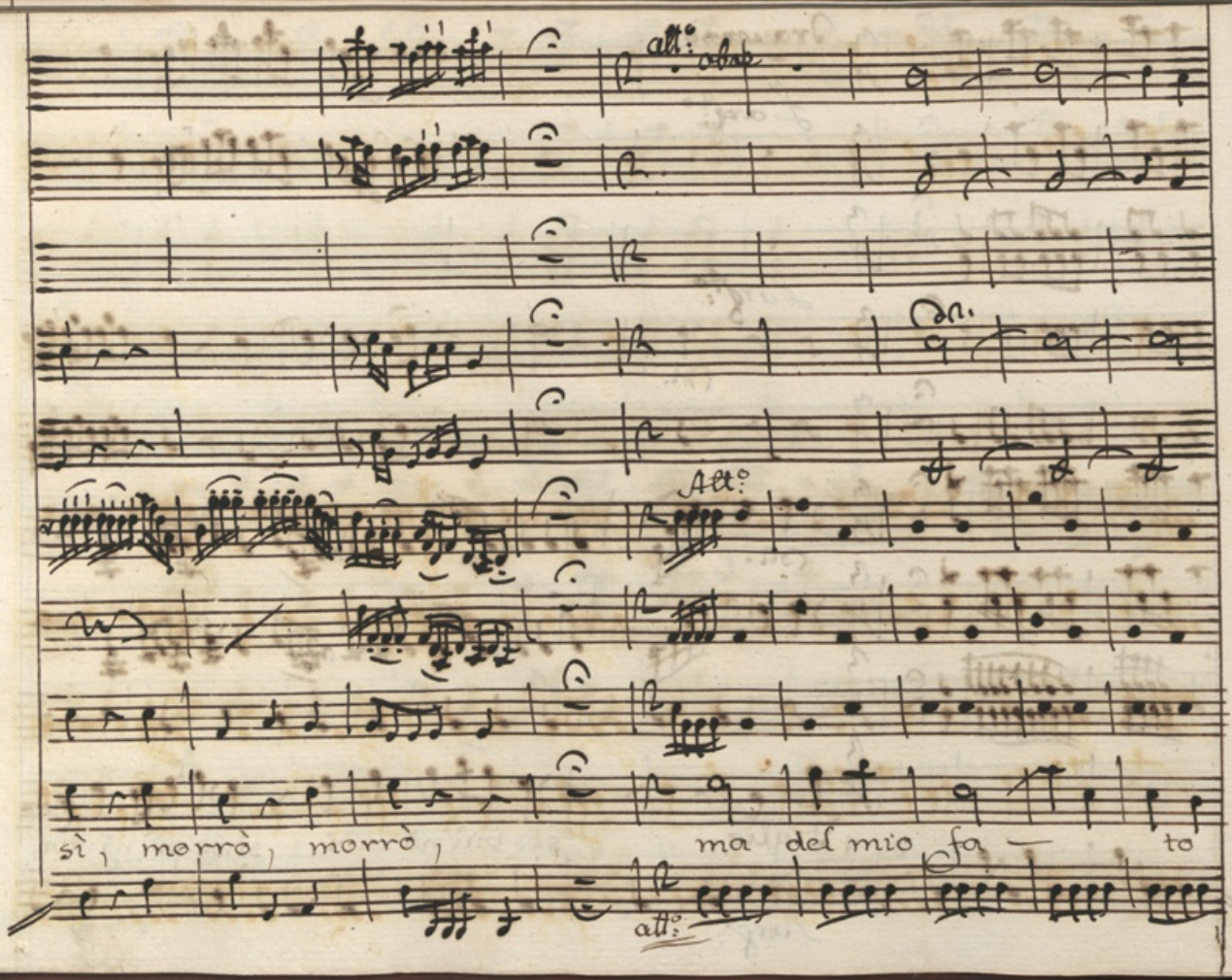

Rè svena


to,
farò, che un

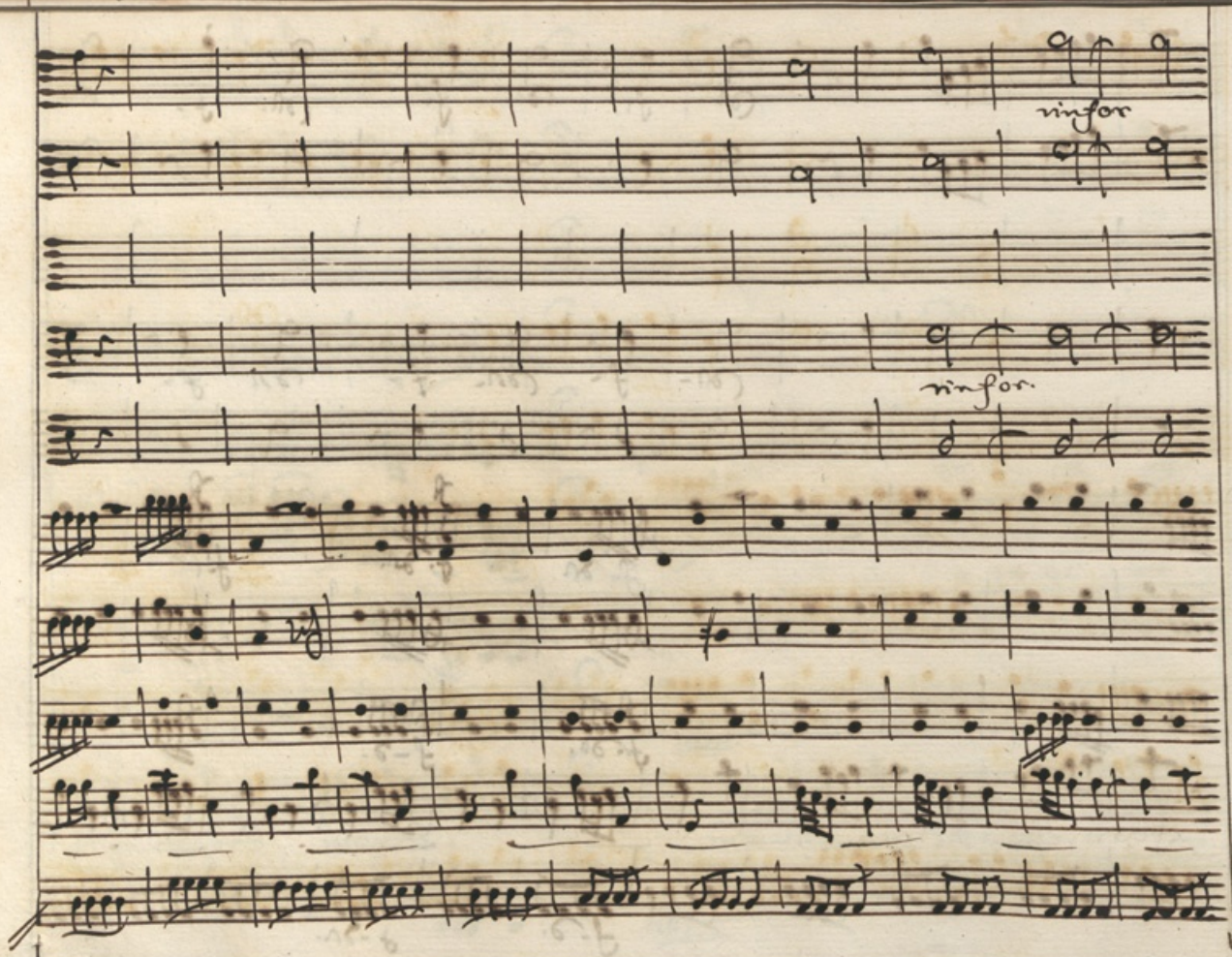

f:
f:
Rè svenato preceda messag-gier, preceda messag-
f:

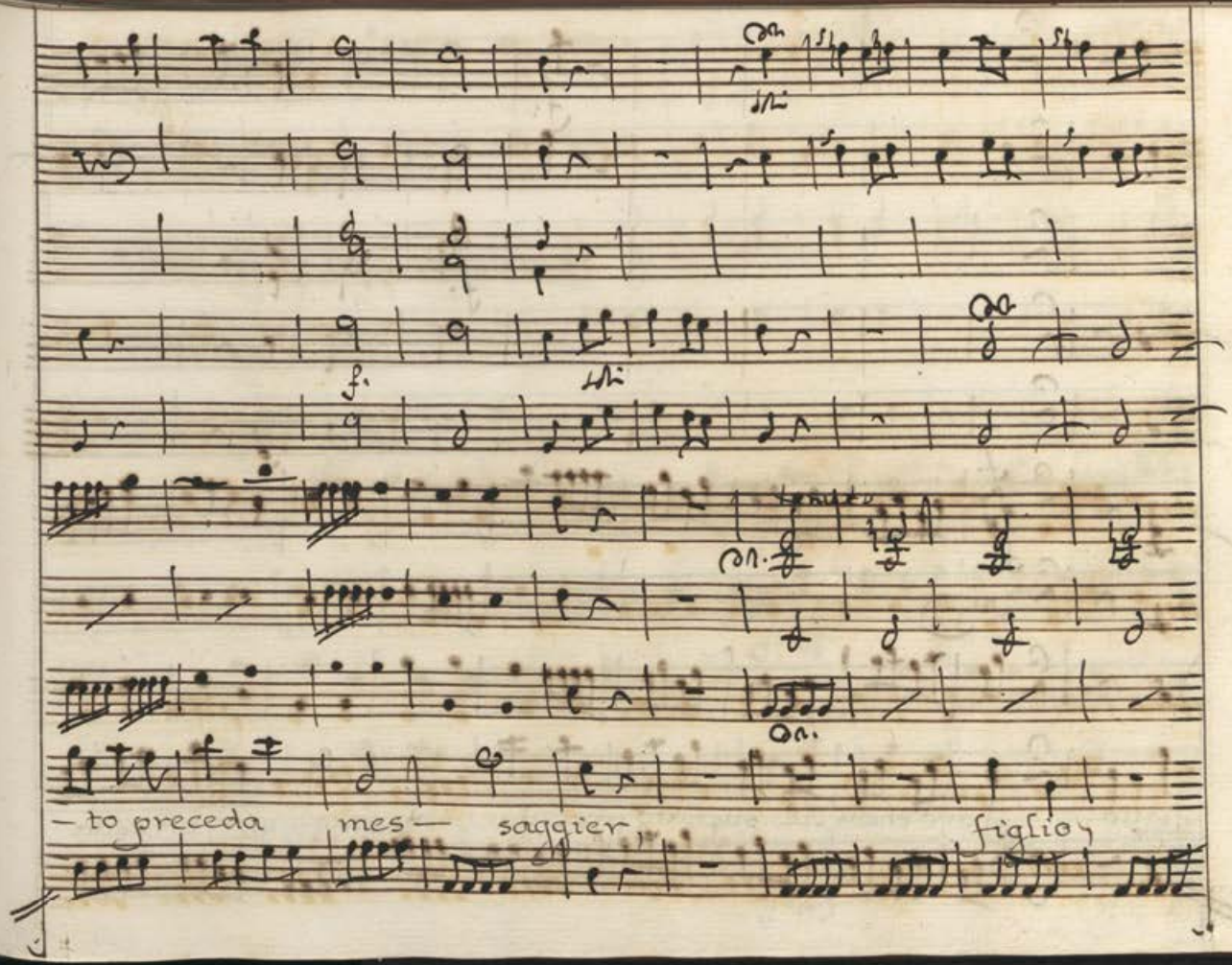

rinf:
f:
f:
gier, preceda messag- gier.
f.as.

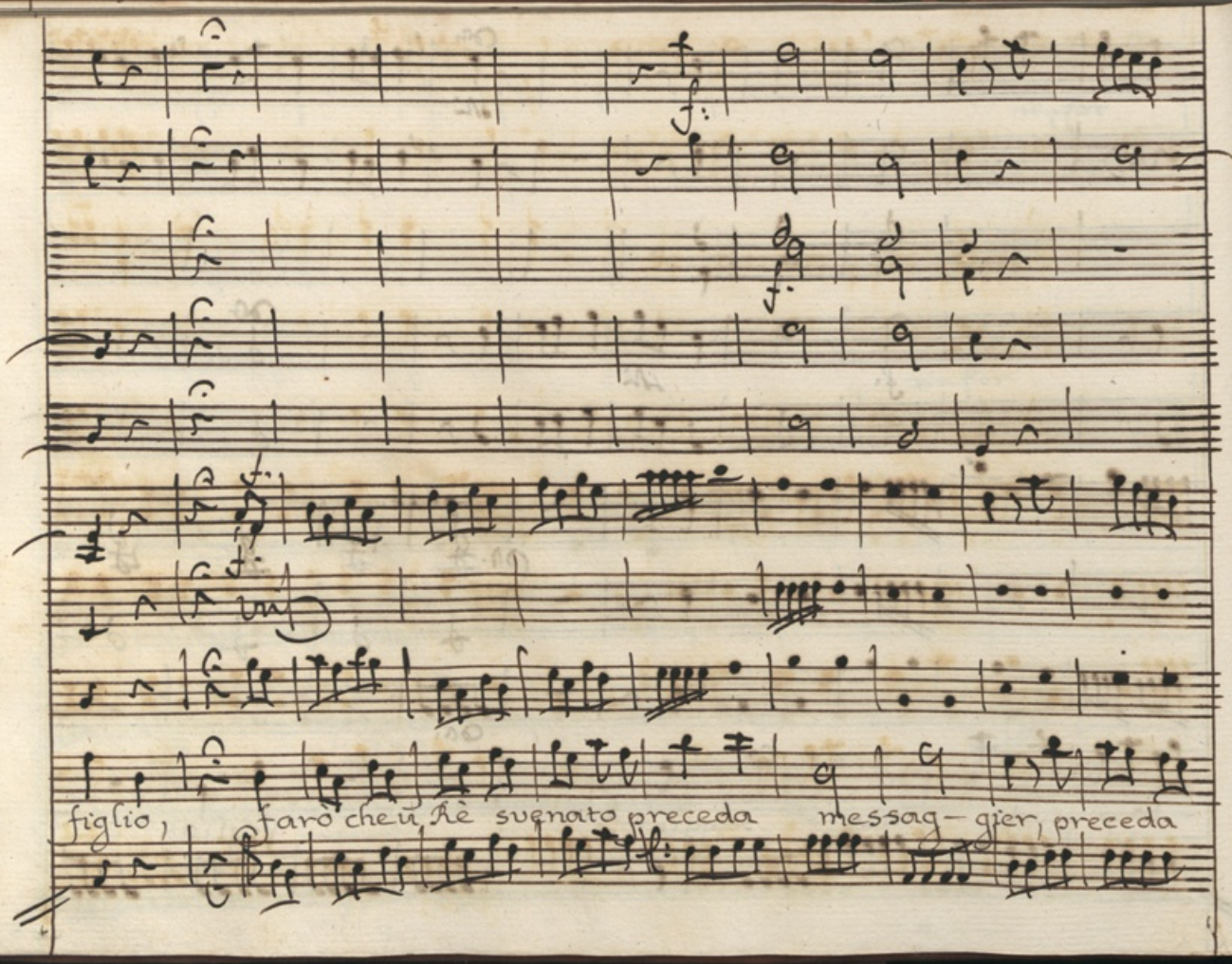

Traverso
Largo
Largo
M.
M.
figlio,
se più nõ vivi,
sì, se più nõ vivi,
Largo

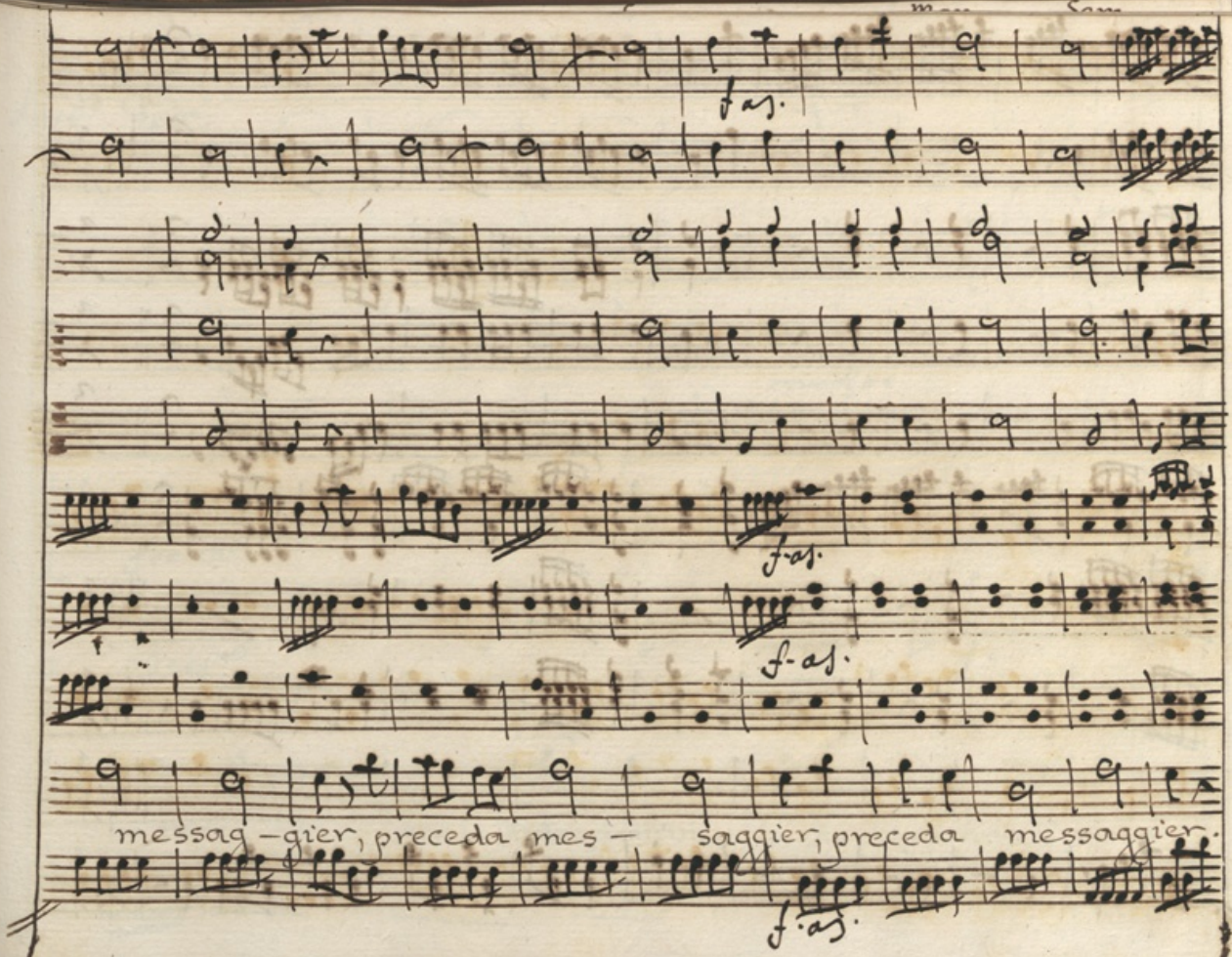

All.o
All.o
All.o
sì, morrò, morrò,
ma del mio fa — to

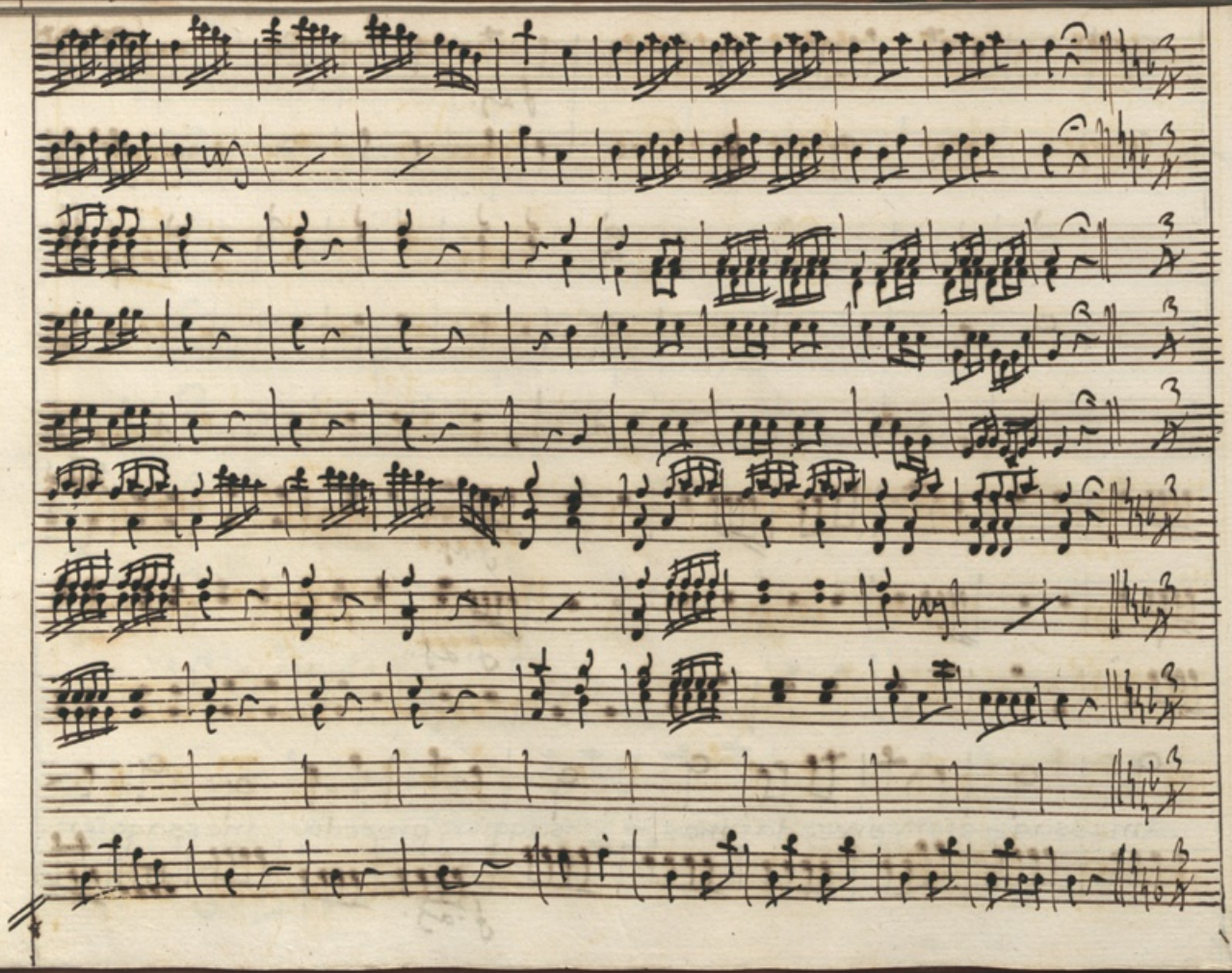
farò, che u Rè svena


rinforz.
rinforz.


f.
— to preceda mes— saggier figlio


figlio, farò che il Rè svenato preceda messag- gier, preceda


f.as.
f.as.
f.as.
messag-gier, preceda mes- saggier, preceda messaggier.
f.as.



Largo Mr Gboé

rinfor.

rinfor.

f:

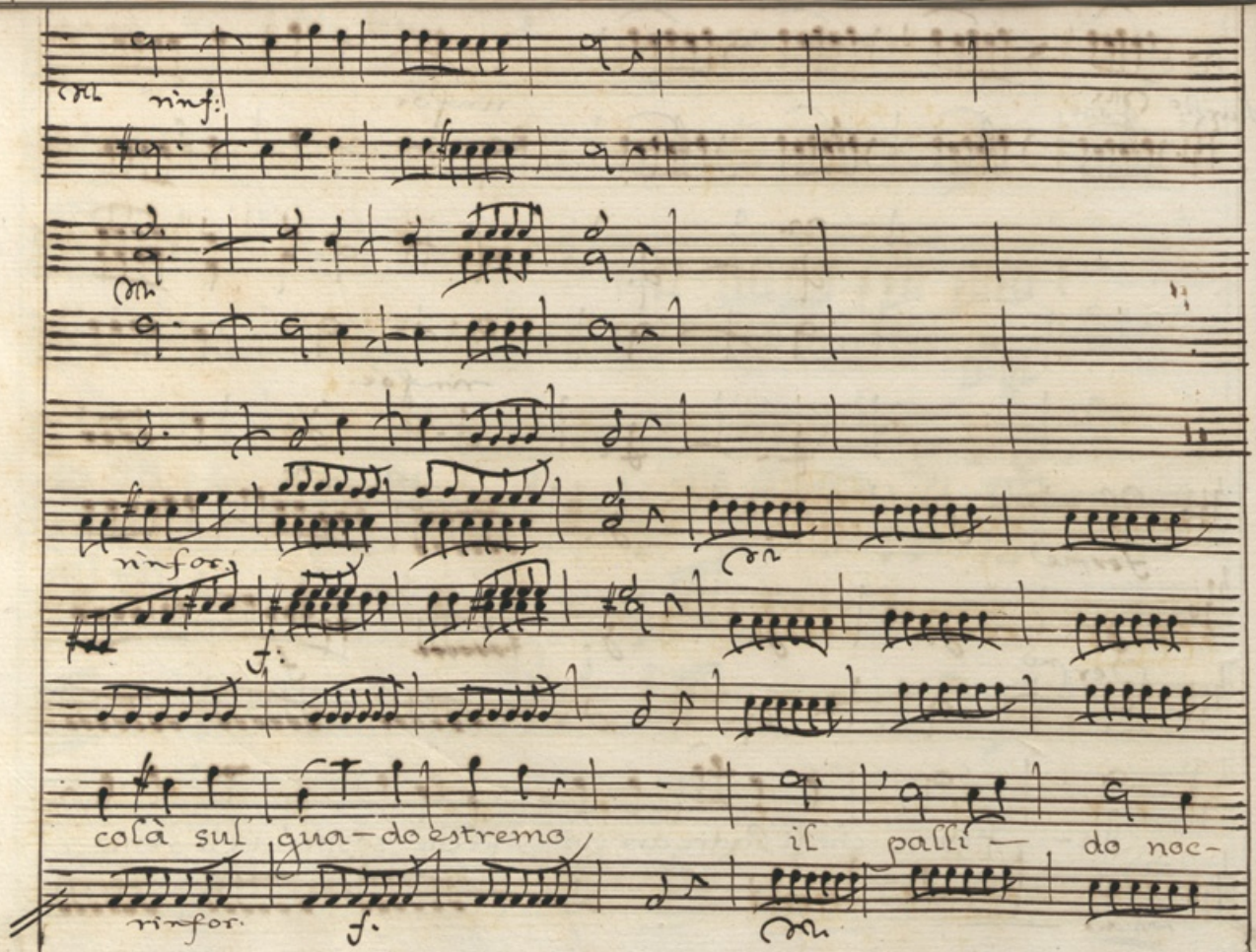
ferme

f.

Ter.mo

In- fin, che il Padre arrivi, fà che sospenda il remo

tenuto



rinf:

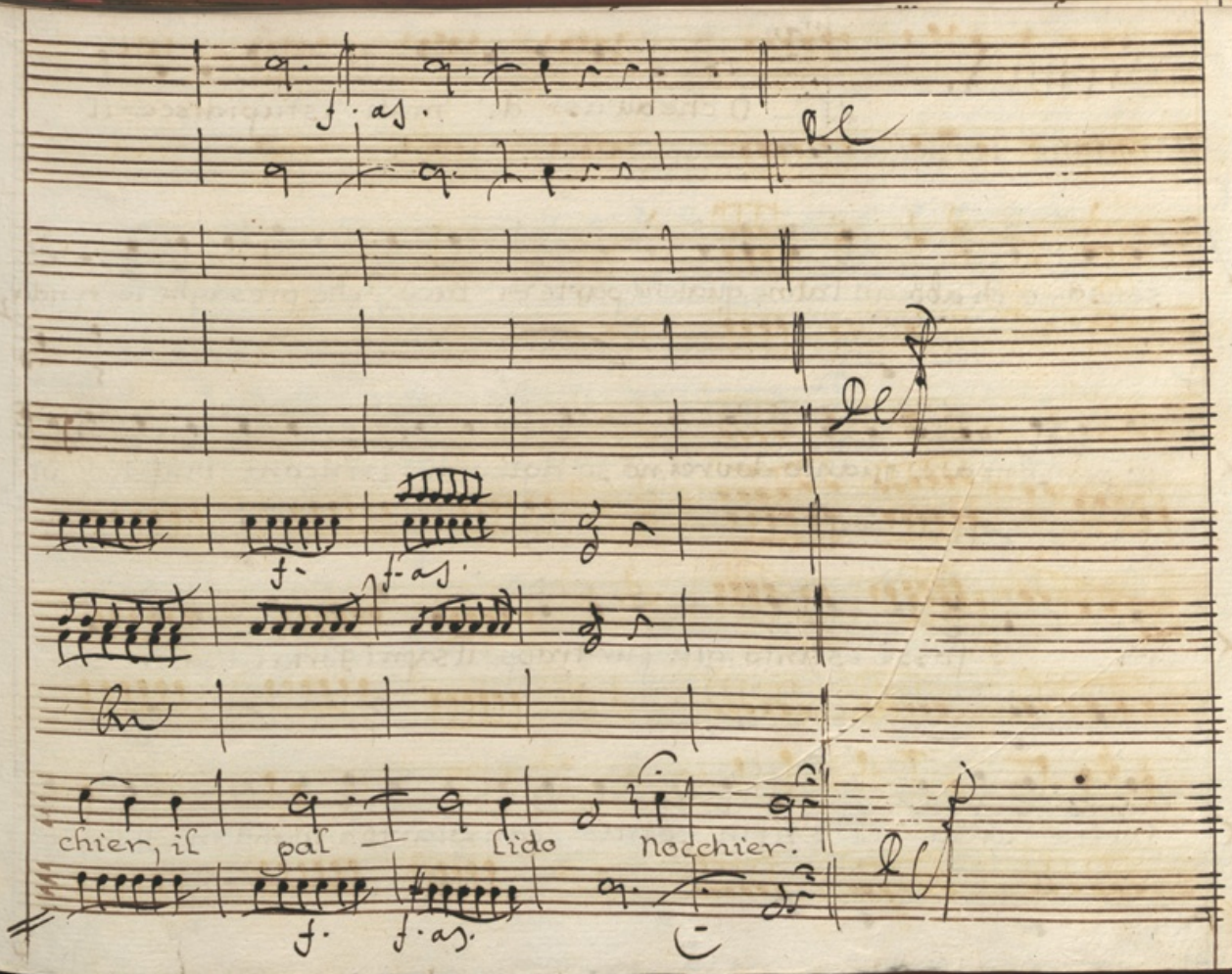
rinfor.

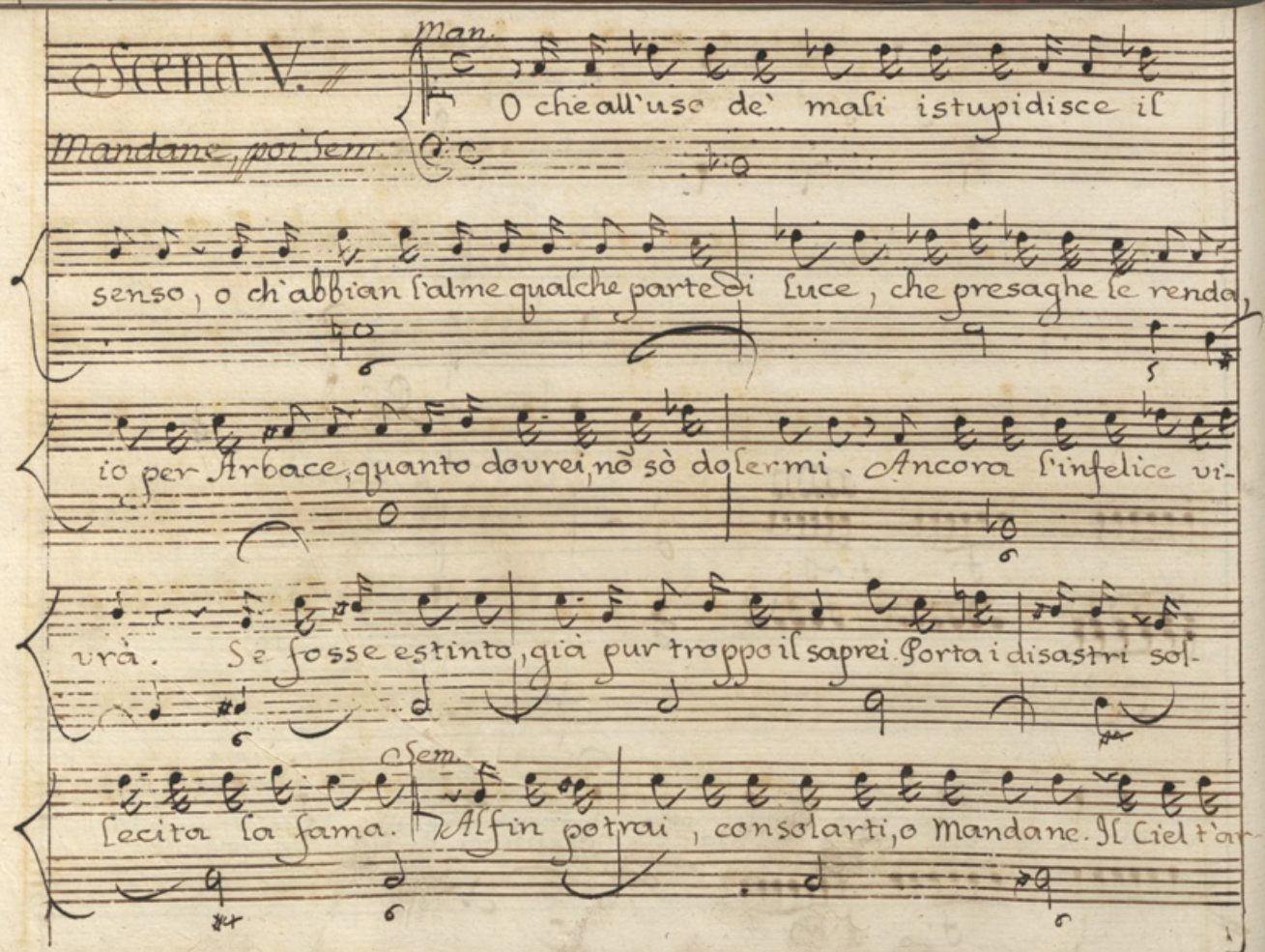
f:

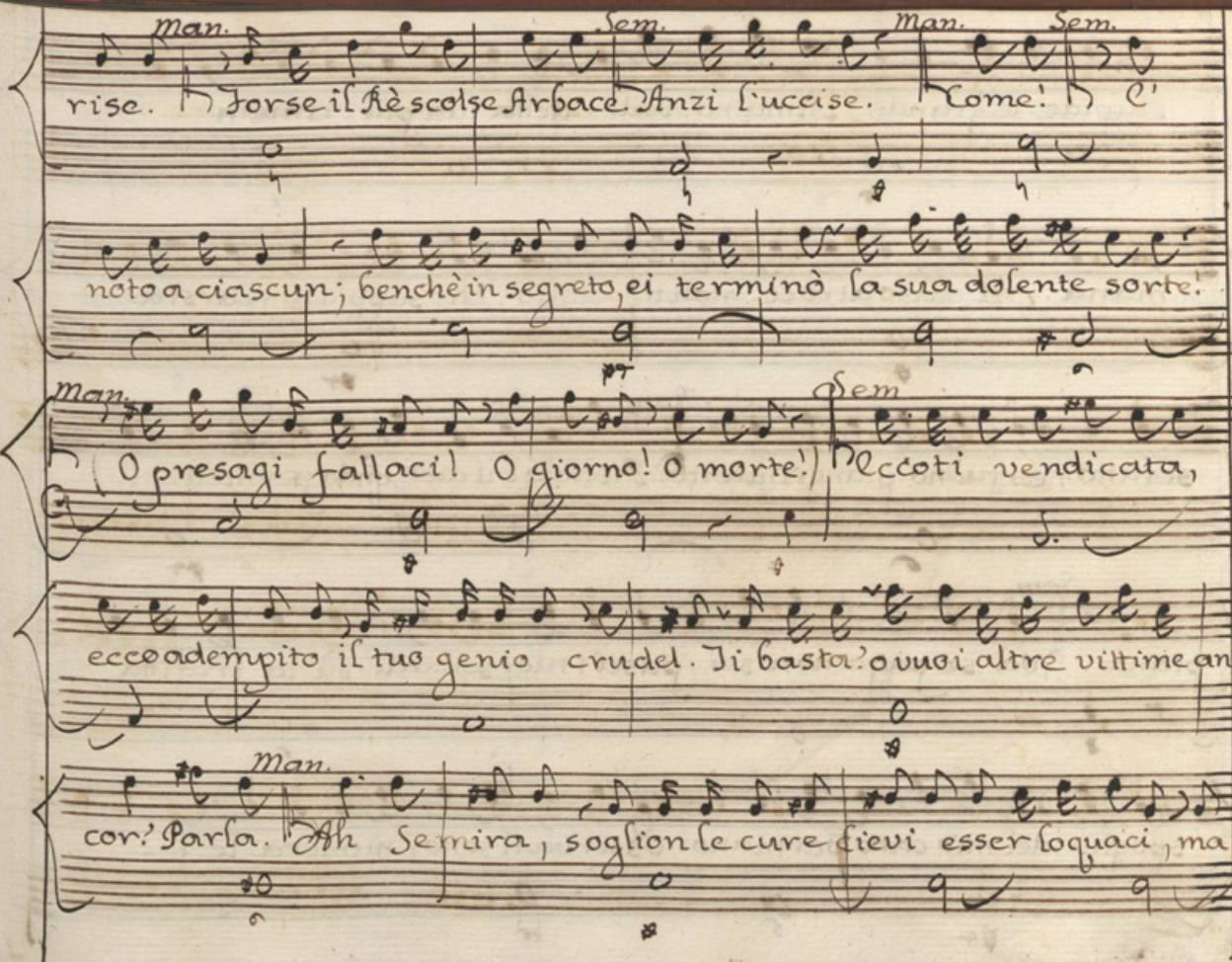
colà sul gua-do estremo il palli — do noc-

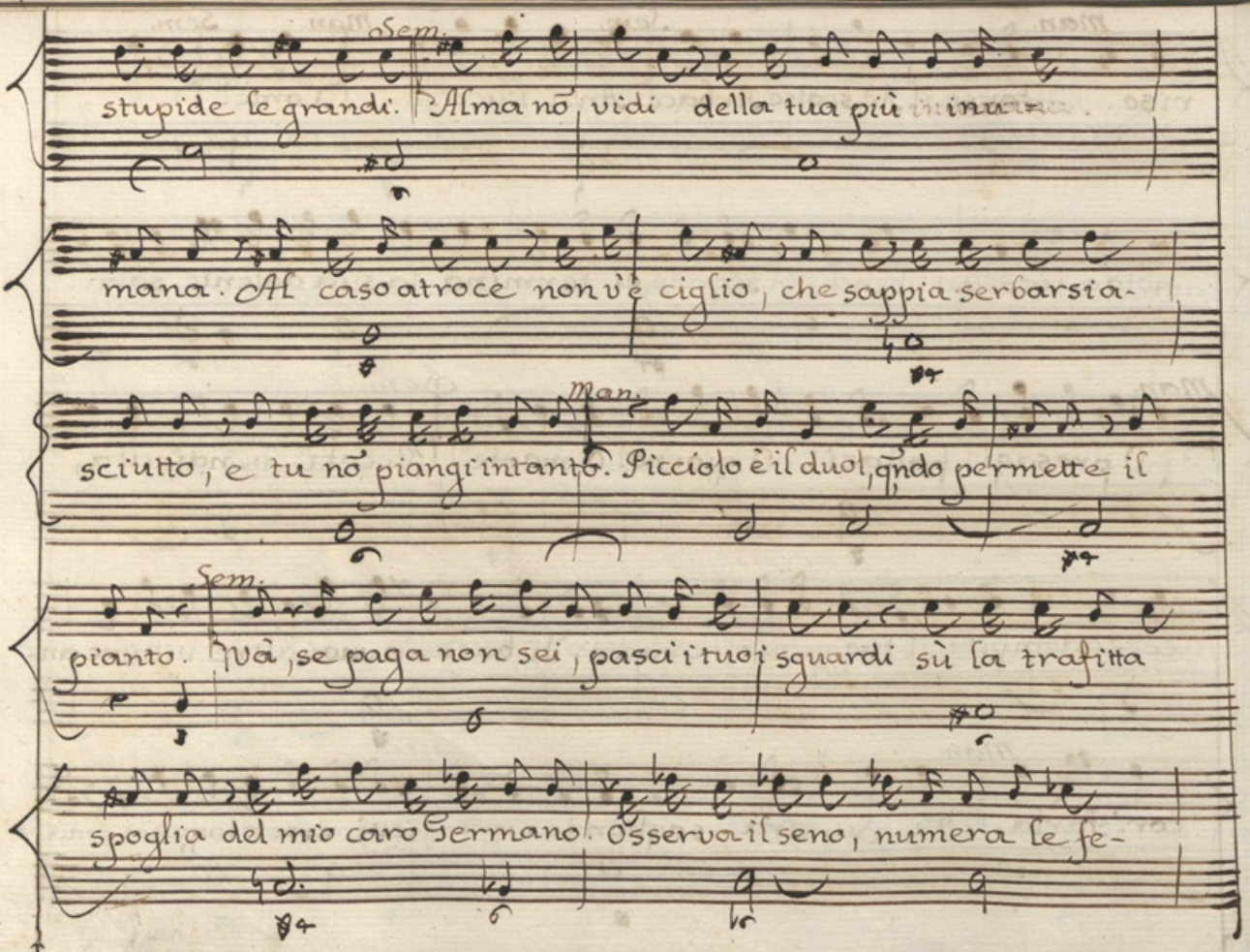
rinfor.

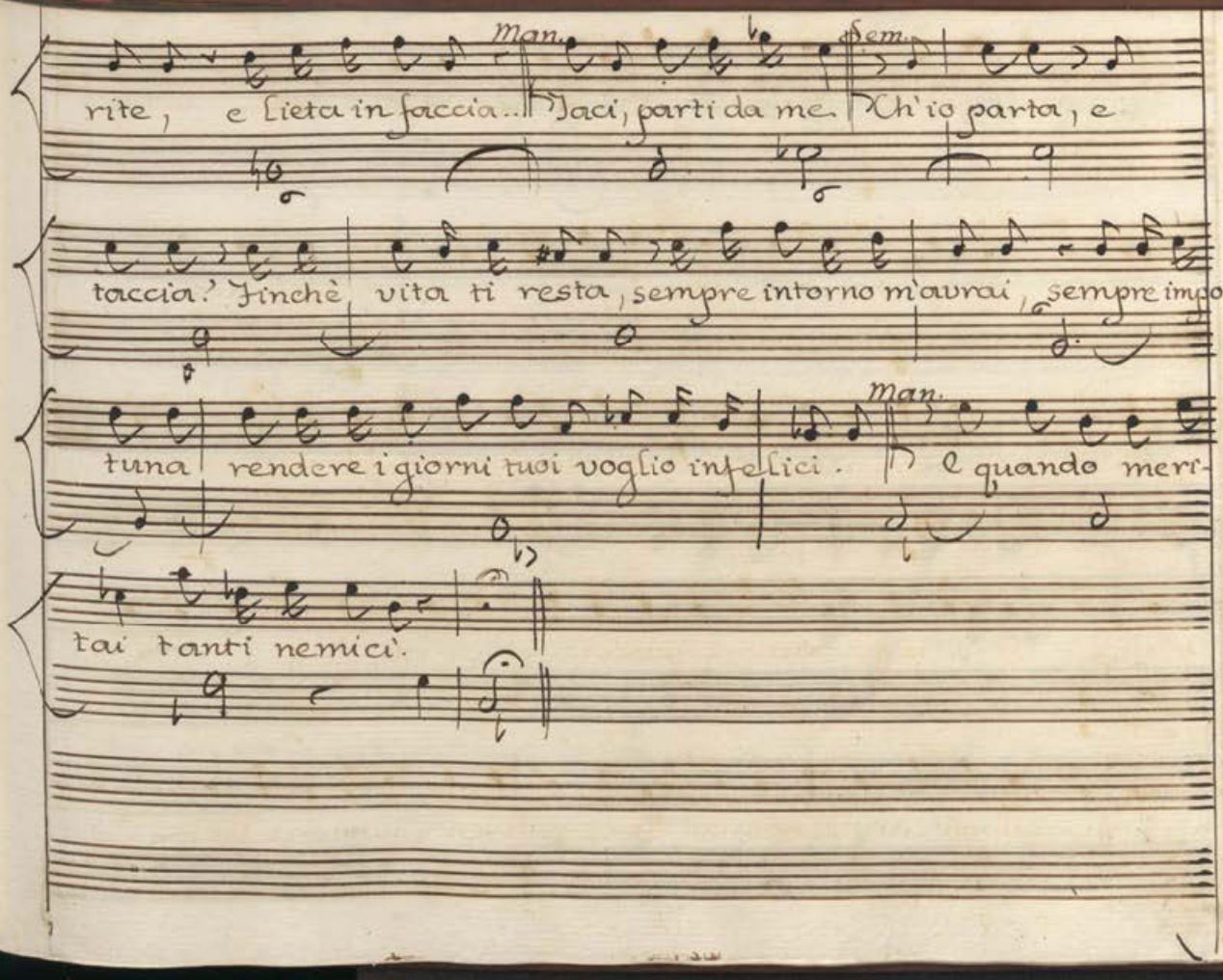
f.

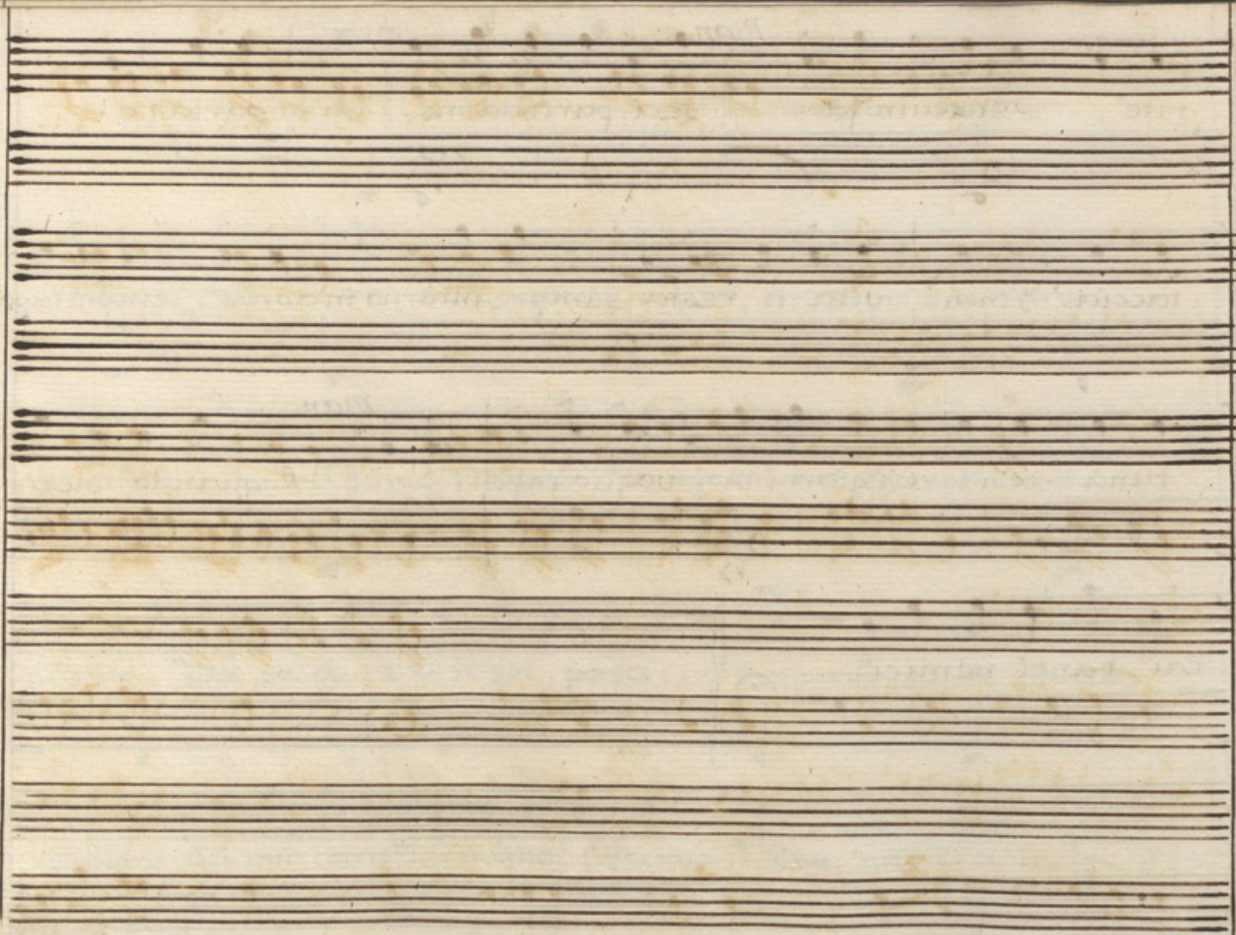

f. as.
f.
f. as.
chier, il pal — lido nocchier.
f. f. as.

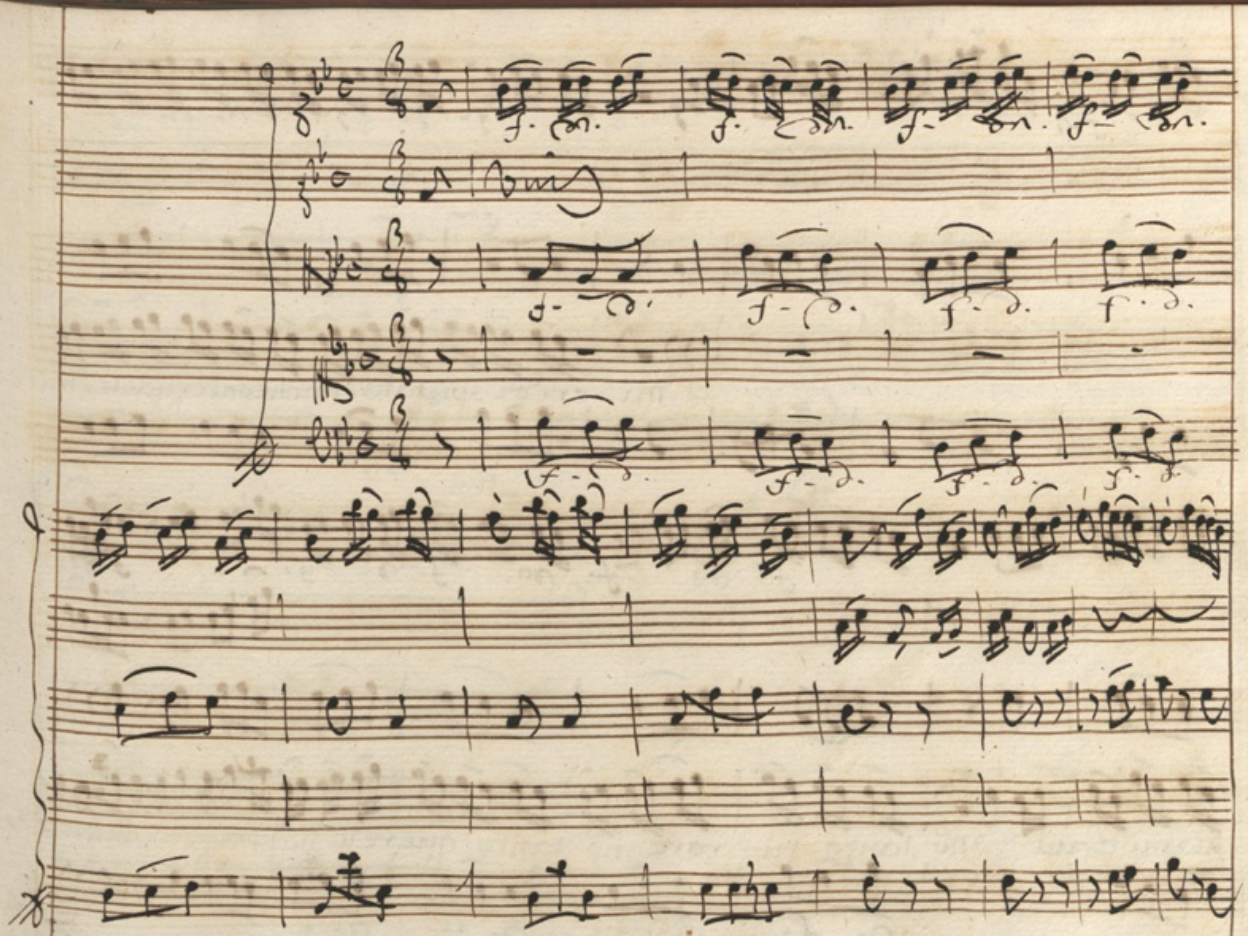

Scena V.
Mandane, poi Sem.
man.
O che all'uso de' mali istupidisce il
senso, o ch'abbian l'alme qualche parte di luce, che presaghe le rendo
io per Arbace, quanto dovrei, nò sò dolermi. Ancora l'infelice vi-
vrà. Se fosse estinto, già pur troppo il saprei. Porta i disastri sol-
Sem.
lecita la fama. Alfin potrai, consolarti, o Mandane. Il Ciel t'ar-

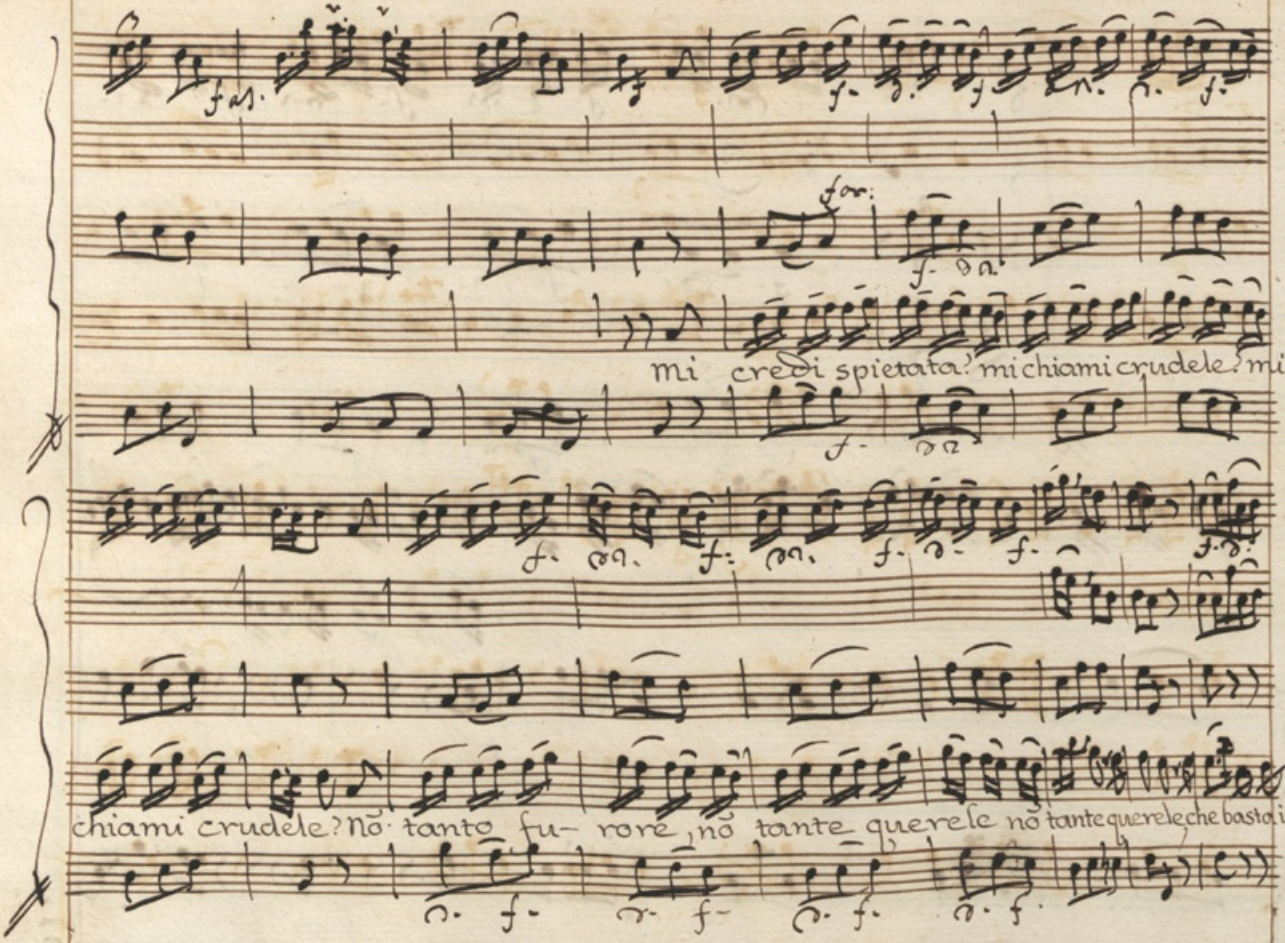

Man.
Sem.
Man.
Sem.
rise. Forse il Rè scolse Arbace. Anzi l'uccise. Come! C'
noto a ciascun; benchè in segreto, ei terminò la sua dolente sorte!
Man.
Sem
(O presagi fallaci! O giorno! O morte!) Eccoti vendicata,
ecco adempito il tuo genio crudel. Ti basta? o vuoi altre vittime an-
Man.
cor? Parla. Ah Semira, soglion le cure lievi esser loquaci, ma

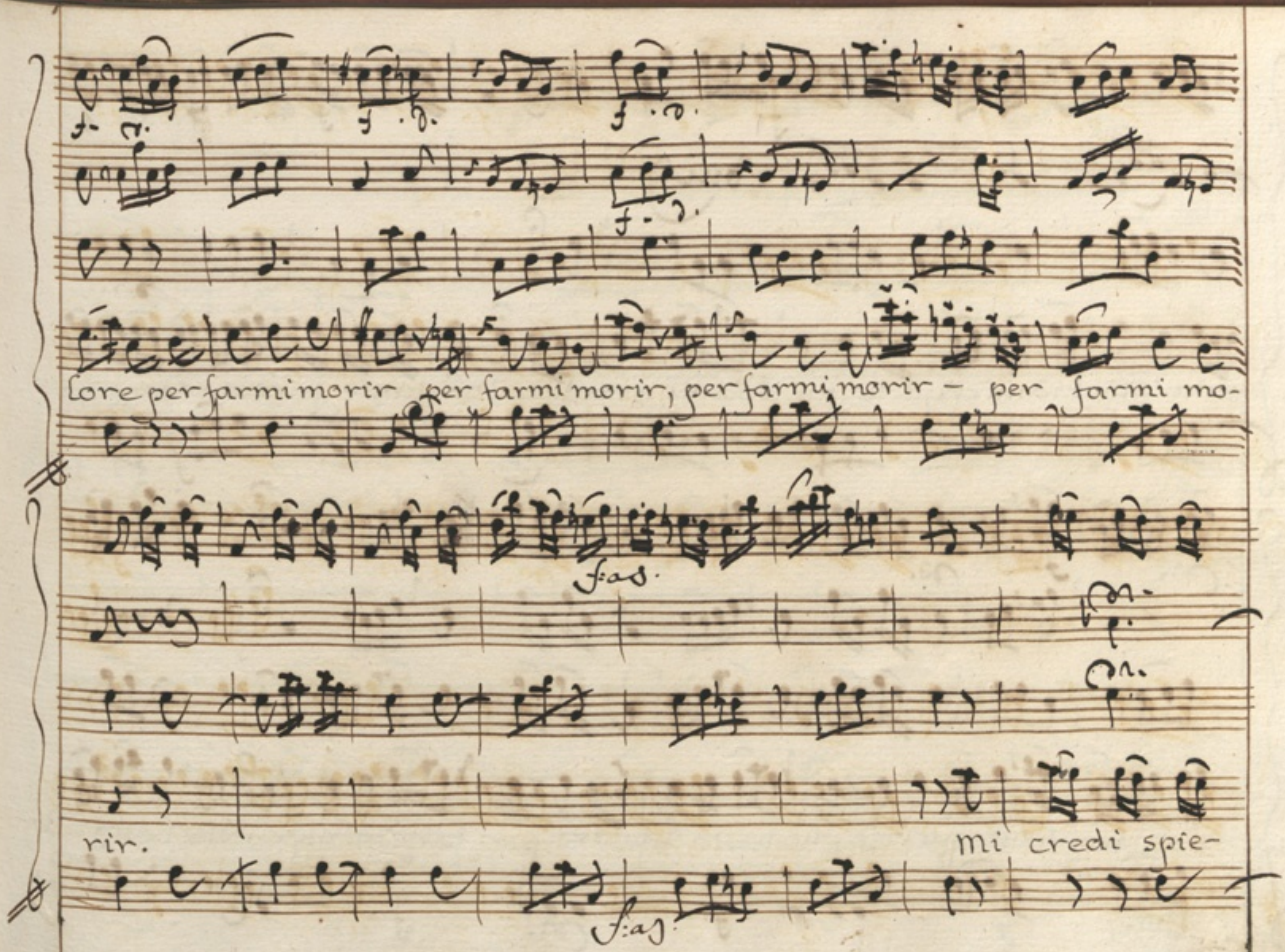

Sem.
stupide le grandi. Alma nō vidi della tua più intra-
mana. Al caso atroce non v'è ciglio, che sappia serbarsia-
Man.
sciutto, e tu nō piangi intanto. Picciolo è il duol, qndo permette il
Sem.
pianto. Và, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi sù la trafitta
spoglia del mio caro Germano. Osserva il seno, numera le fe-

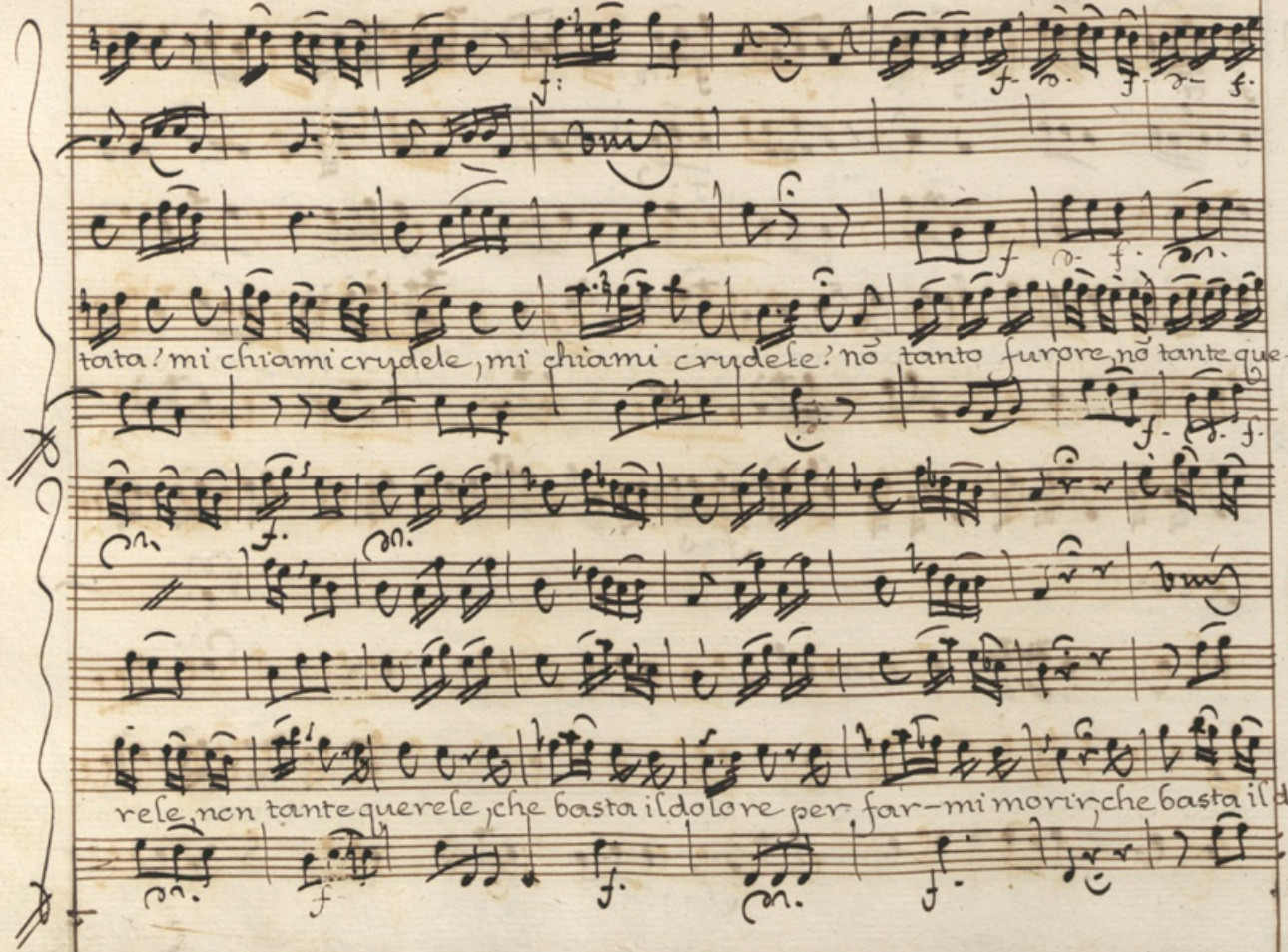

Man.
Sem.
rite, e lieta in faccia.. Taci, parti da me. Ch'io parta, e
taccia? Finchè vita ti resta, sempre intorno m'avrai, sempre impor-
tuna rendere i giorni tuoi voglio infelici. Man. E quando merì-
tai tanti nemici.

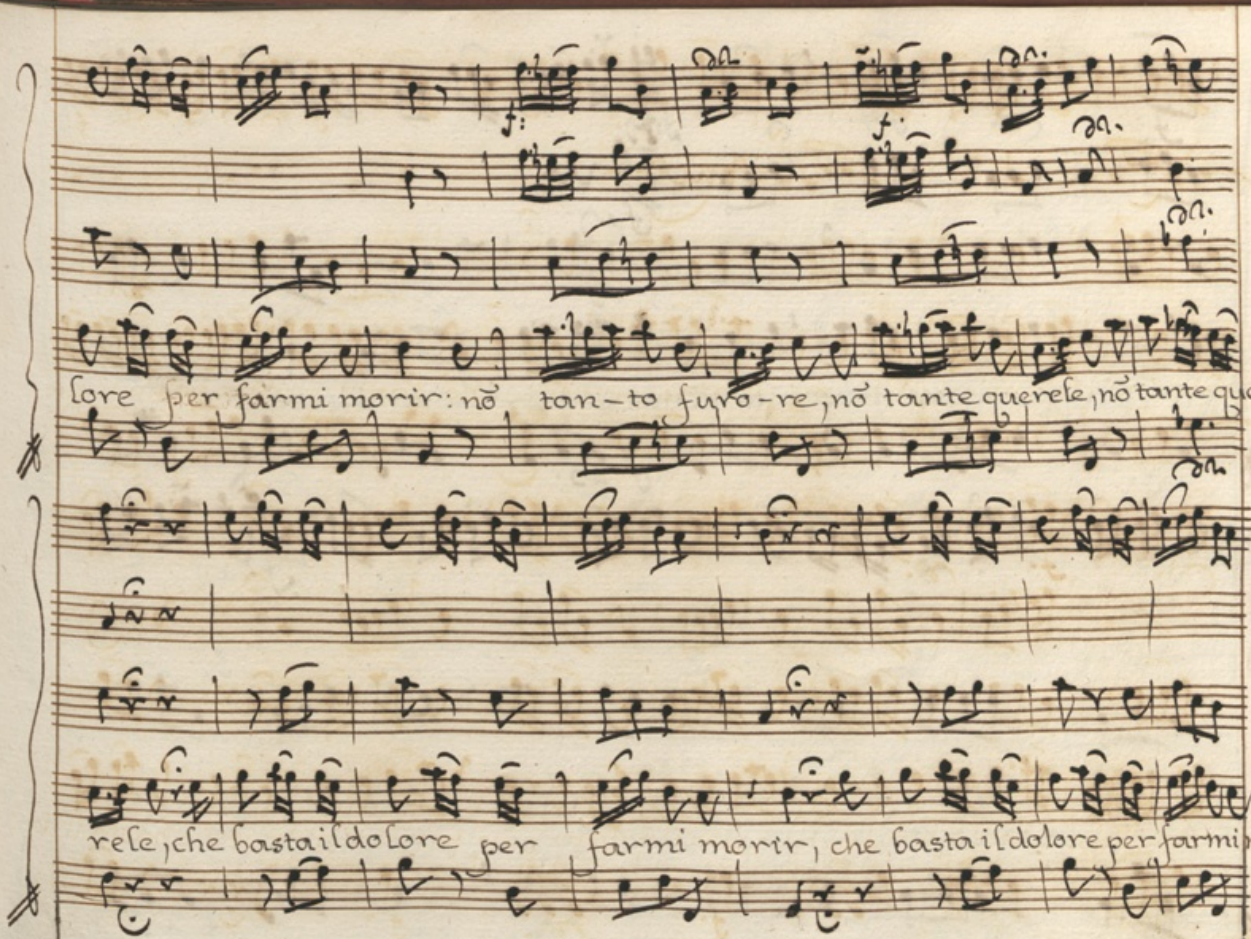


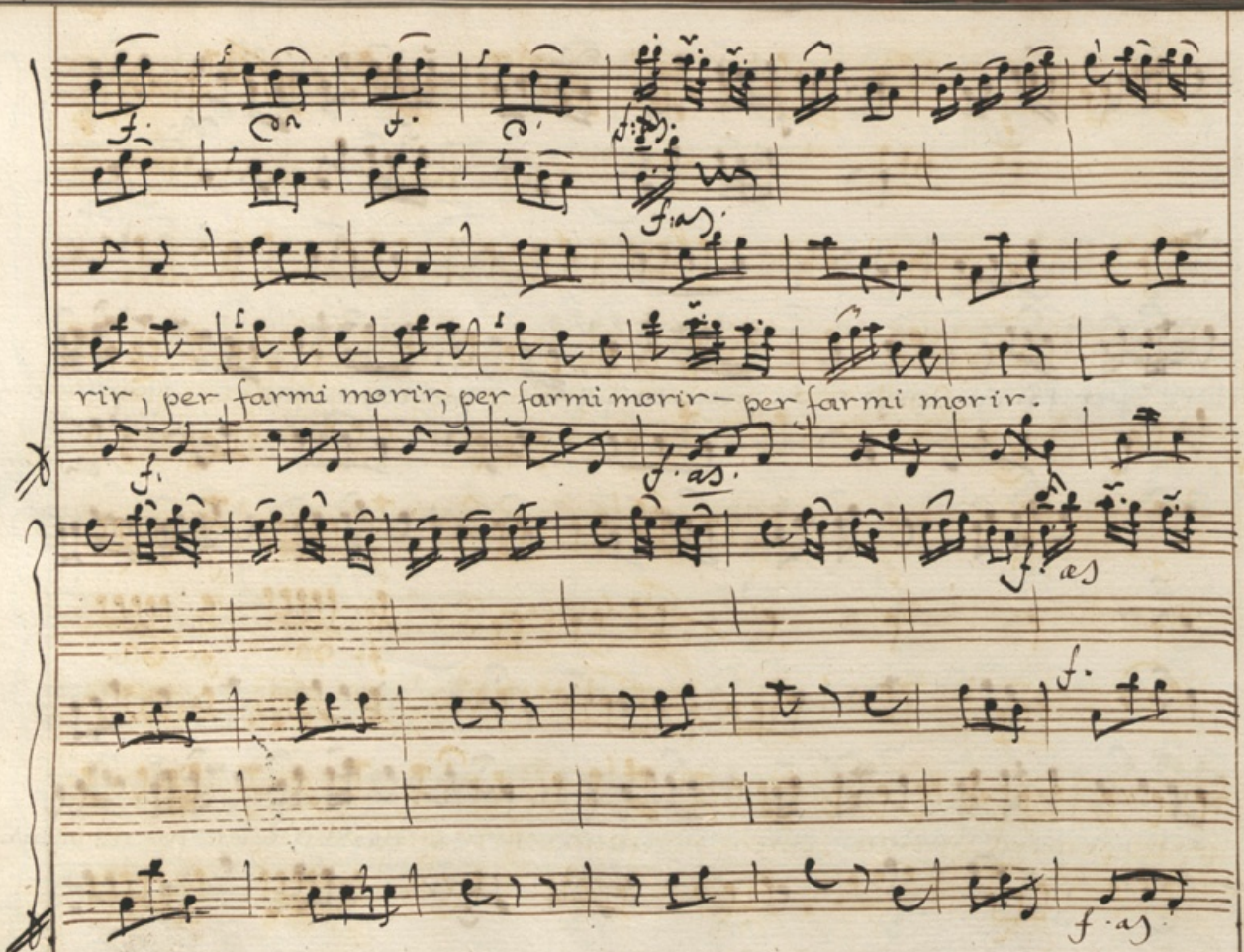


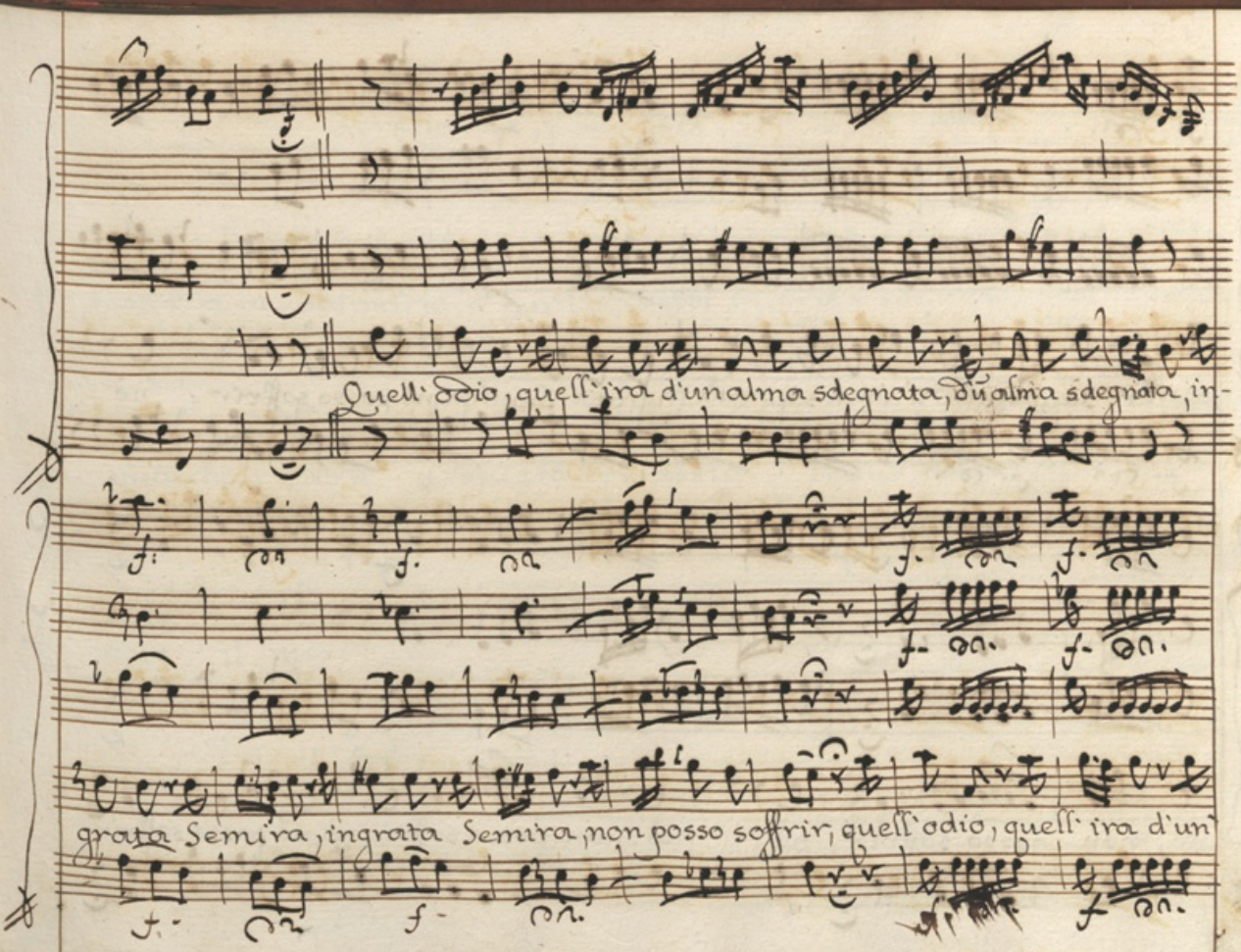

mi credi spietata? mi chiami crudele? mi
chiami crudele? nõ tanto furore, nõ tante querele nõ tante querele che basta il do-

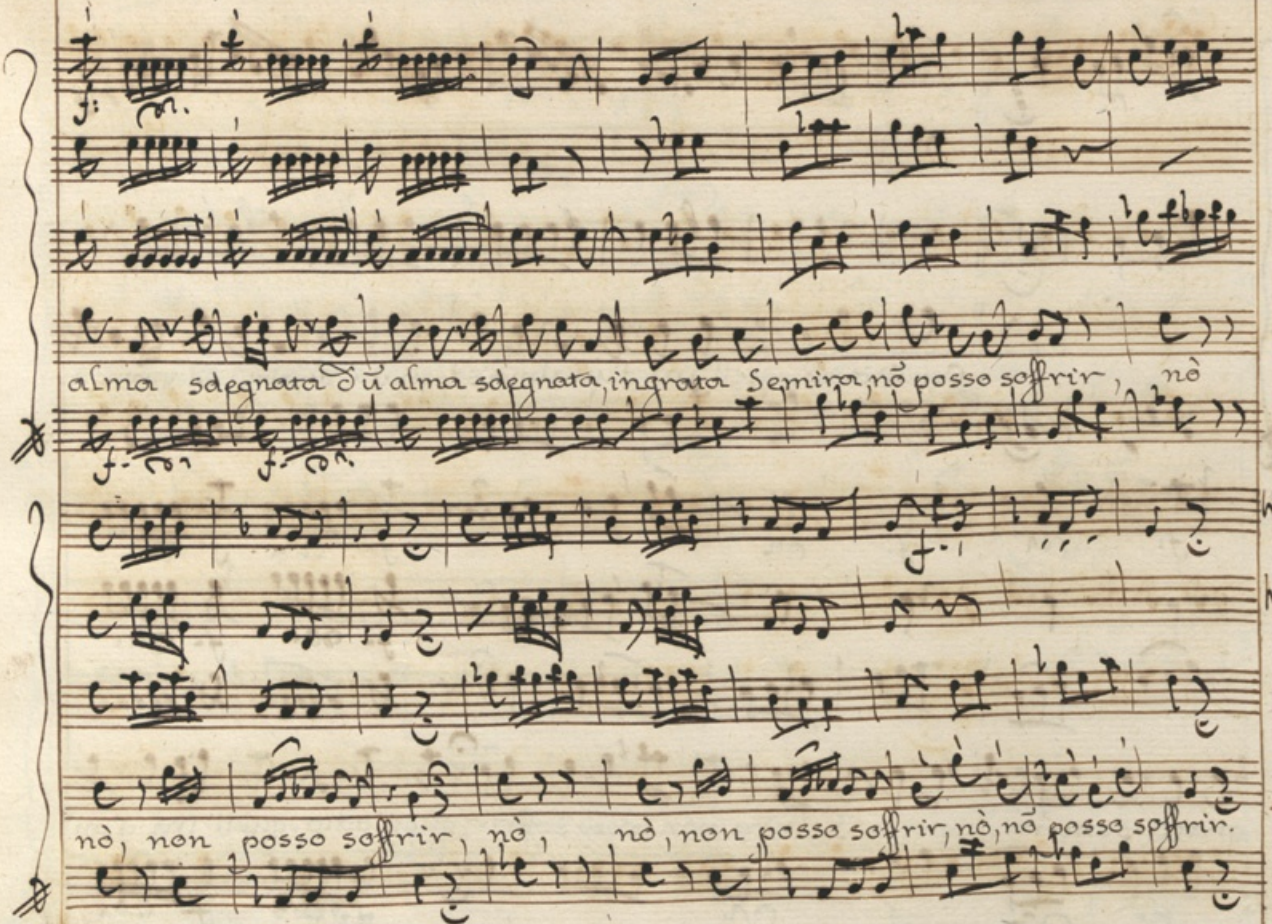

lore per farmi morir per farmi morir, per farmi morir – per farmi mo-
fias.
rir.
Mi credi spie-
fias.

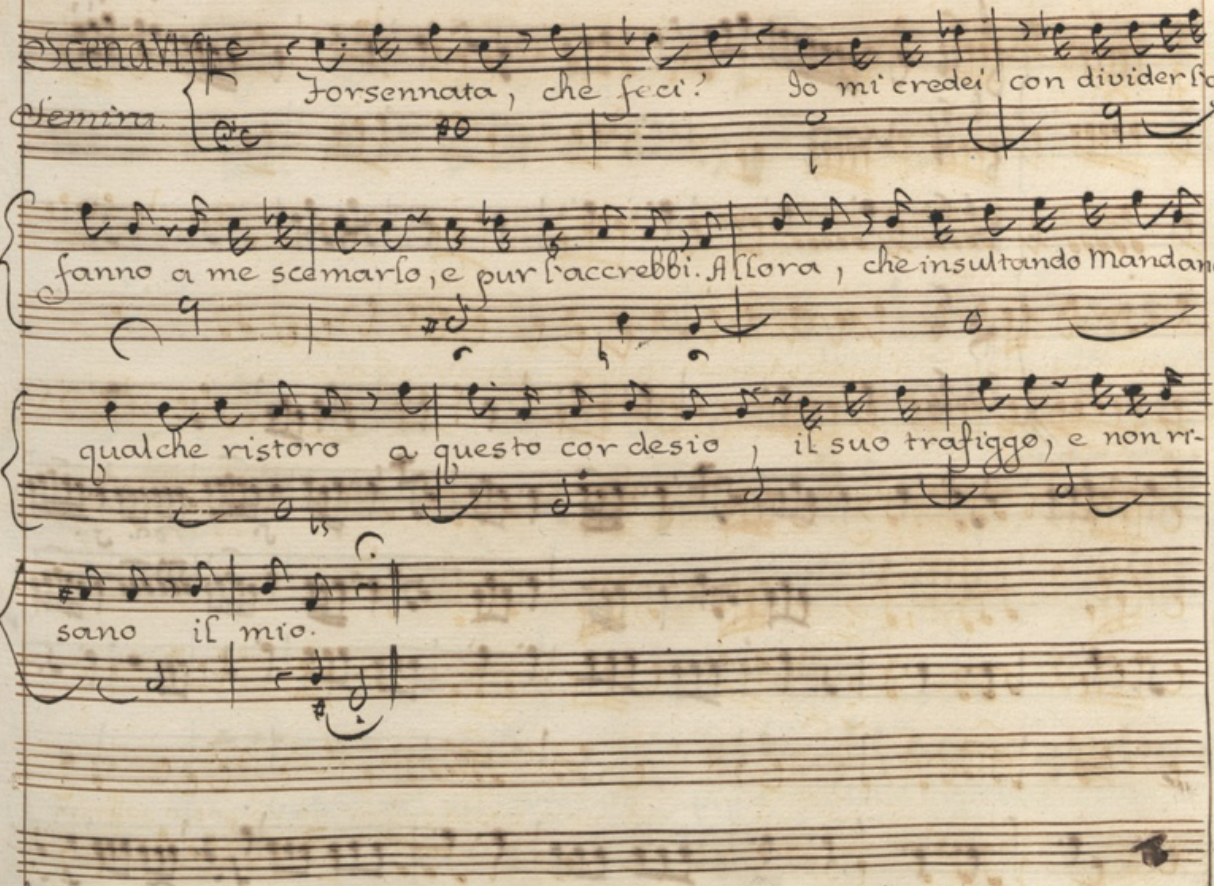

tata? mi chiami crudele, mi chiami crudele? nõ tanto furore, nõ tante que-
rele, non tante querele, che basta il dolore per far-mi morir, che basta il do-

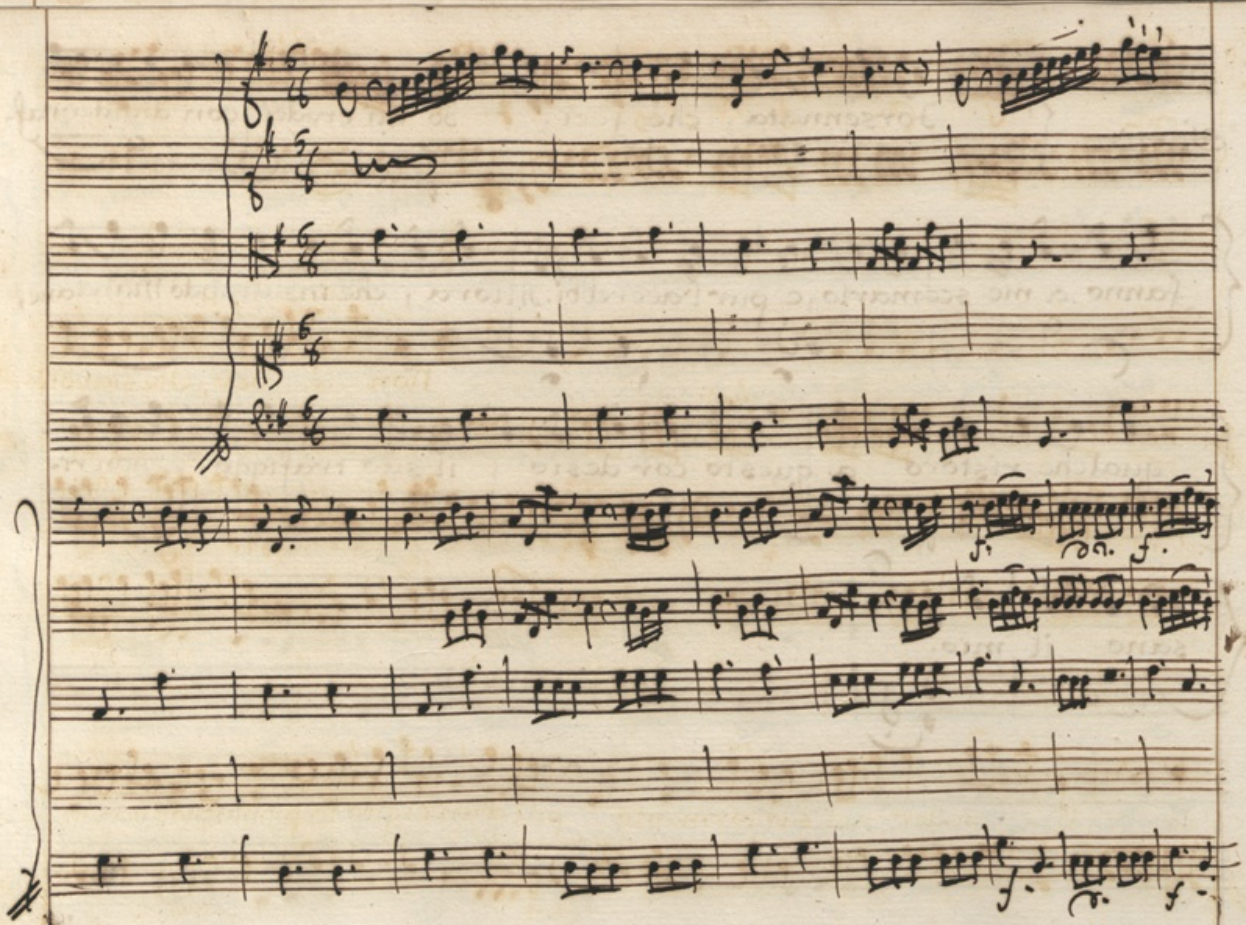

lore per farmi morir: nõ tan-to furo-re, nõ tante querele, nõ tante que-
rele, che basta il dolore per farmi morir, che basta il dolore per farmi mo-

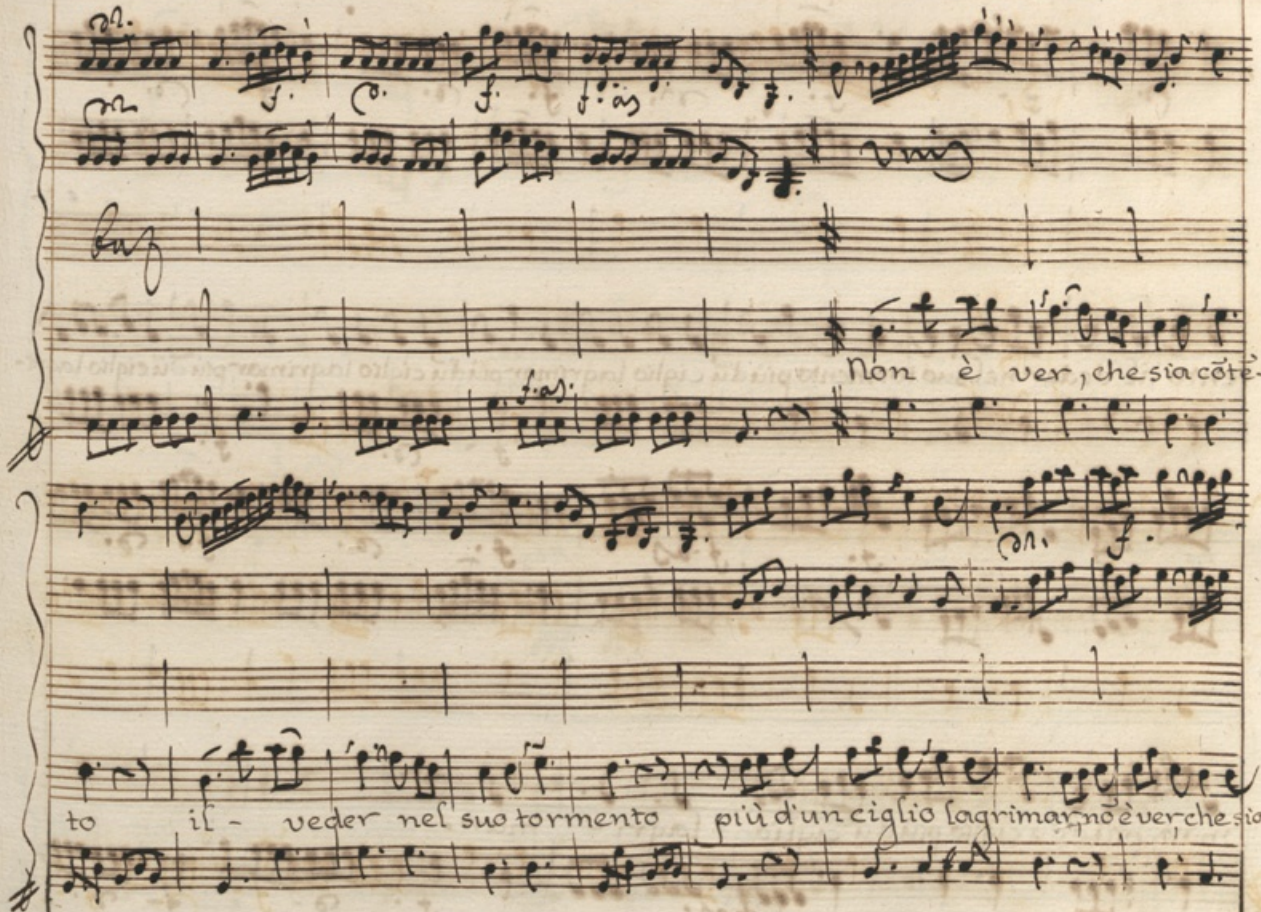

rir, per farmi morir, per farmi morir — per farmi morir.

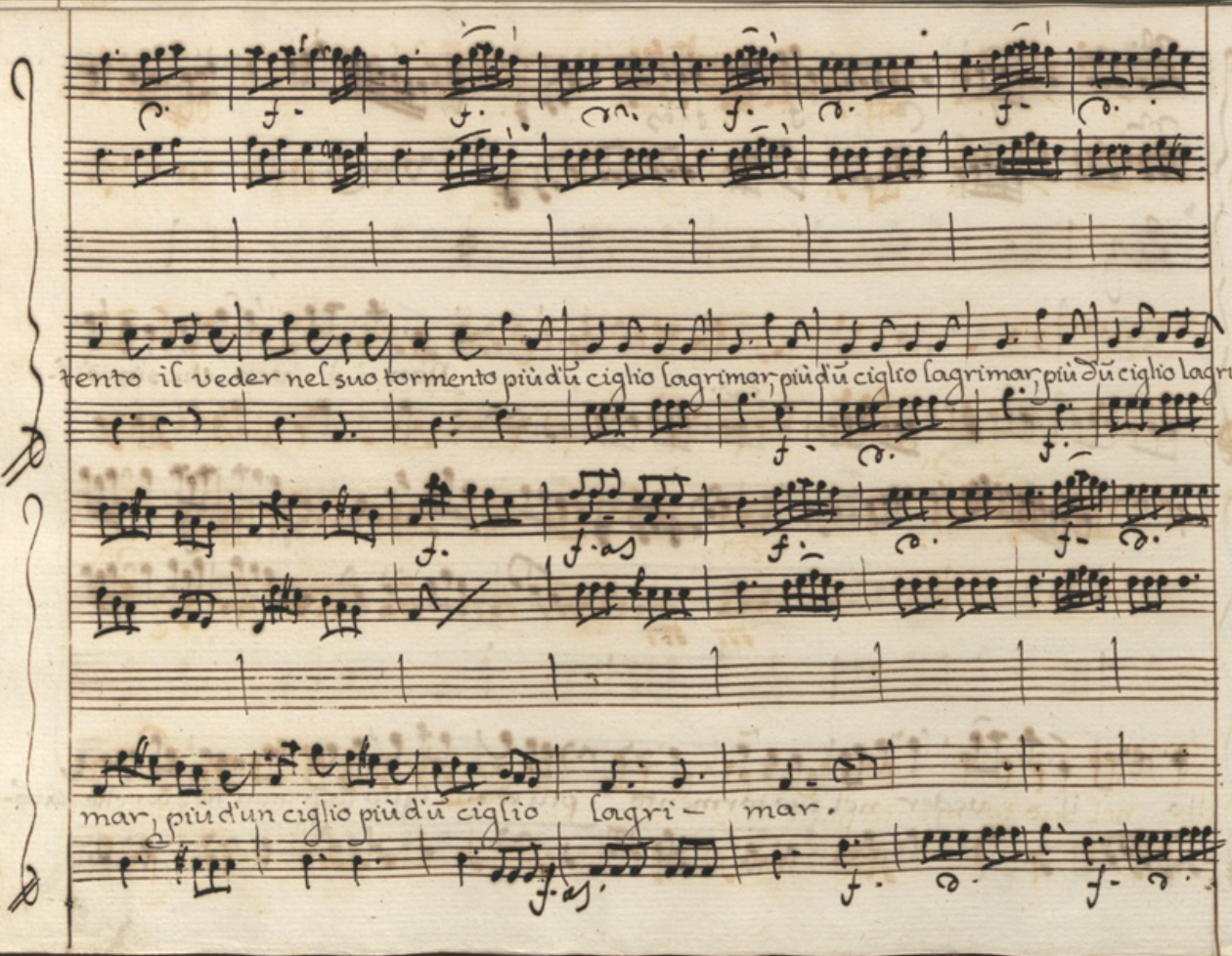

Quell' odio, quell' ira d'un alma sdegnata, d'un alma sdegnata, in-
grata Semira, ingrata Semira, non posso soffrir, quell' odio, quell' ira d'un'

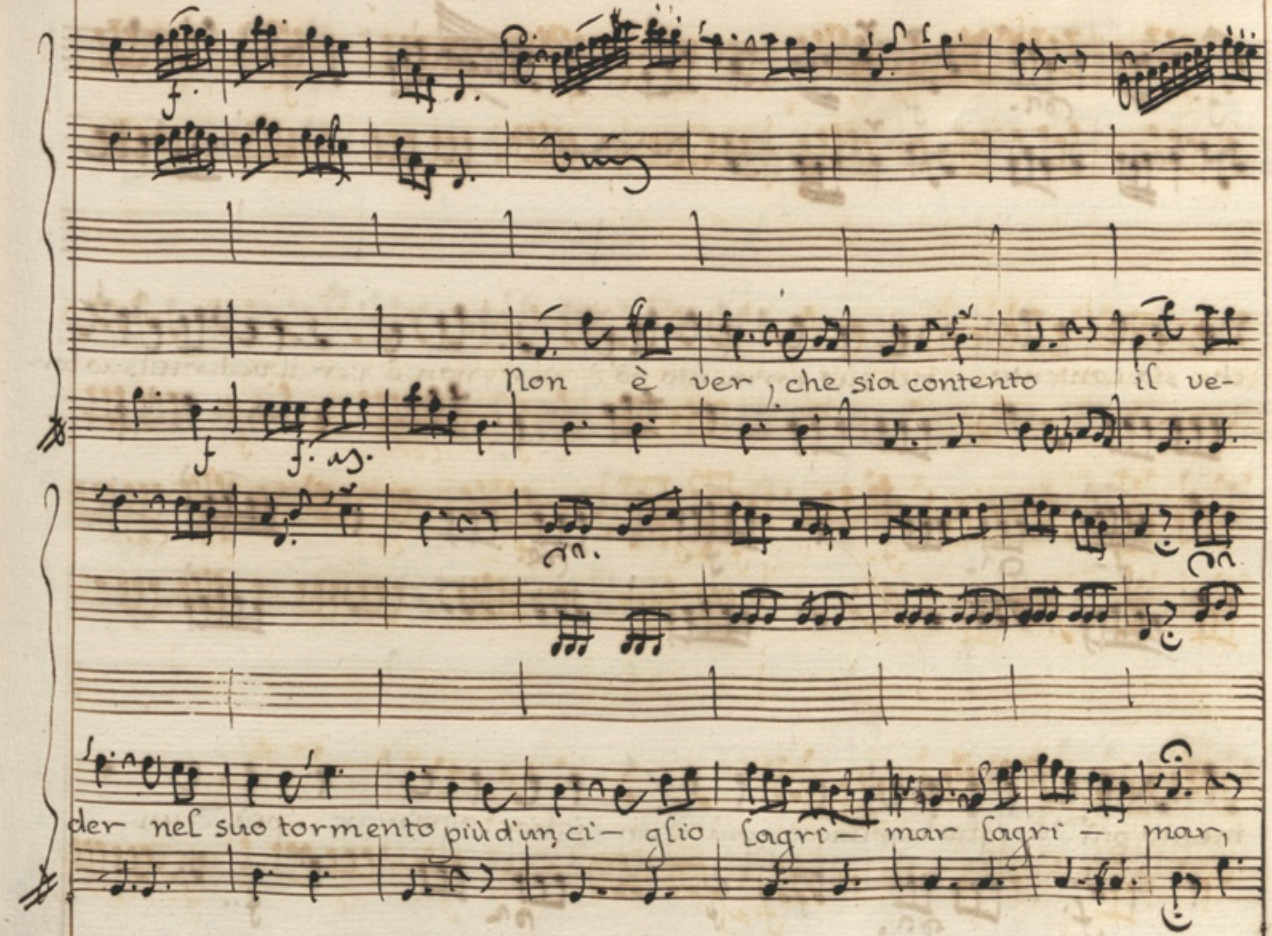

alma sdegnata ò ũ alma sdegnata, ingrata Semira, nò posso soffrir, nò
nò, non posso soffrir, nò, nò, non posso soffrir, nò, nò posso soffrir.

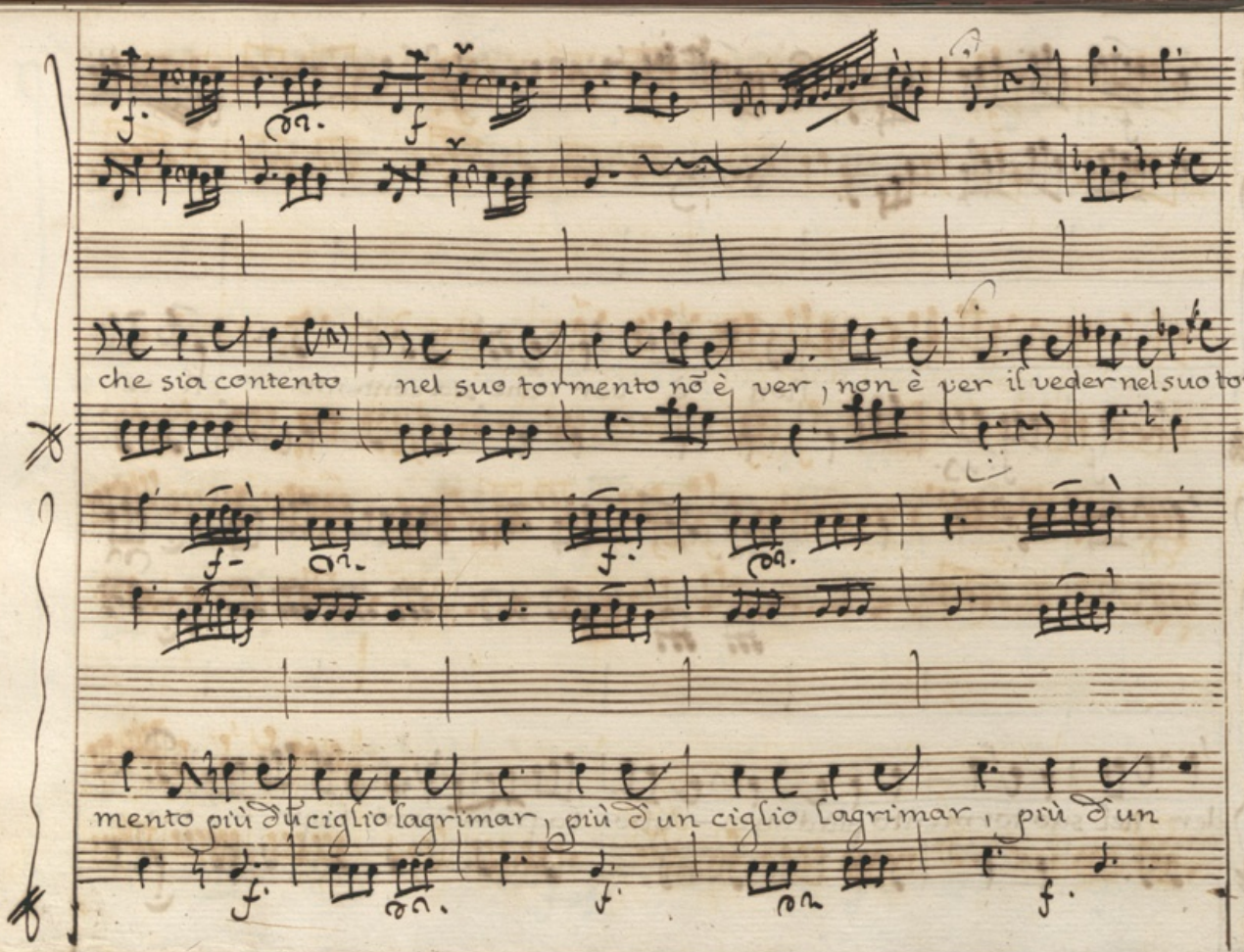

Scena VII.
Femina
Forsennata, che feci? Io mi credei con dividersaf-
fanno a me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora, che insultando Mandane,
qualche ristoro a questo cor desio, il suo trafiggo, e non ri-
sano il mio.

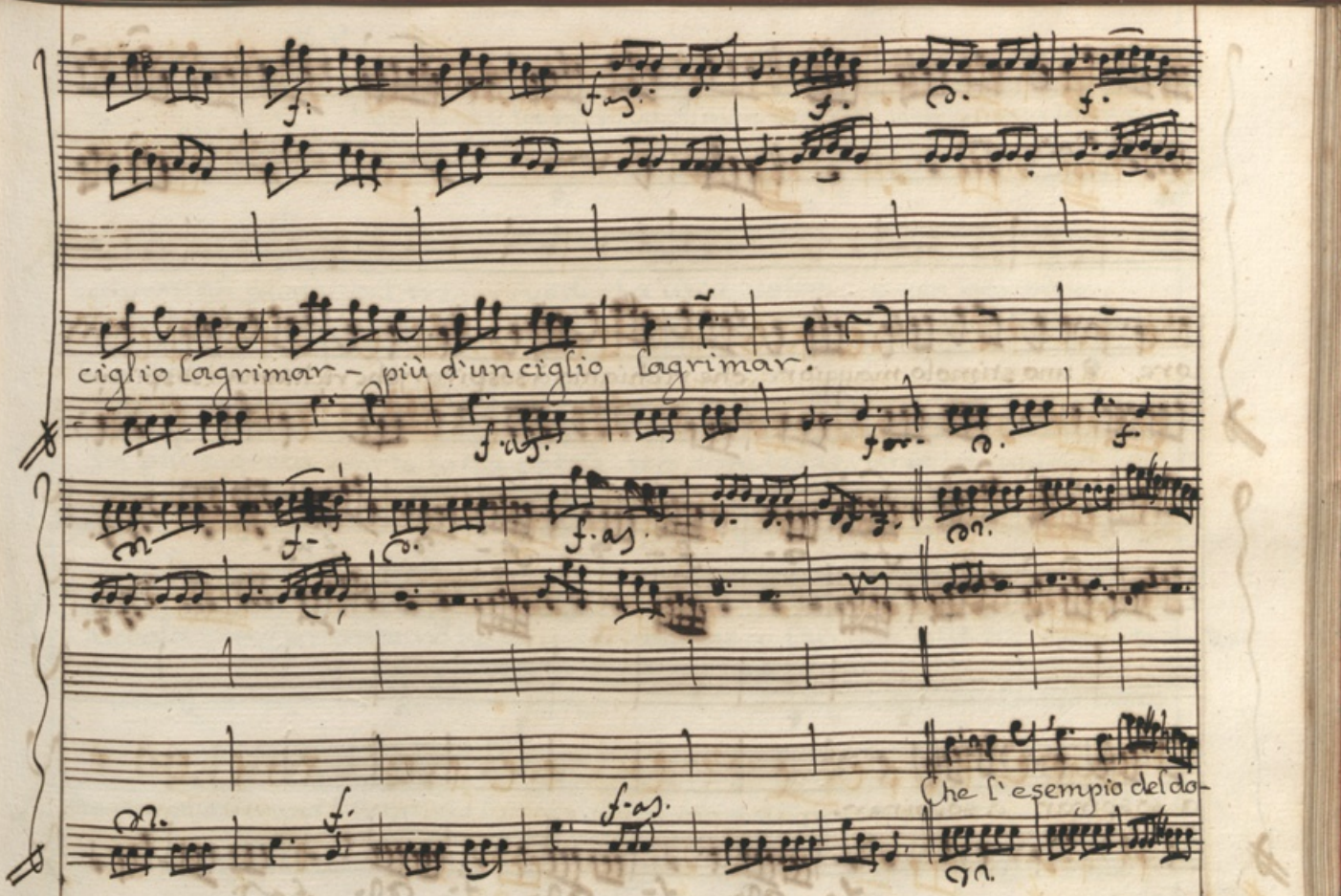


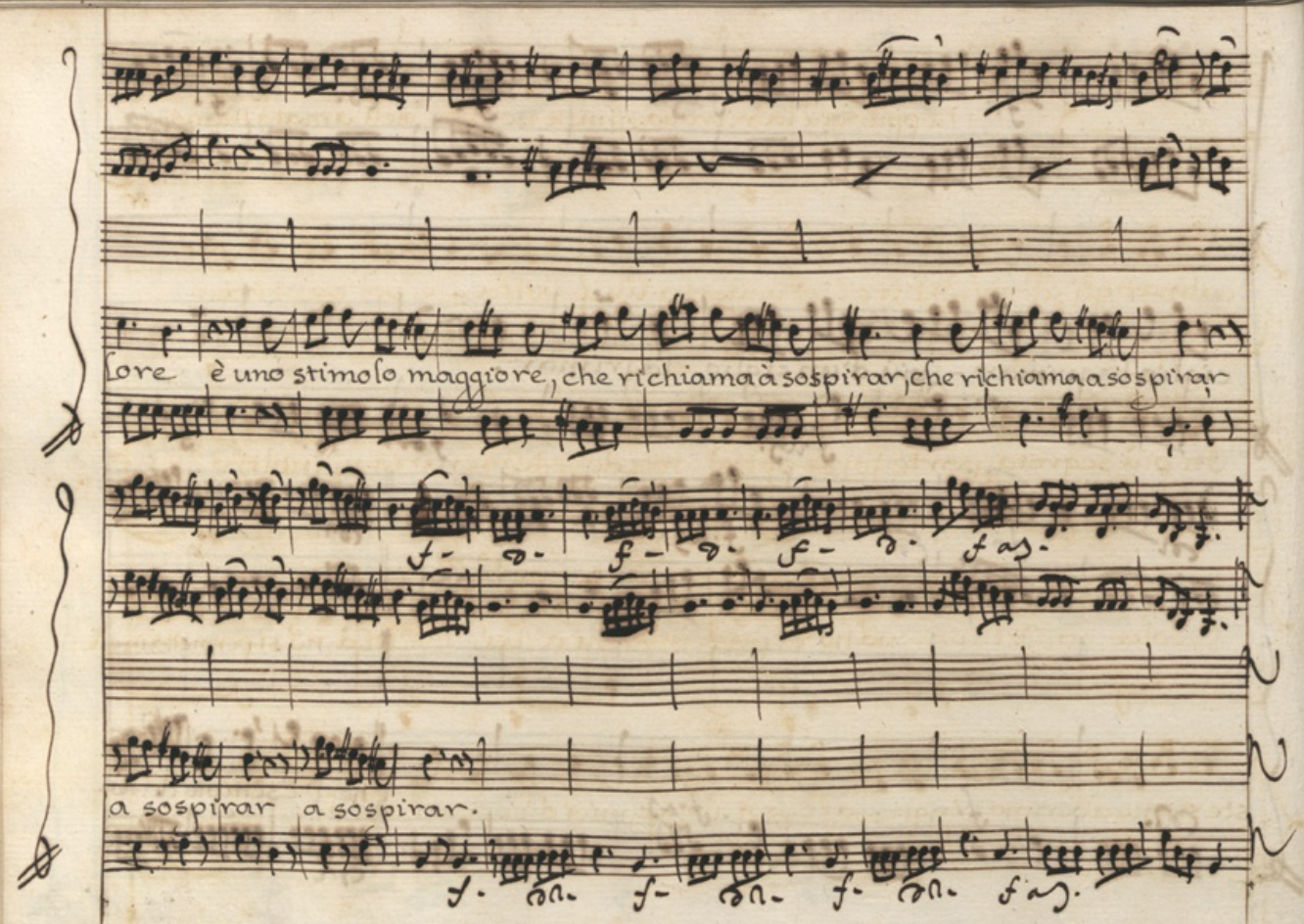

Non è ver, che sia cõtẽ-
to il - veder nel suo tormento più d'un ciglio lagrimar, nõ è ver che sia cõ-

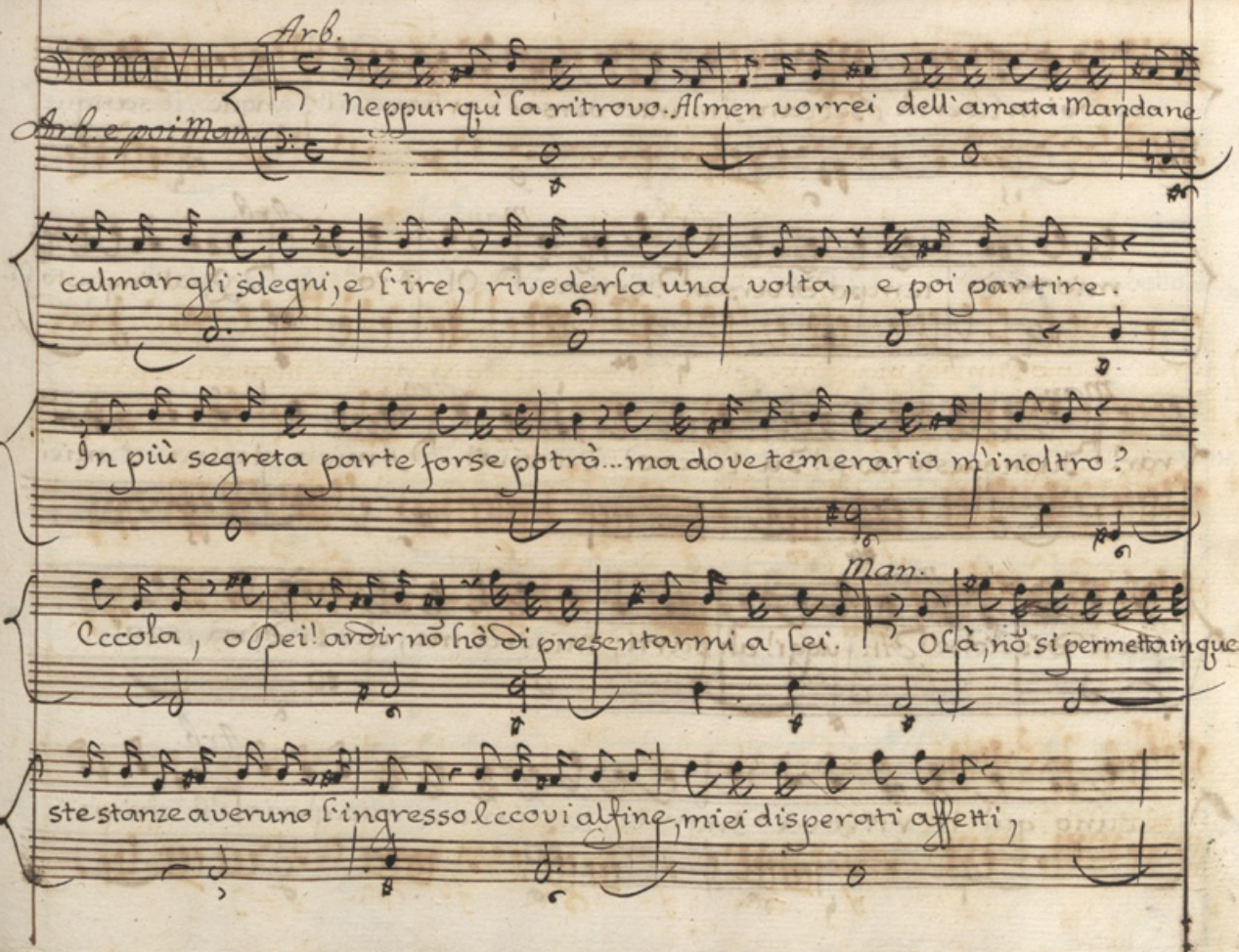

tento il veder nel suo tormento più d'ũ ciglio lagrimar, più d'ũ ciglio lagrimar, più d'ũ ciglio lagrr-
mar, più d'un ciglio più d'ũ ciglio lagri— mar.

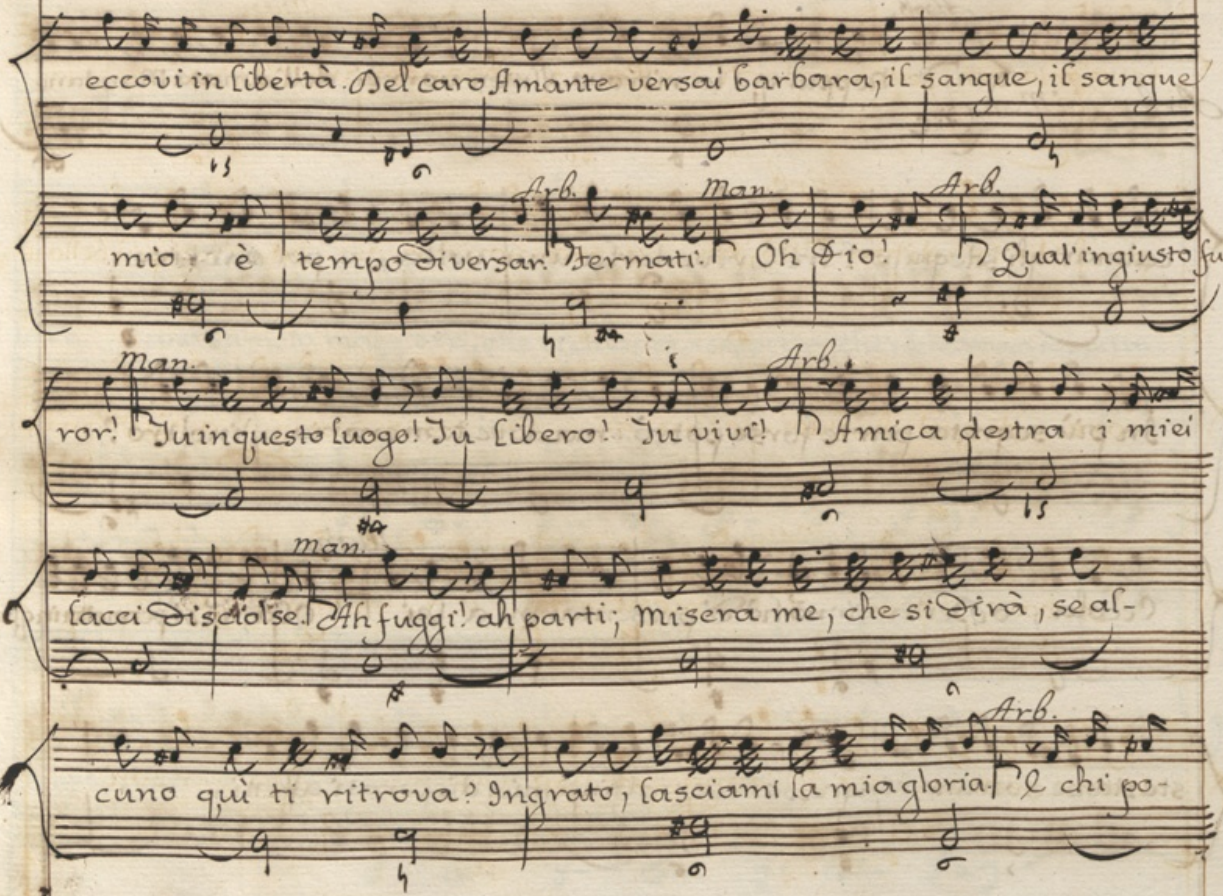

Non è ver, che sia contento il ve-
der nel suo tormento più d'un ci- glio lagri- mar lagri- mar,

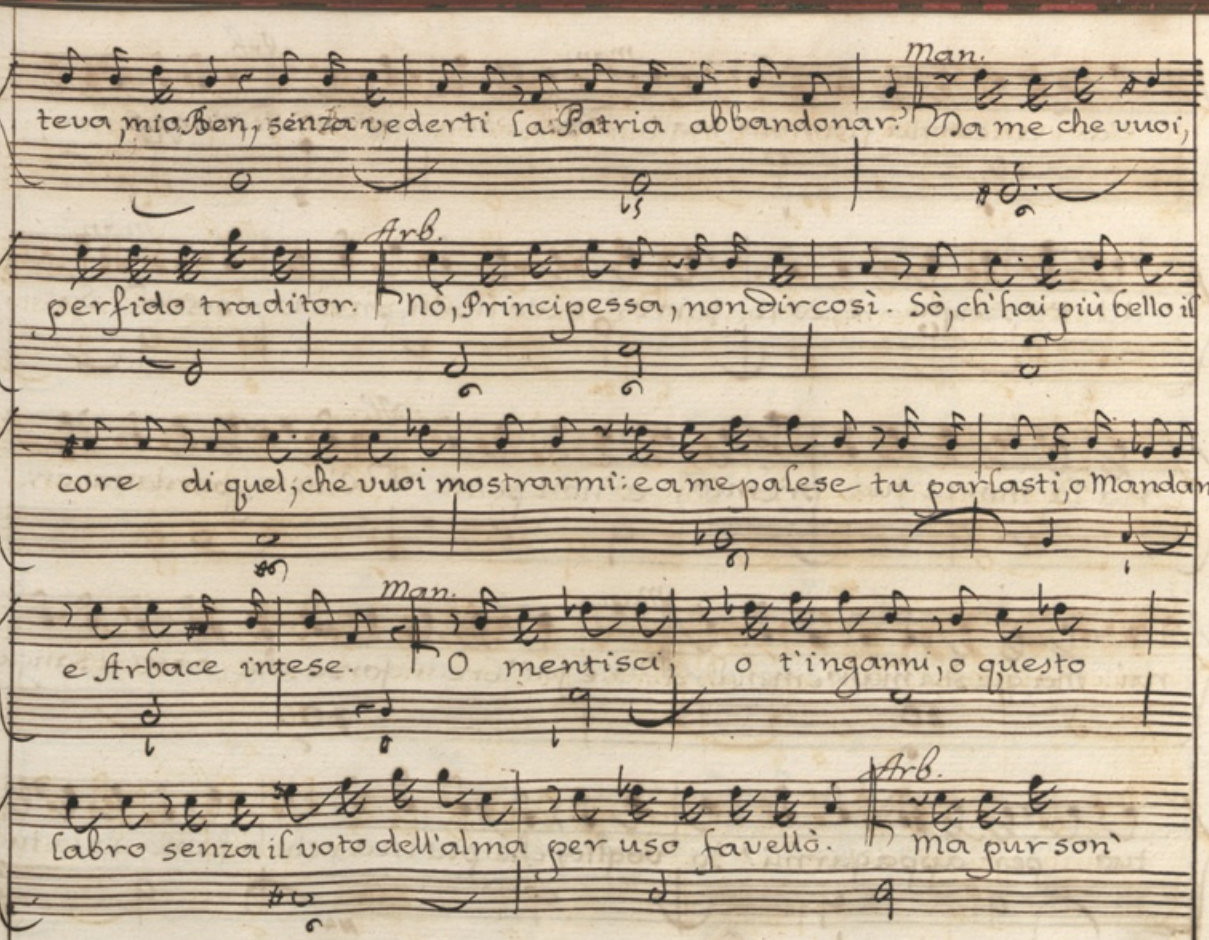

che sia contento nel suo tormento nō è ver, non è per il veder nel suo tor-
mento più d'un ciglio lagrimar, più d'un ciglio lagrimar, più d'un

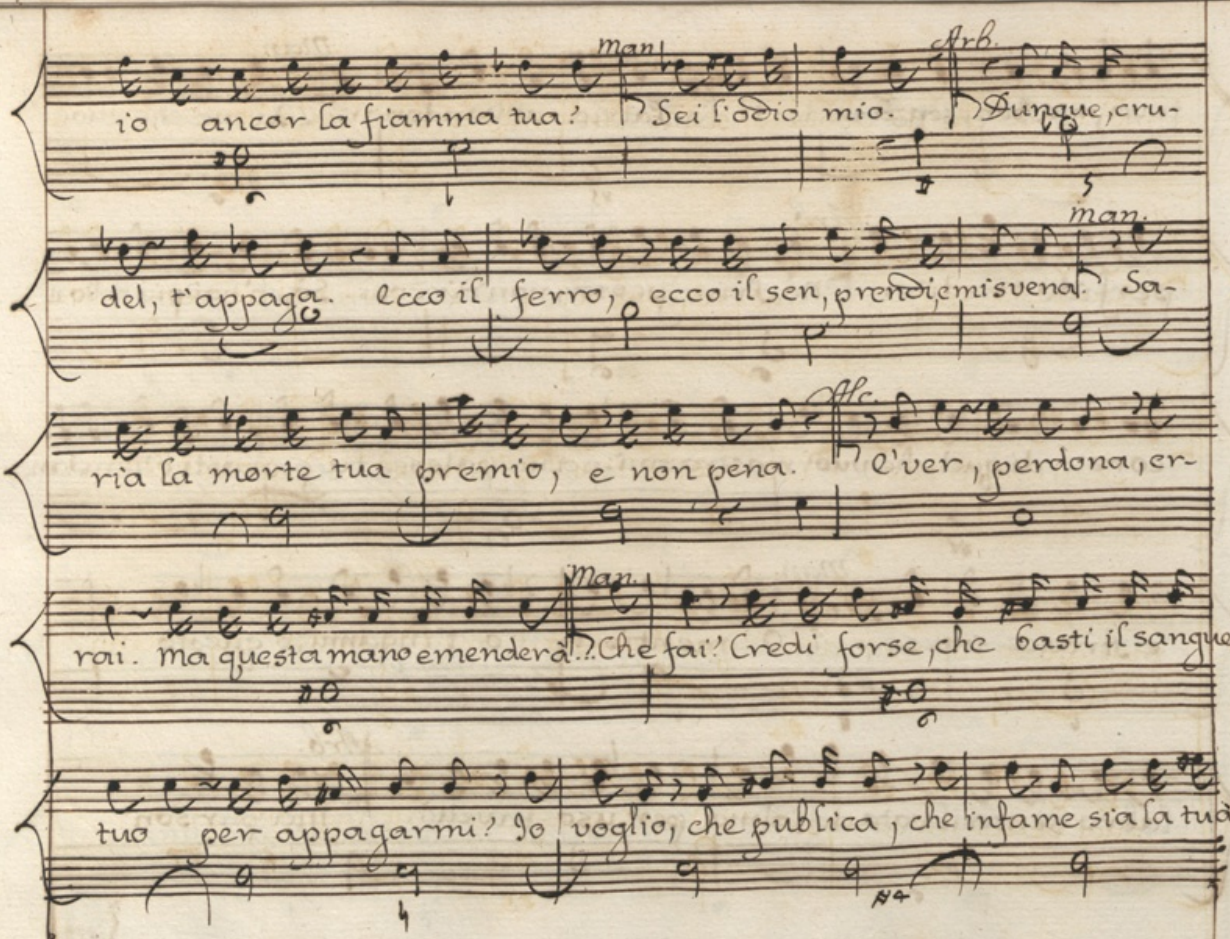

ciglio lagrimar – più d'un ciglio lagrimar.
f.
f. as.
Che l'esempio del do-

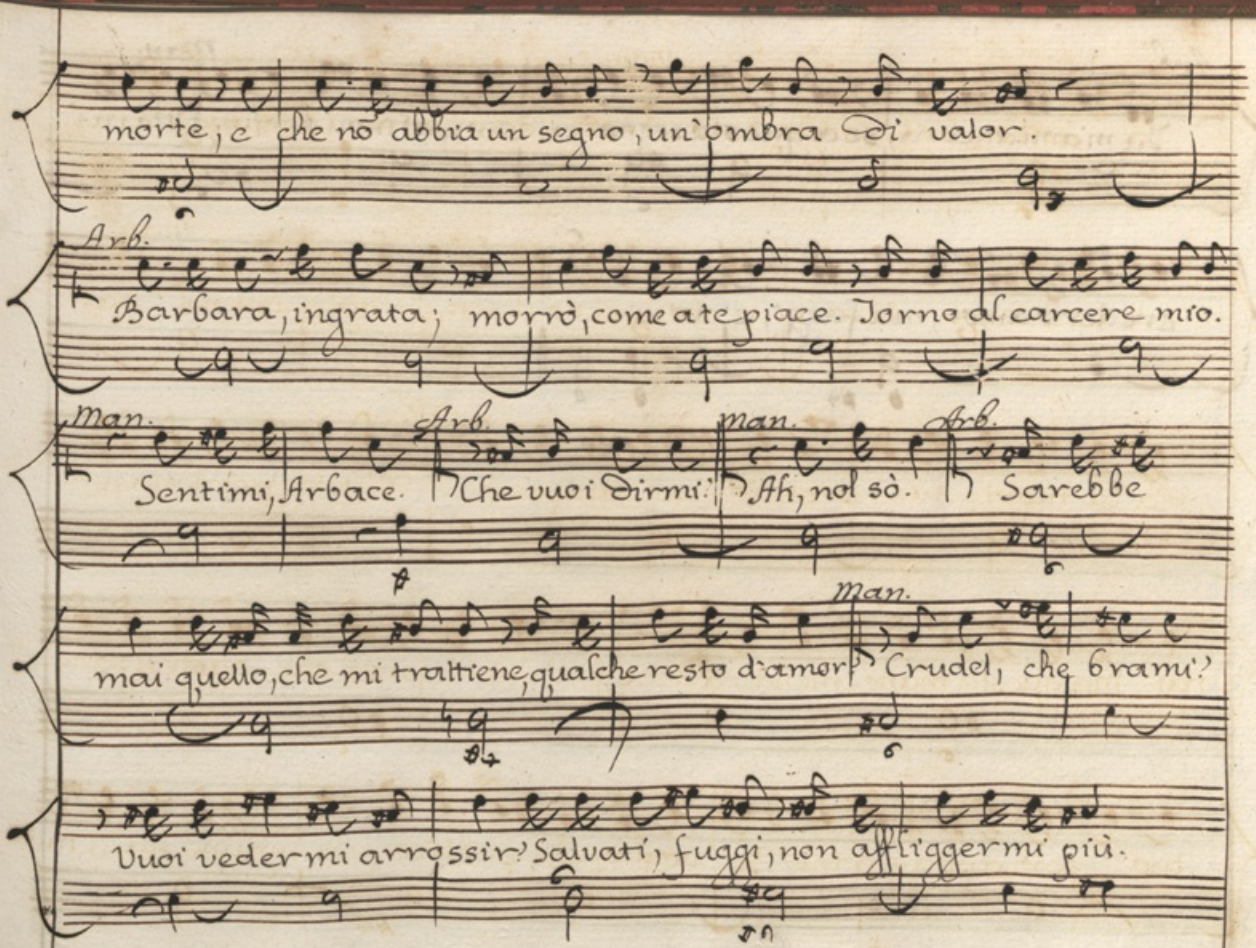

lore è uno stimolo maggiore, che richiama à sospirar, che richiama a sospirar
a sospirar a sospirar.

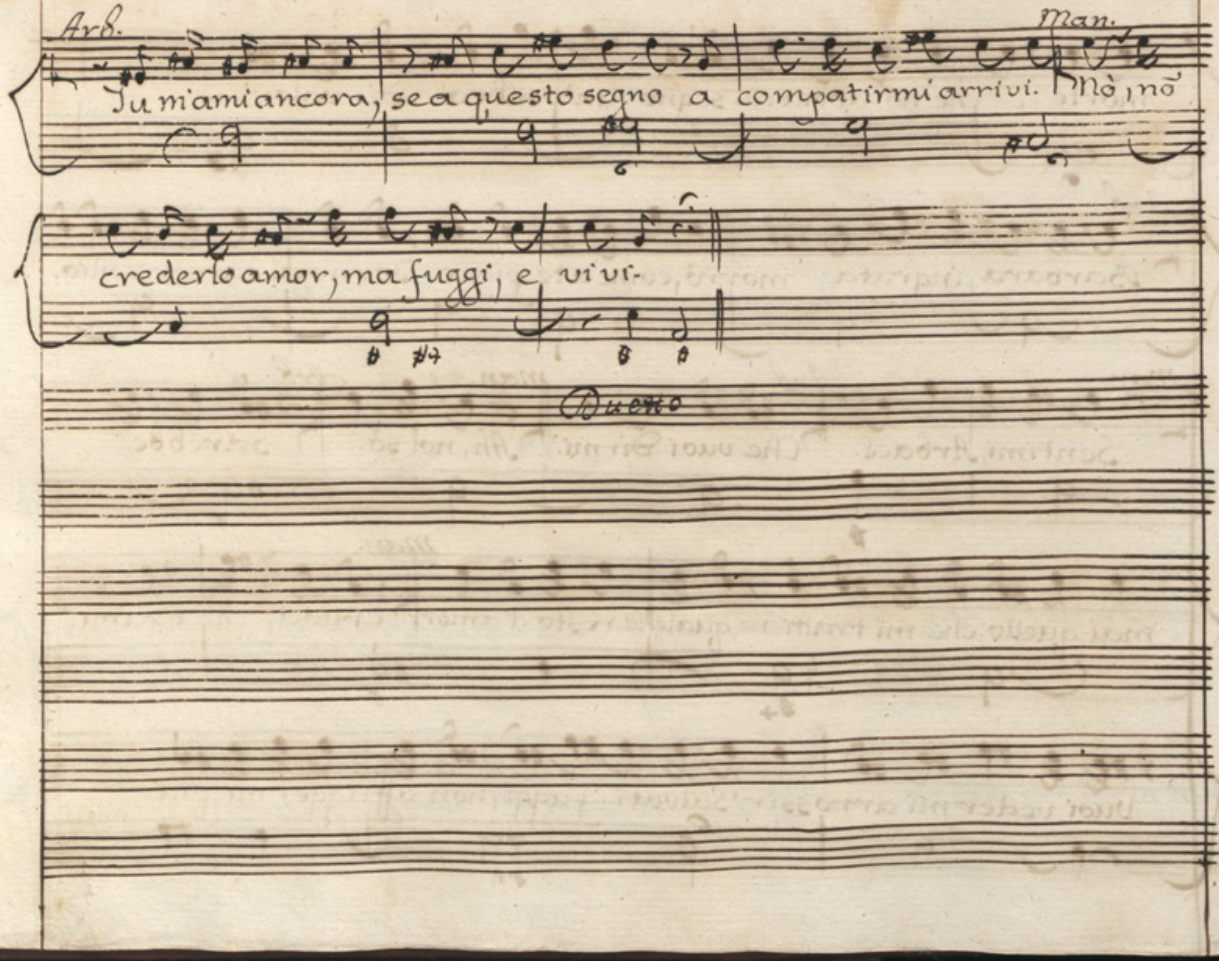

Arb.
Scena VII.
Arb. e poi Man.
Neppur quì la ritrovo. Almen vorrei dell'amata Mandane
calmar gli sdegni, e l'ire, rivederla una volta, e poi partire.
In più segreta parte forse potrò... ma dove temerario m'inoltro?
Man.
Eccola, o Dei! ardir nò hò di presentarmi a Lei. Olà, nò si permetta in que-
ste stanze averuno l'ingresso Eccovi alfine, miei disperati affetti,

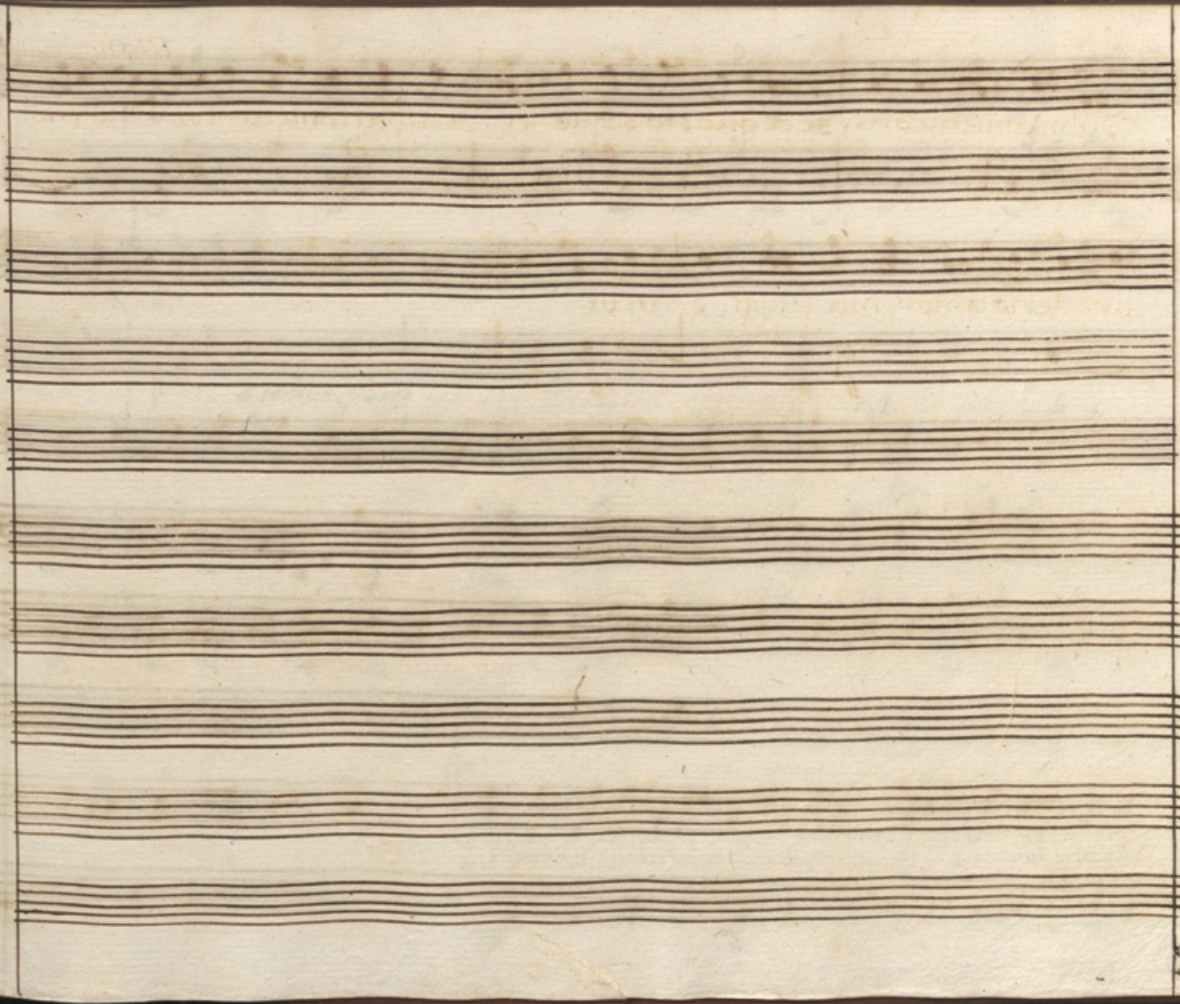

eccovi in libertà. Del caro Amante versai barbara, il sangue, il sangue
Arb.
Man.
Arb.
mio: è tempo di versar. Fermati. Oh Dio! Qual'ingiusto fu-
Man.
Arb.
ror! Tu in questo luogo! Tu Libero! Tu vivi! Amica destra i miei
Man.
lacci disciolse. Ah fuggi! ah parti; misera me, che si dirà, se al-
Arb.
cuno quì ti ritrova? Ingrato, lasciami la mia gloria. E chi po-

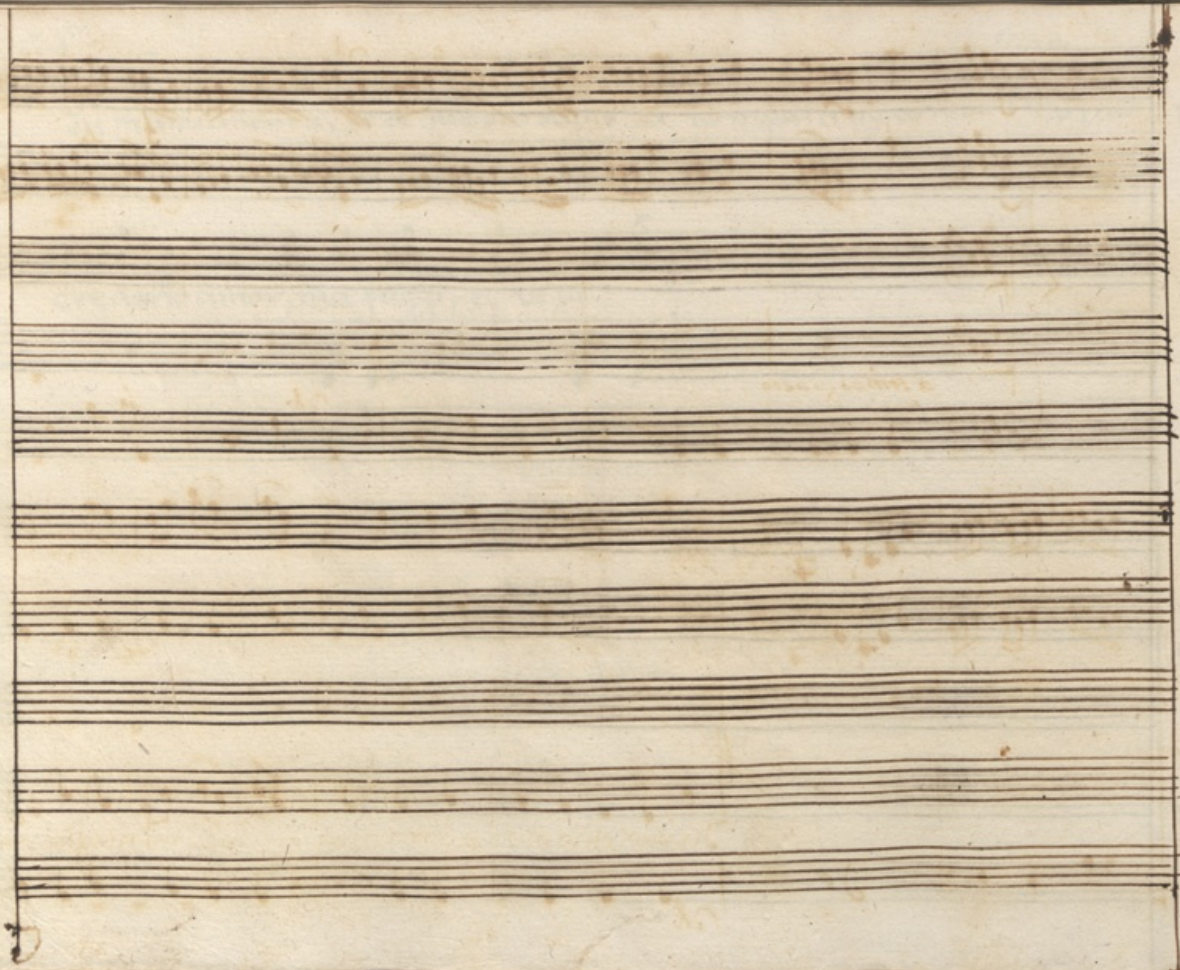

teva, mio Ben, senza vederti la Patria abbandonar? Man. Da me che vuoi,
perfido traditor. Arb. Nò, Principessa, non dircosì. Sò, ch'hai più bello il
core di quel, che vuoi mostrarmi: e a me palese tu parlasti, o Mandane,
e Arbace intese. Man. O mentisci, o t'inganni, o questo
labro senza il voto dell'alma per uso favellò. Arb. Ma pur son'

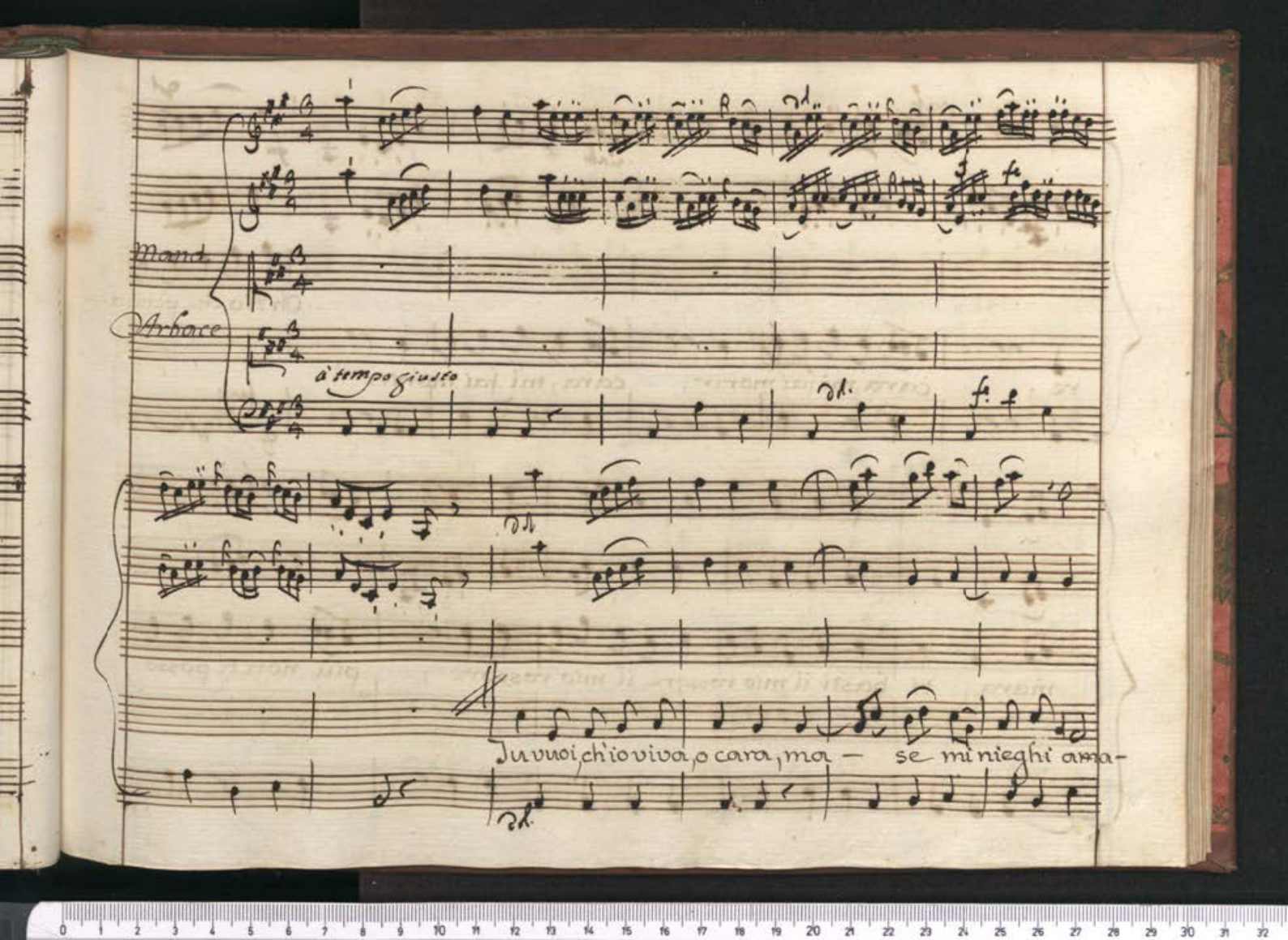

Man.
Arb.
io ancor la fiamma tua? Sei l'odio mio. Dunque, cru-
Man.
del, t'appaga. Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena. Sa-
Alc.
ria la morte tua premio, e non pena. E'ver, perdona, er-
Man.
rai. Ma questa mano emenderà!..? Che fai? Credi forse, che basti il sangue
tuo per appagarmi? Io voglio, che publica, che infame sia la tua

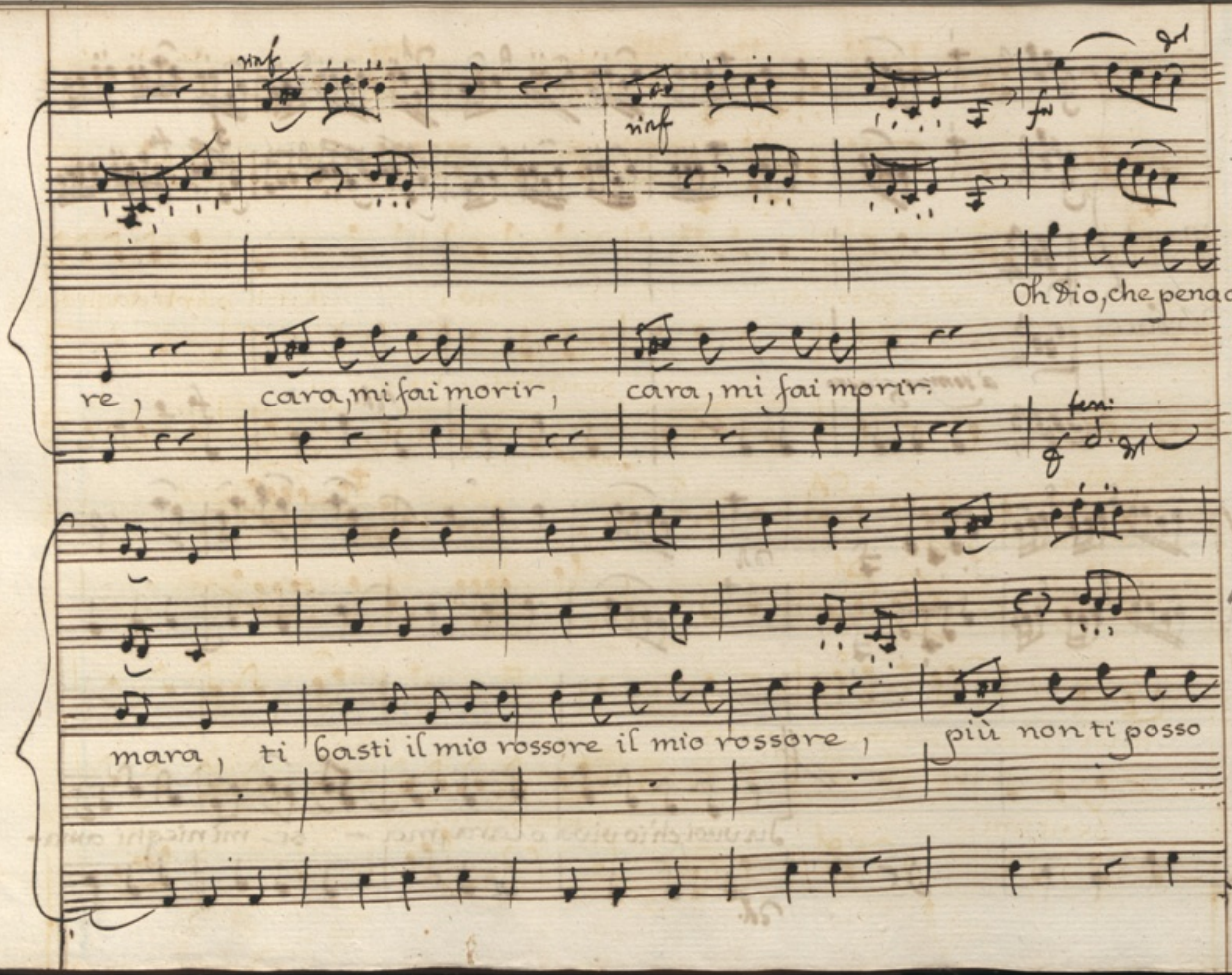

morte, e che nō abbia un segno, un'ombra di valor.
Arb.
Barbara, ingrata; morrò, come a te piace. Torno al carcere mio.
Man.
Sentimi, Arbace.
Arb.
Che vuoi dirmi?
Man.
Ah, nol sò.
Arb.
Sarebbe
mai quello, che mi trattiene, qualche resto d'amor?
Man.
Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi, non affliggermi più.

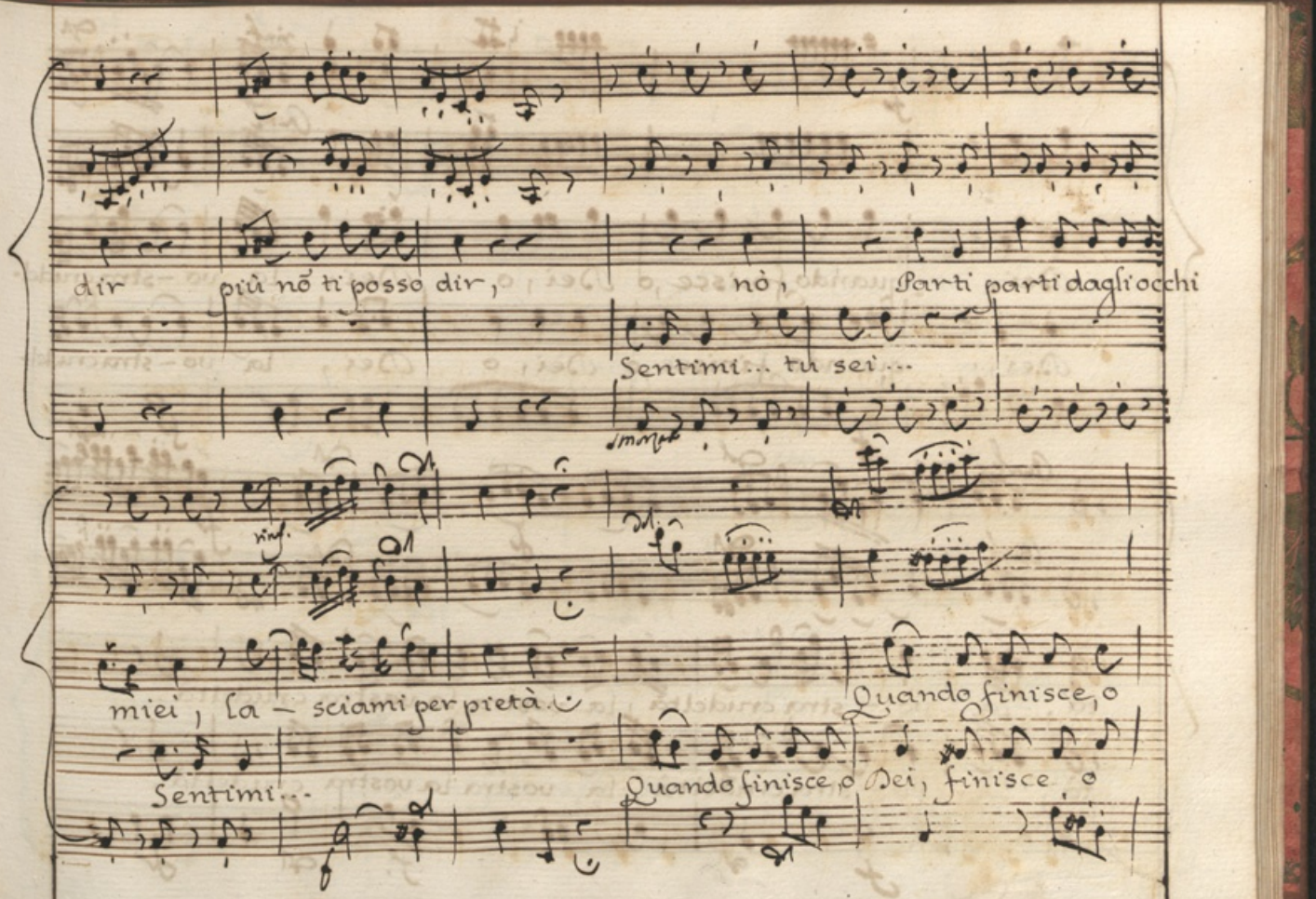

Arb.
Tu m'ami ancora, se a questo segno a compatirmi arrivi.
Man.
Nò, nò
crederlo amor, ma fuggi, e vivi-
Duetto

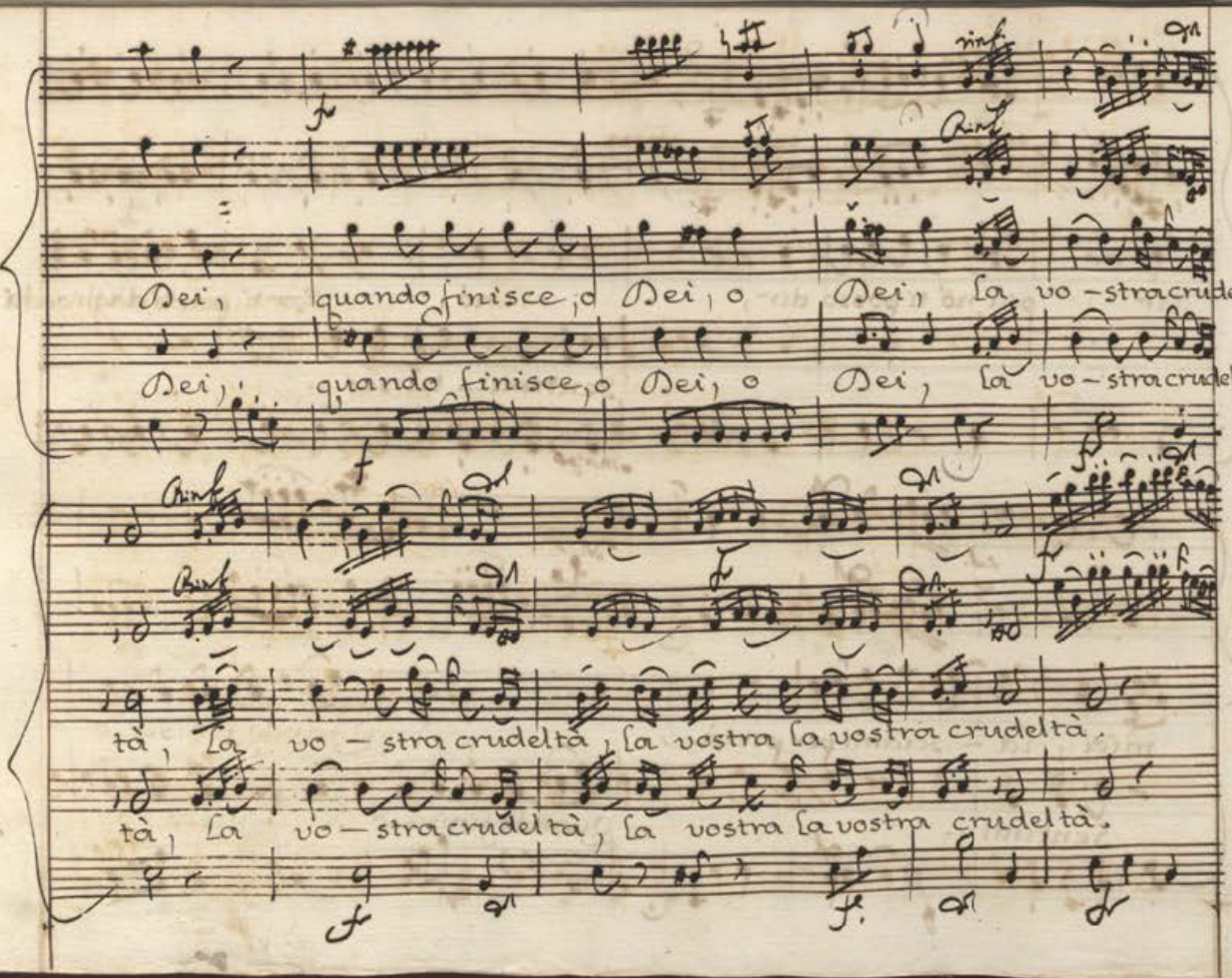


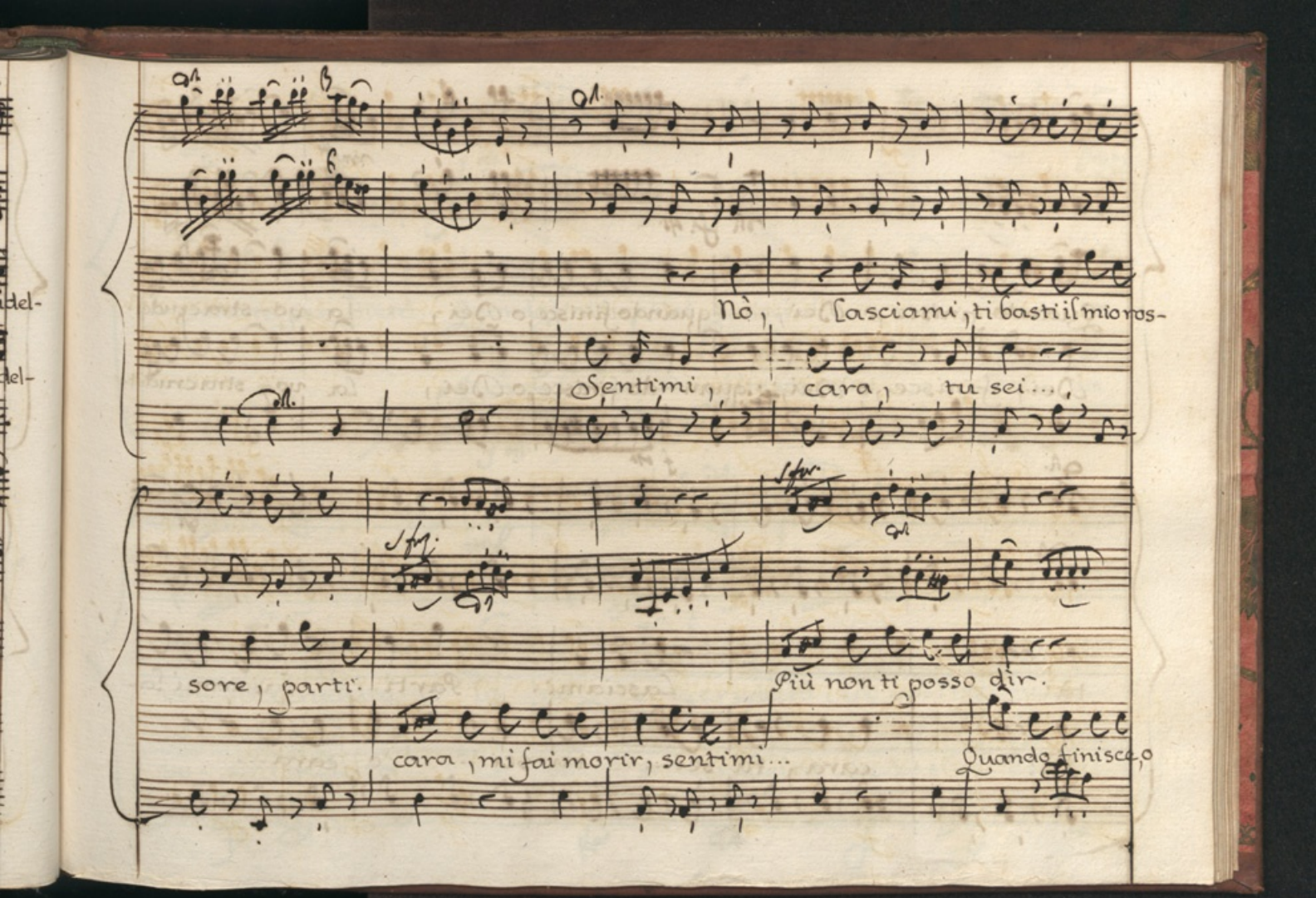


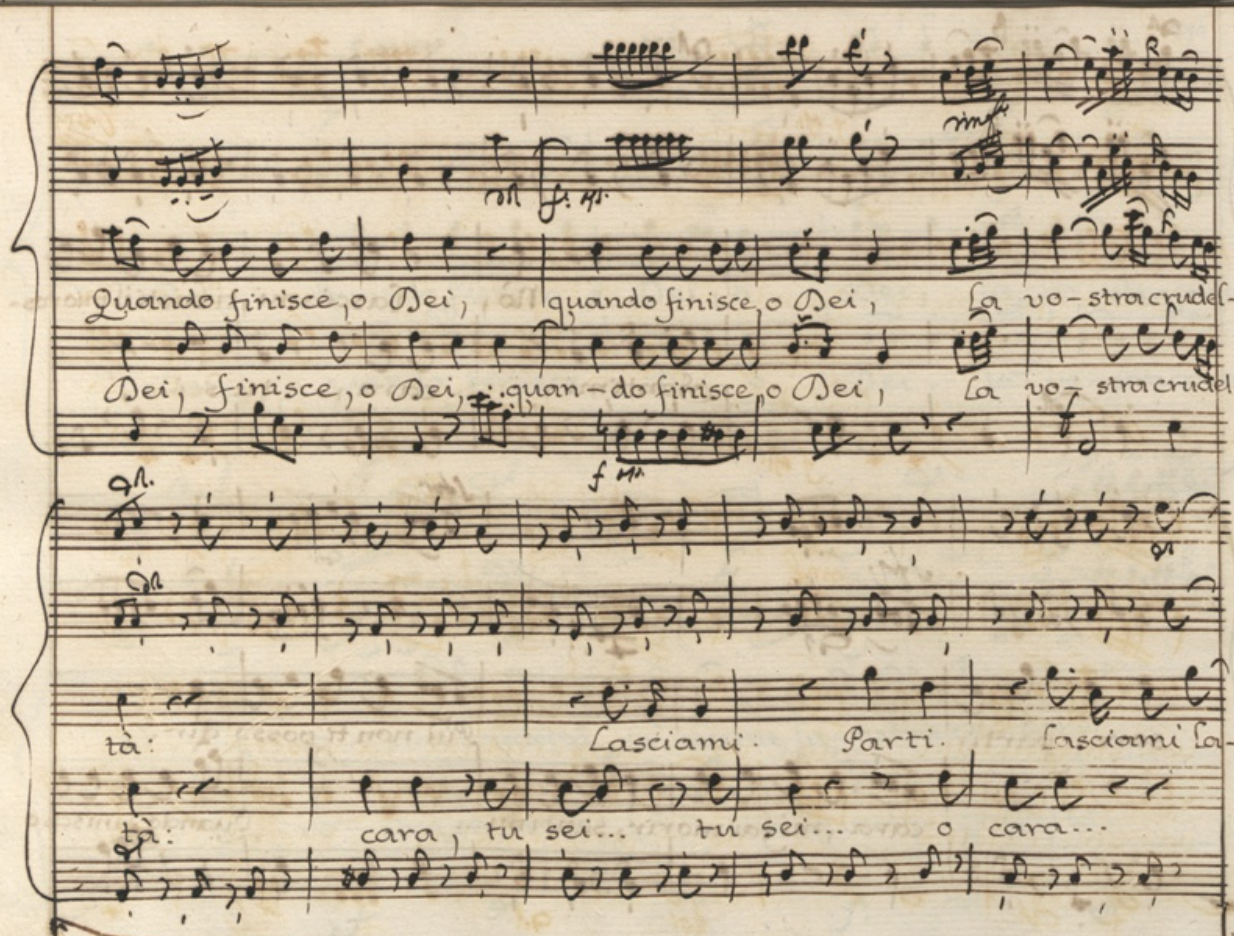

Mand.
Arbace
à tempo giusto
Ju vuoi, ch'io viva, o cara, ma — se mi nieghi ama-

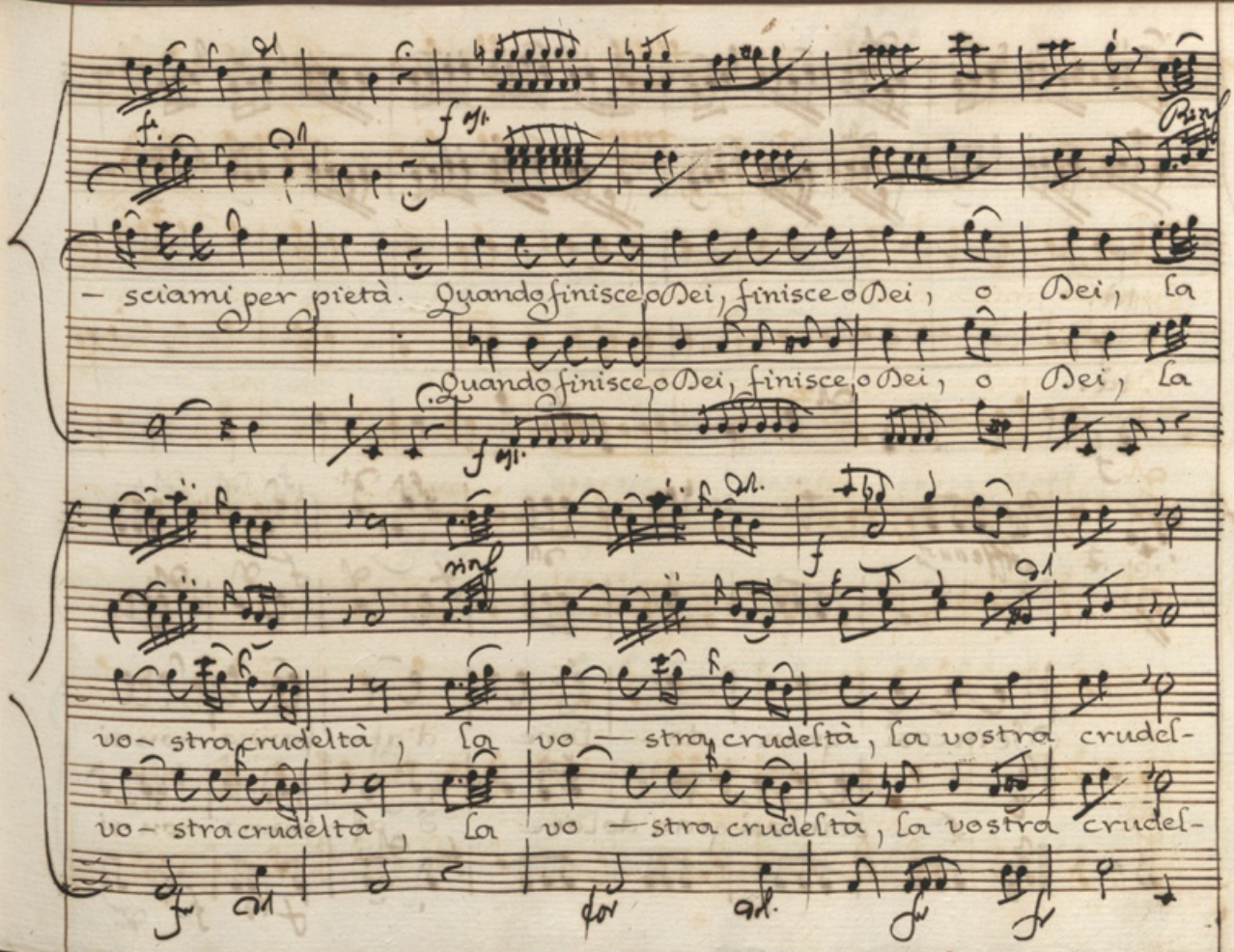

Oh Dio, che pena a-
re, cara, mi fai morir, cara, mi fai morir.
mara, ti basti il mio rossore il mio rossore, più non ti posso

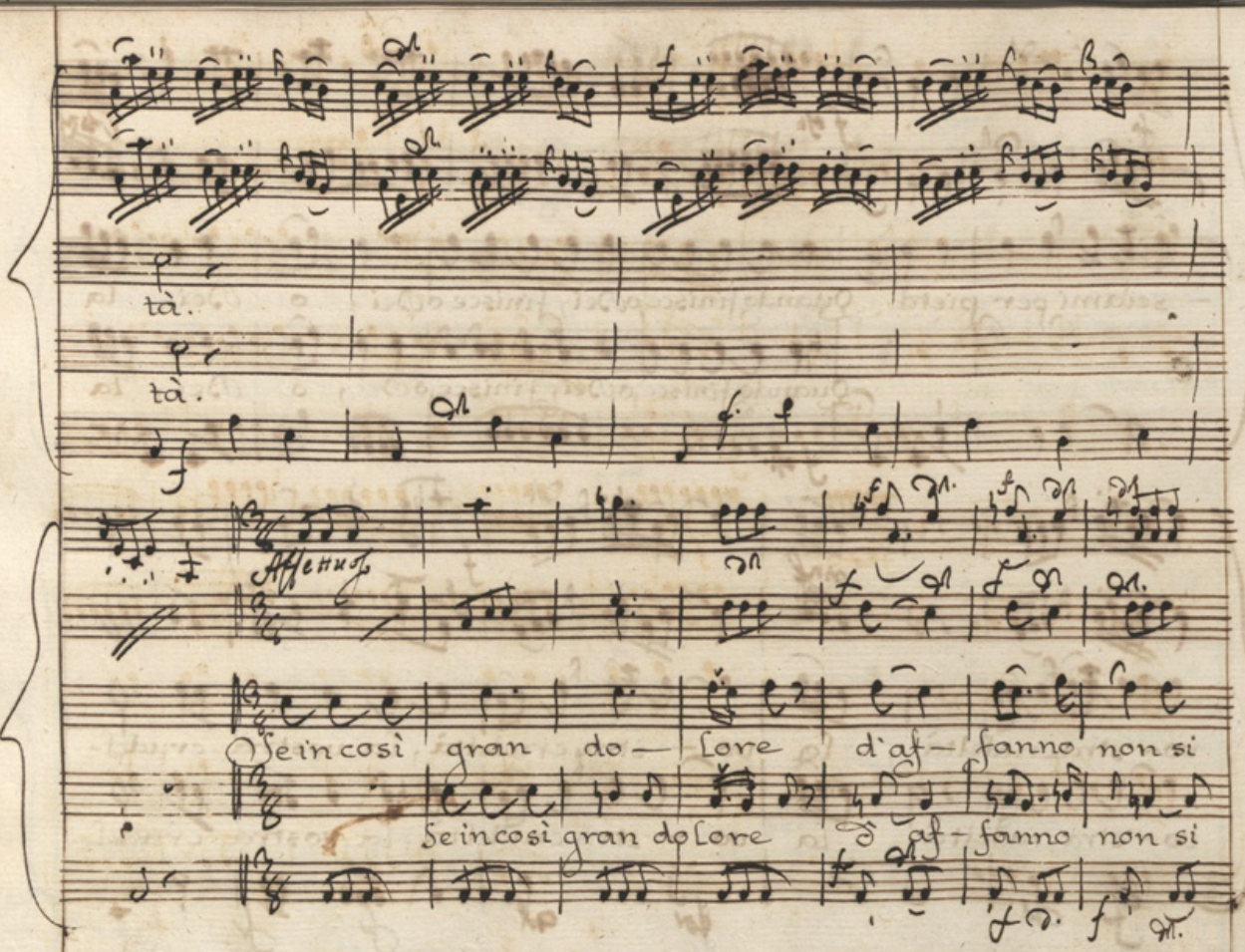

dir
più nō ti posso dir,
nò,
Parti parti dagli occhi
Sentimi... tu sei...
miei, la – sciami per pietà.
Sentimi...
Quando finisce, o
Quando finisce, o Dei, finisce, o

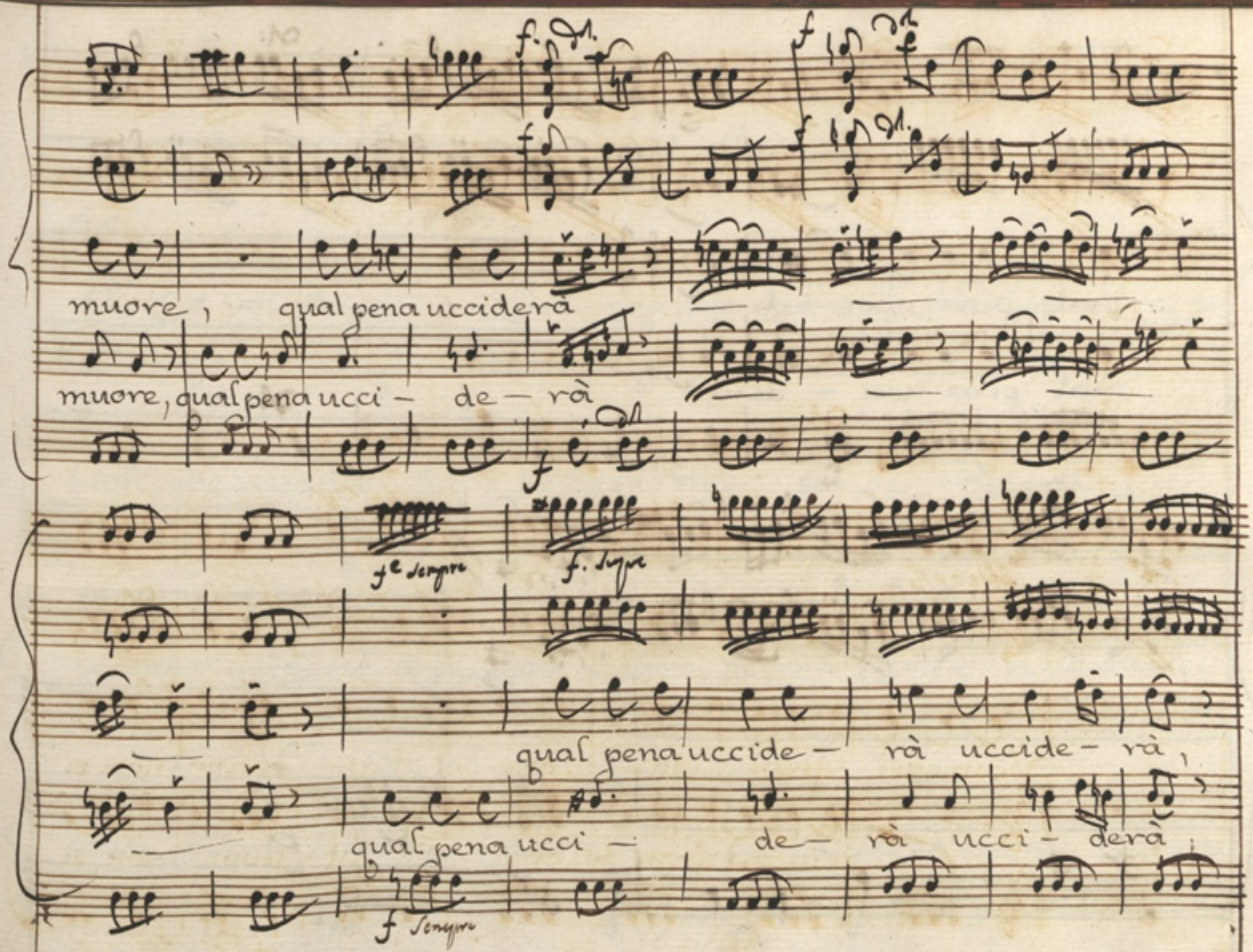

Dei, quando finisce, o Dei, o Dei, la vo-stra crudel-
Dei, quando finisce, o Dei, o Dei, la vo-stra crudel-
tà, la vo-stra crudeltà, la vostra la vostra crudeltà.
tà, la vo-stra crudeltà, la vostra la vostra crudeltà.

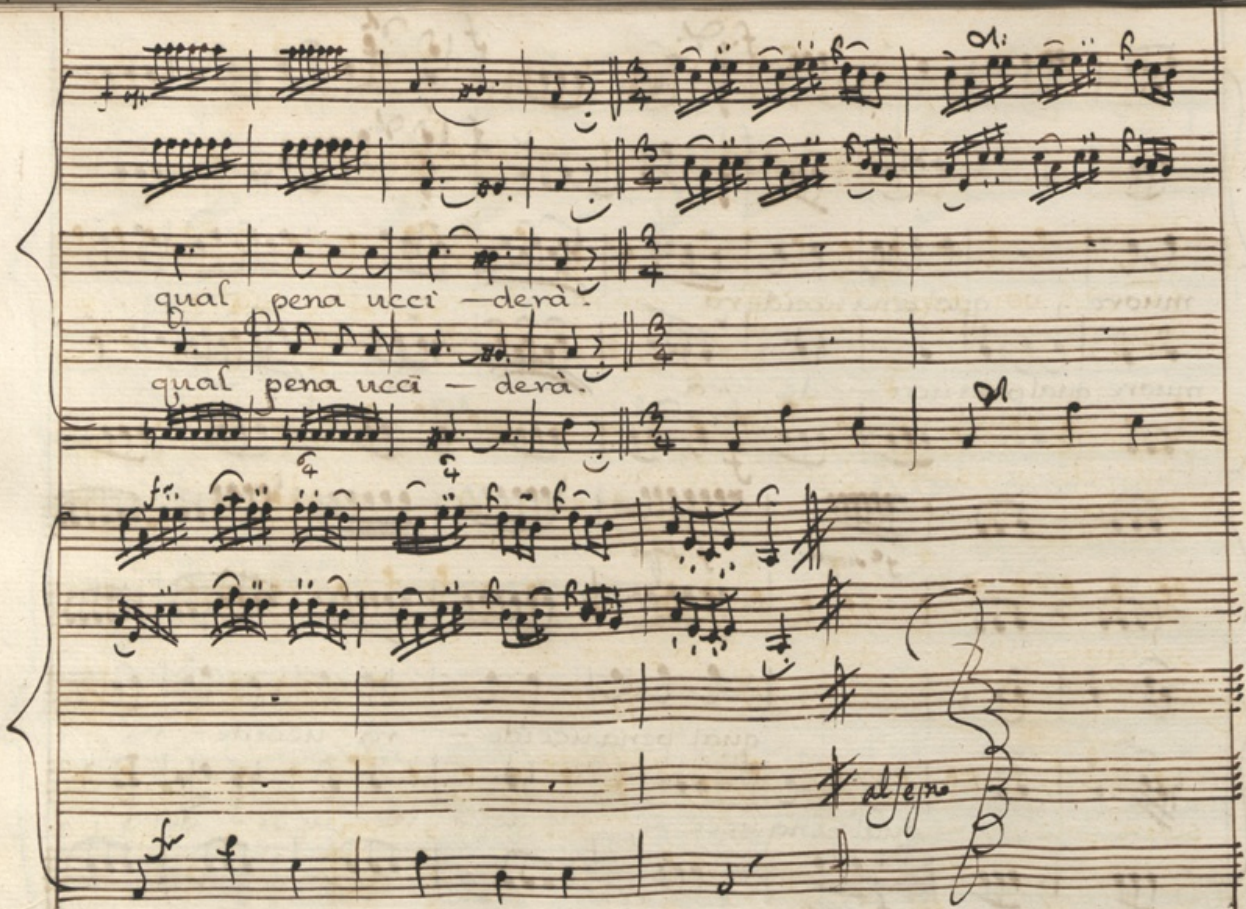

Nò, lasciami, ti basti il mio ros-
Sentimi, cara, tu sei...
sore, parti.
Più non ti posso dir.
cara, mi fai morir, sentimi...
Quando finisce, o


Quando finisce, o Dei, quando finisce, o Dei, La vo-stra crudel-
Dei, finisce, o Dei, quan-do finisce, o Dei, La vo-stra crudel-
tà: Lasciami. Parti. Lasciami la-
tà: cara, tu sei... tu sei... o cara...


– sciami per pietà. Quando finisce, o Dei, finisce o Dei, o Dei, la
Quando finisce, o Dei, finisce, o Dei, o Dei, la
vo– stra crudeltà, la vo — stra crudeltà, la vostra crudel-
vo– stra crudeltà, la vo — stra crudeltà, la vostra crudel-


tà.
tà.
Affetuoso
Se in così gran do — lore d'af — fanno non si
Se in così gran do lore d'af — fanno non si


muore, qual pena ucciderà
muore, qual pena ucci – de – rà
f. sempre
f. sempre
qual pena uccide – rà uccide – rà,
qual pena ucci – de – rà ucci – derà,
f sempre


qual pena ucci — derà.
qual pena ucci — derà.
allegro

Scena VIII.

Artaserse, ed Artabano.

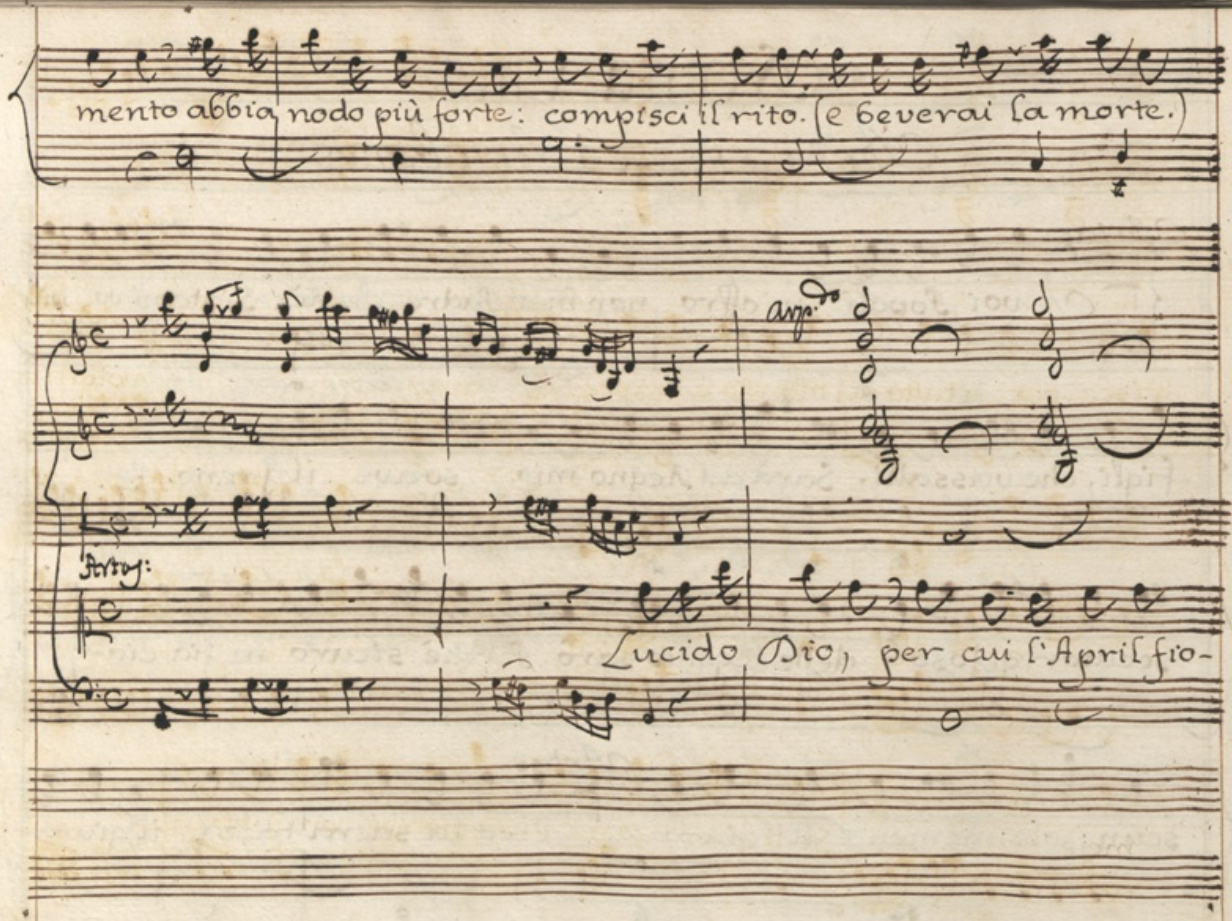
Artas. A voi, Popoli, m'offro non men Padre, che Rè. Siatemi voi più

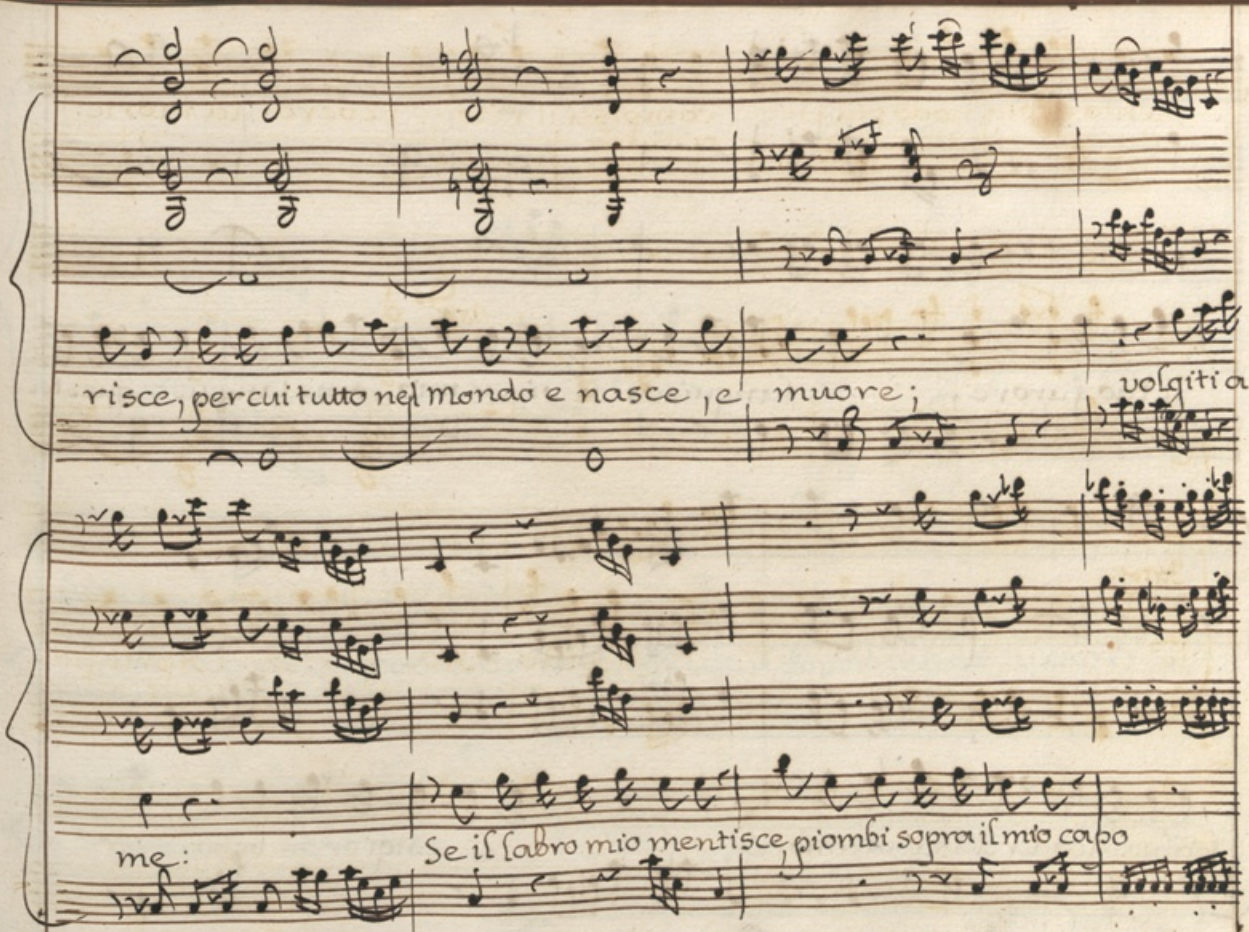
figli, che vassalli. Sarà del Regno mio soave il freno. E-

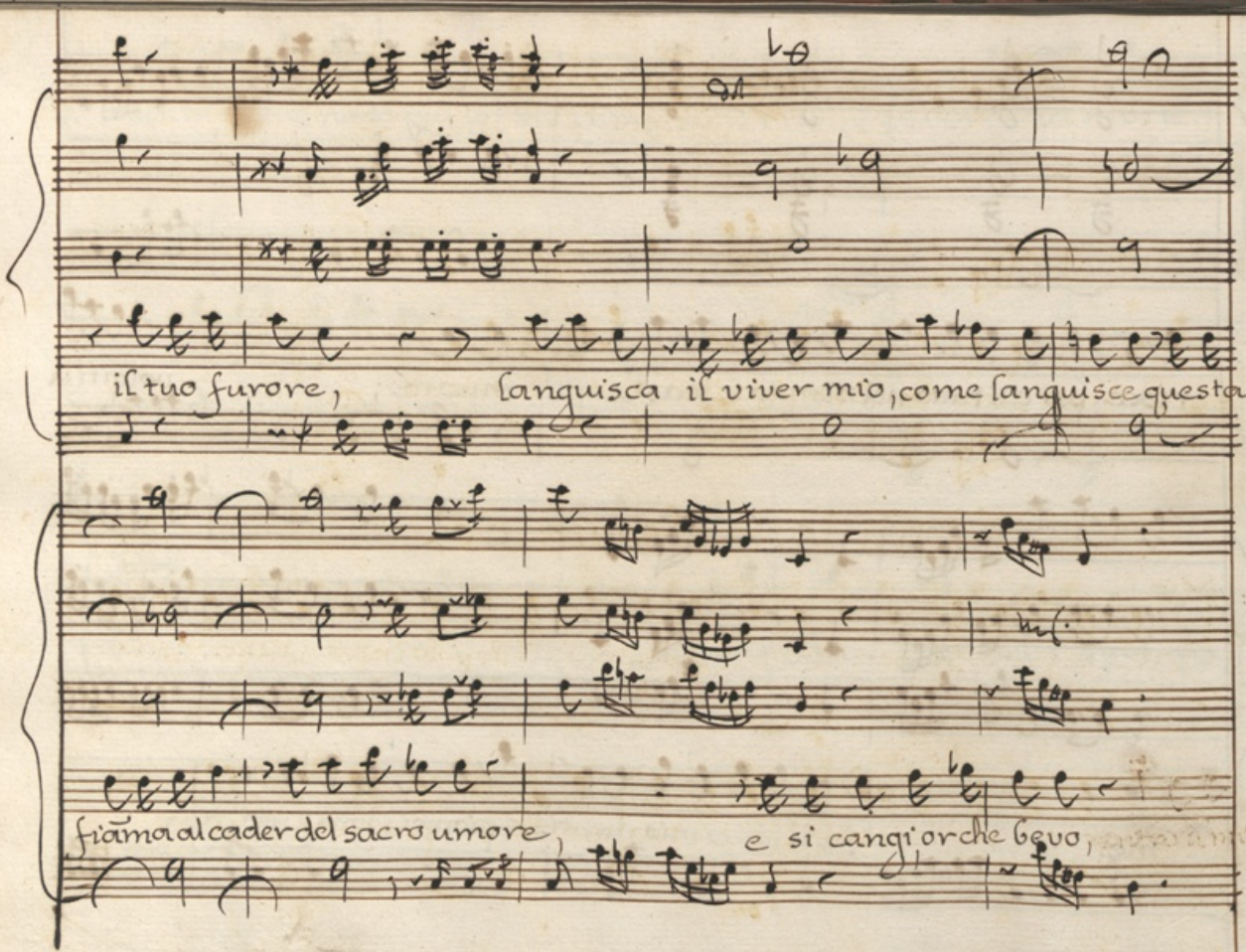
secutor geloso delle leggi io sarò. Perchè sicuro ne fia cia-

Artas.

scun, solennemente il giuro. Ecco la sacra tazza, il giura-


mento abbia nodo più forte: compisci il rito. (e beverai la morte.)
arp.
Strings:
Lucido Dio, per cui l'April fio-


risce, per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore;
volgiti a
me:
Se il labro mio mentisce, piombi sopra il mio capo


il tuo furore,
languisca il viver mio, come languisce questa
fiamma al cader del sacro umore,
e si cangi or che bevo,

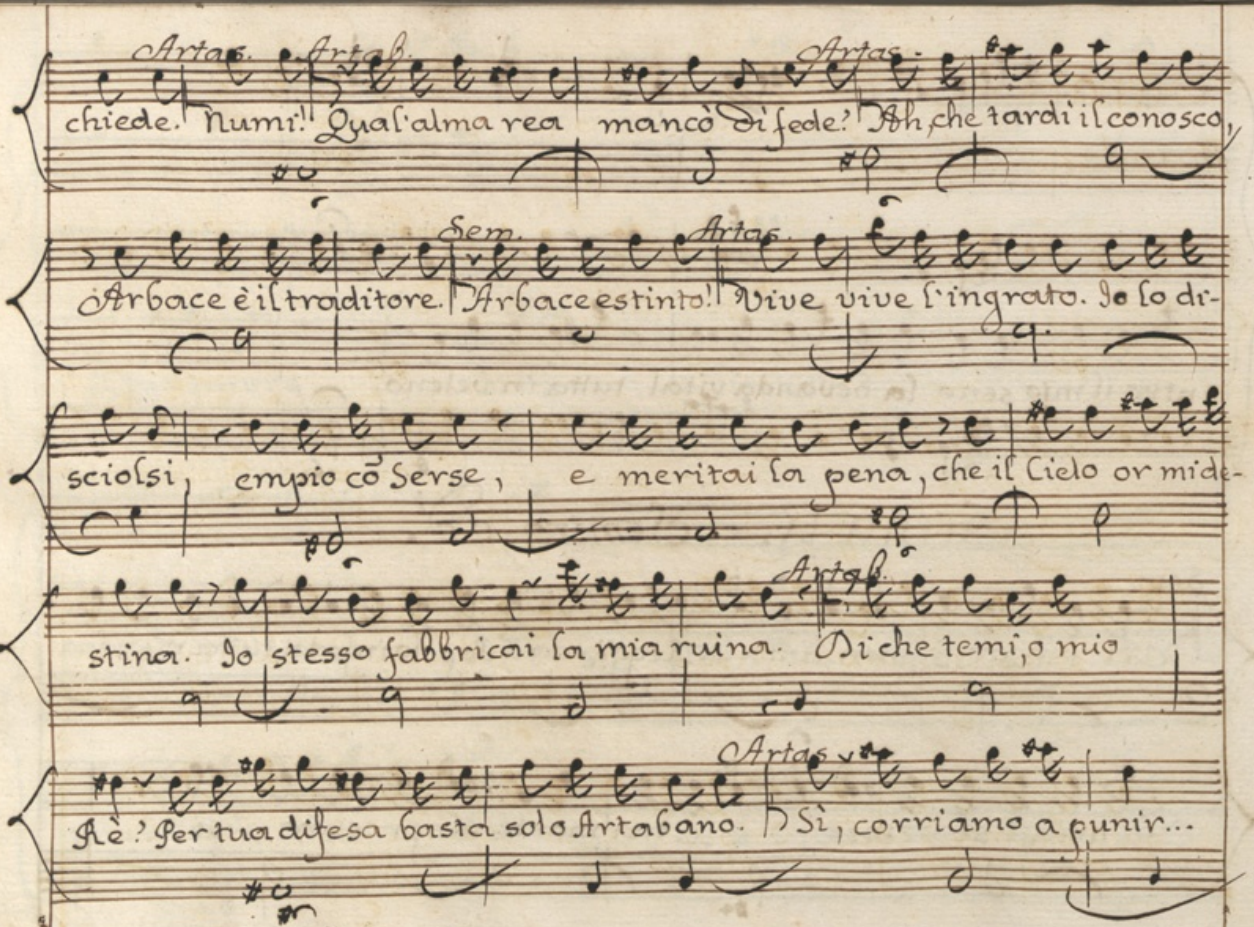
entro il mio seno la bevanda vital tutta in veleno.

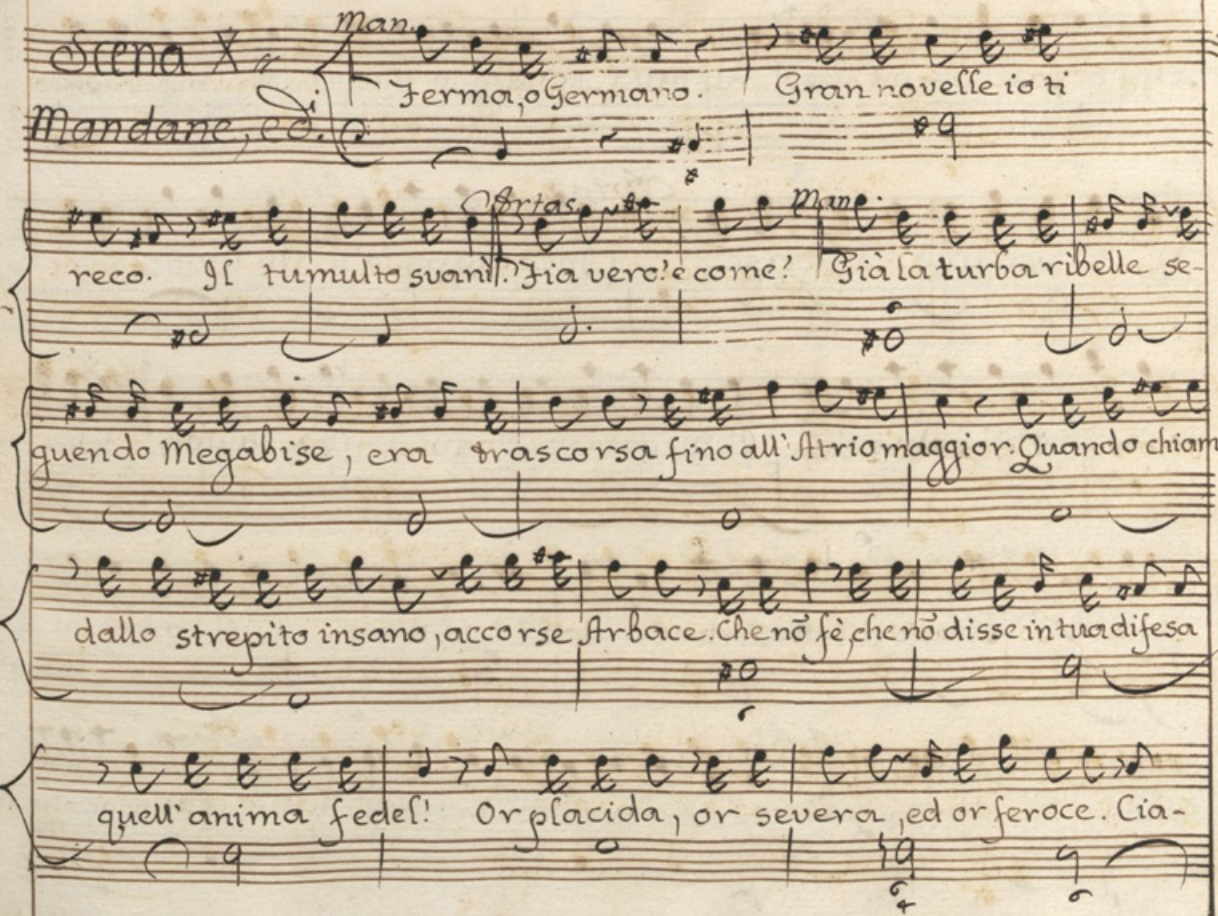
Scena IX. Semira, ed.

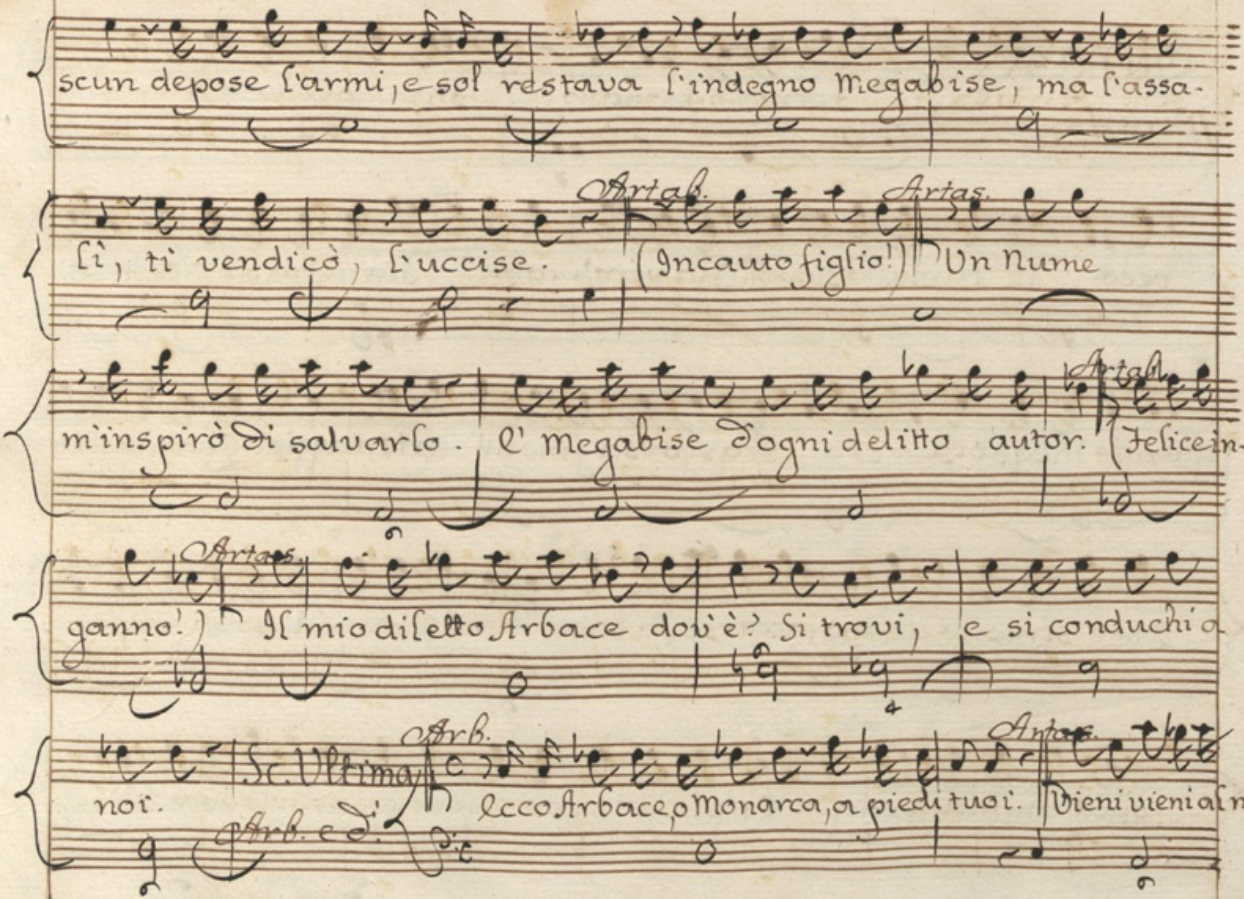
Sem.

Ol riparo, Signor. Cinta la Reggia da ũ Popolo infedel, tutta risuona

di grida sediziose, e la tua morte si procura, si


Artas. Artab. Artas.
chiede. Numi!! Qual'alma rea mancò di fede! Ah, che tardi il conosco,
Sem. Artas.
Arbace è il traditore. Arbace estinto! Vive vive l'ingrato. Io lo di-
sciolsi, empio cō Serse, e meritai la pena, che il Cielo or mide-
Artab.
stina. Io stesso fabbricai la mia ruina. Di che temi, o mio
Artas.
Rè! Per tua difesa basta solo Artabano. Sì, corriamo a punir...


Scena X
Mandane, ed
Man.
Ferma, o Germano. Gran novelle io ti
Arias
Man.
reco. Il tumulto svanì. Fia vero! e come! Già la turba ribelle se-
guendo Megabise, era trascorsa fino all'Atrio maggior. Quando chiamato
dallo strepito insano, accorse Arbace. Che nō fè, che nō disse in tua difesa
quell'anima fedel! Or placida, or severa, ed or feroce. Cia-


scun depose l'armi, e sol restava l'indegno Megabise, ma l'assa-
Artab.
Artas.
lì, ti vendicò, l'uccise. (Incauto figlio!) Un Nume
m'inspirò di salvarlo. L' Megabise d'ogni delitto autor. (Felice in-
Artab.
Artas.
ganno!) Il mio diletto Arbace dov'è? Si trovi, e si conduchi a
Arb.
Artas.
Sc. Ultima
noi.
Arb. e d.
Ecco Arbace, o Monarca, a piedi tuoi. Vieni vieni al mio

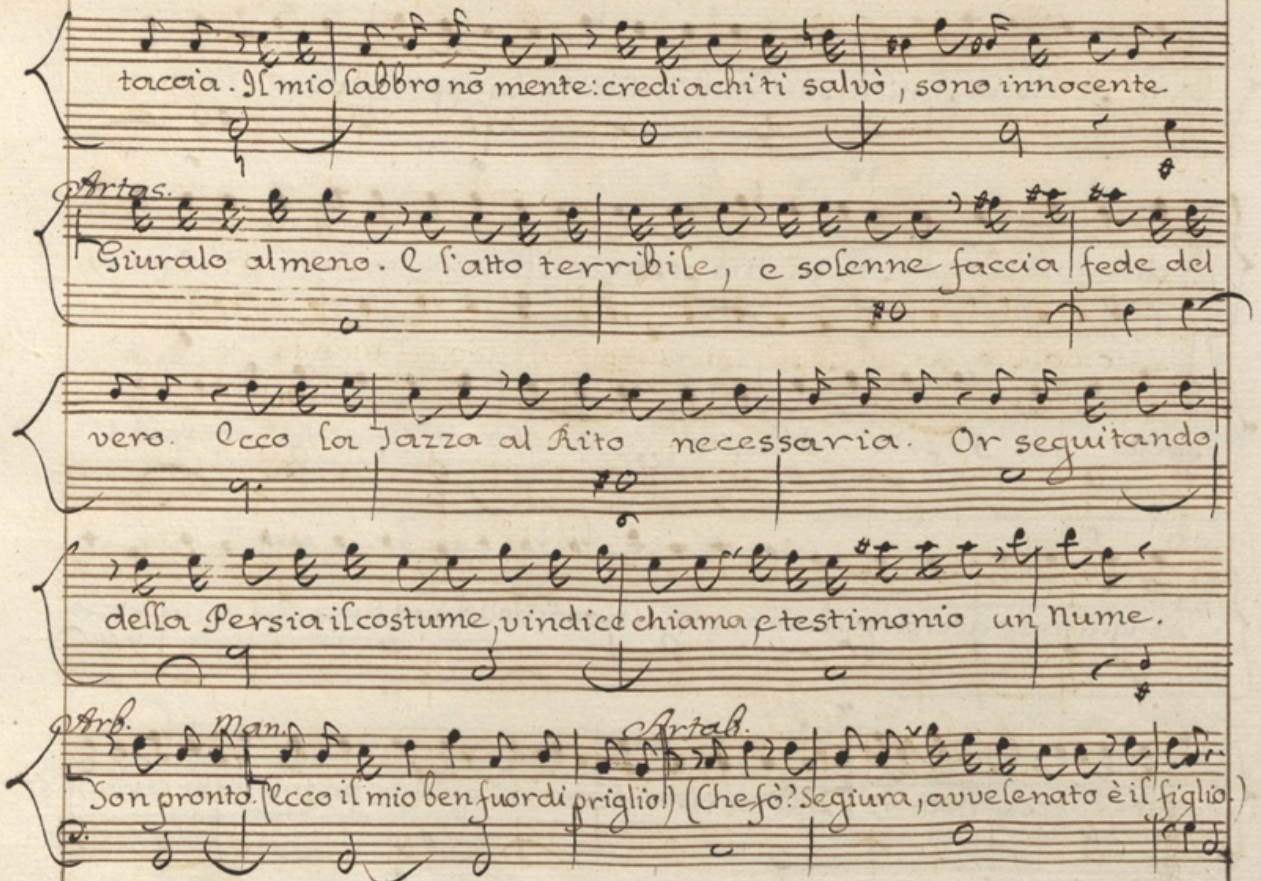
sen: Perdona, Amico, s'io dubitai di te. Troppo è palese la tua

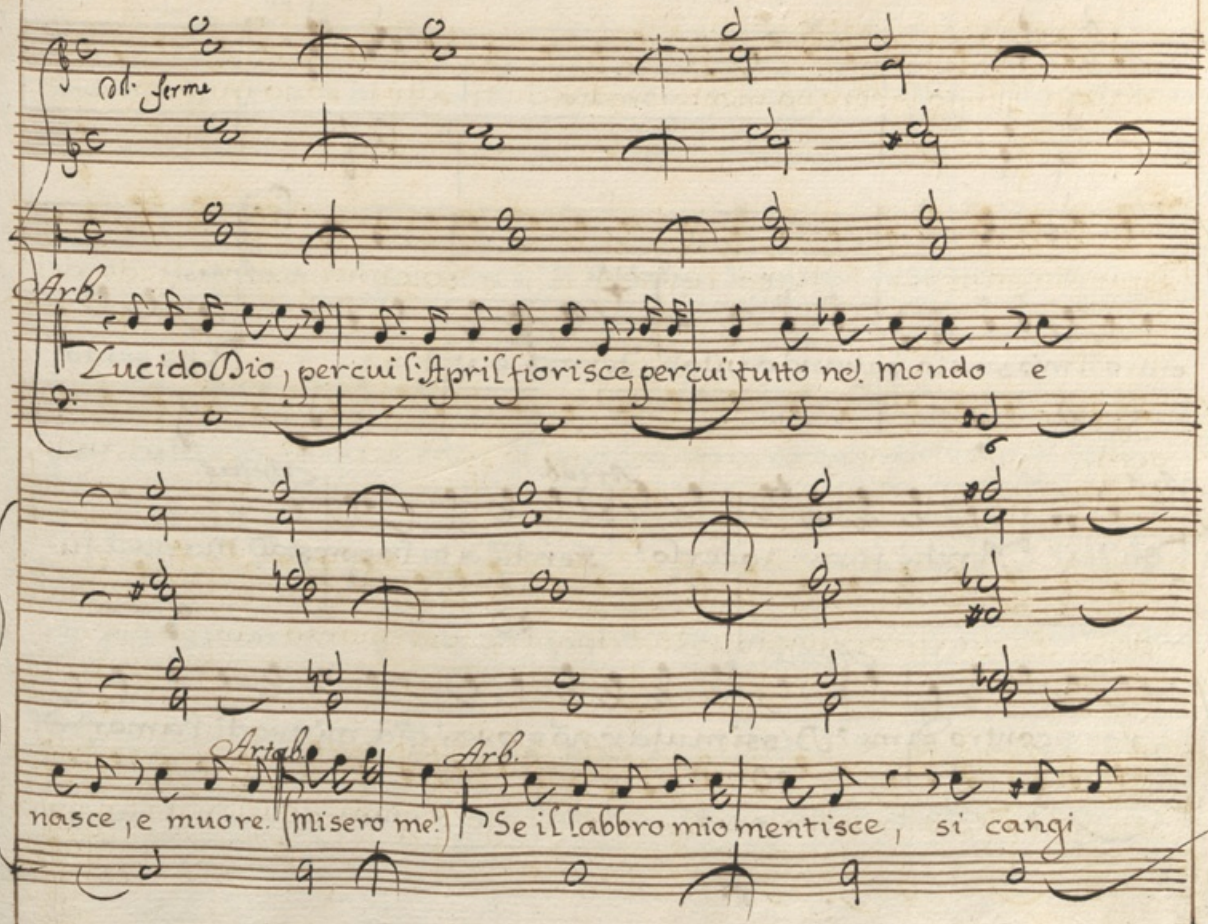
bella innocenza! Ah fà ch'io possa con franchezza premiarti. Ogni so-

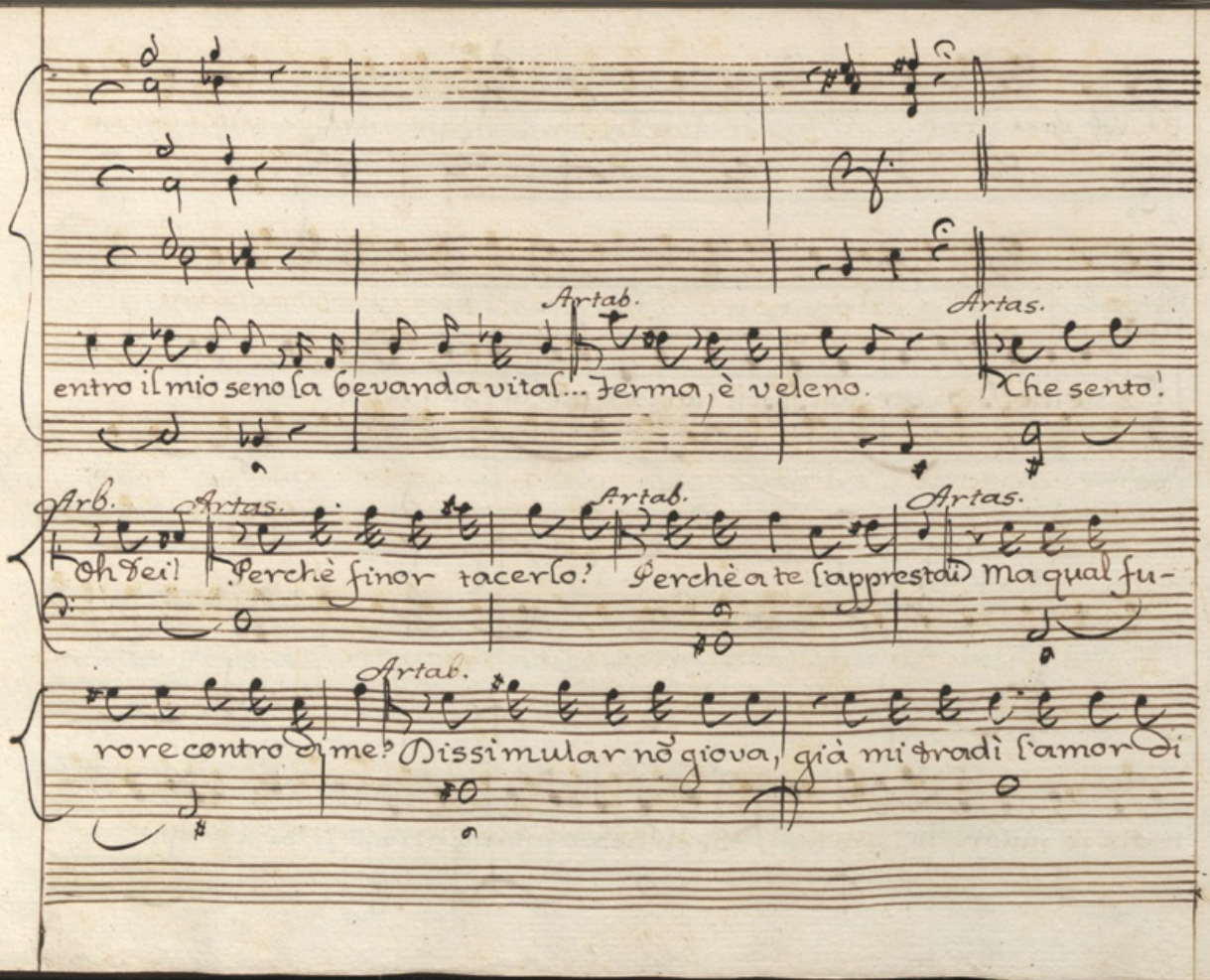
spetto nel Popolo dilegua, e rendi a noi qualche ragion del

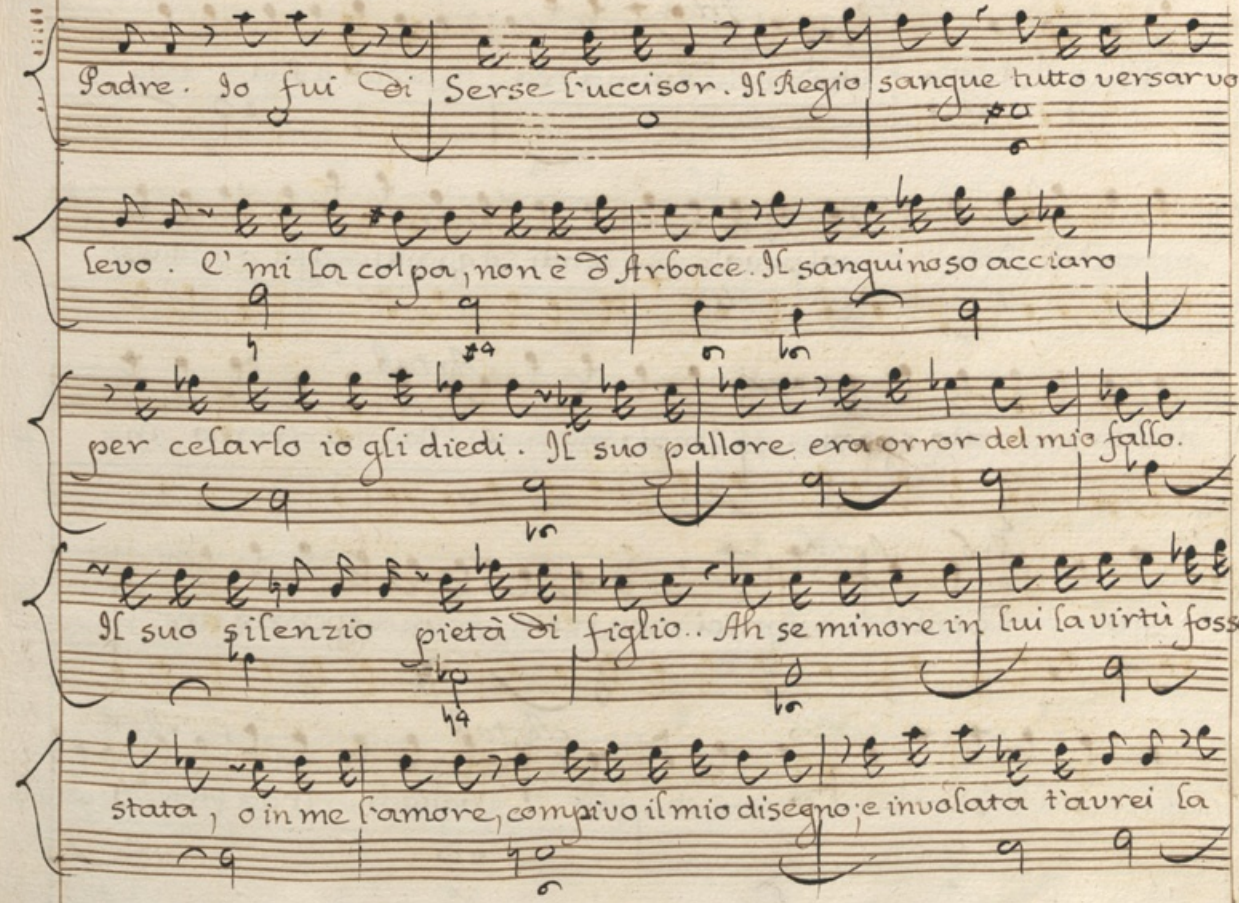
sanguinoso acciaro, che in tua mà si trovò: della tua fuga, del tuo tacer, di

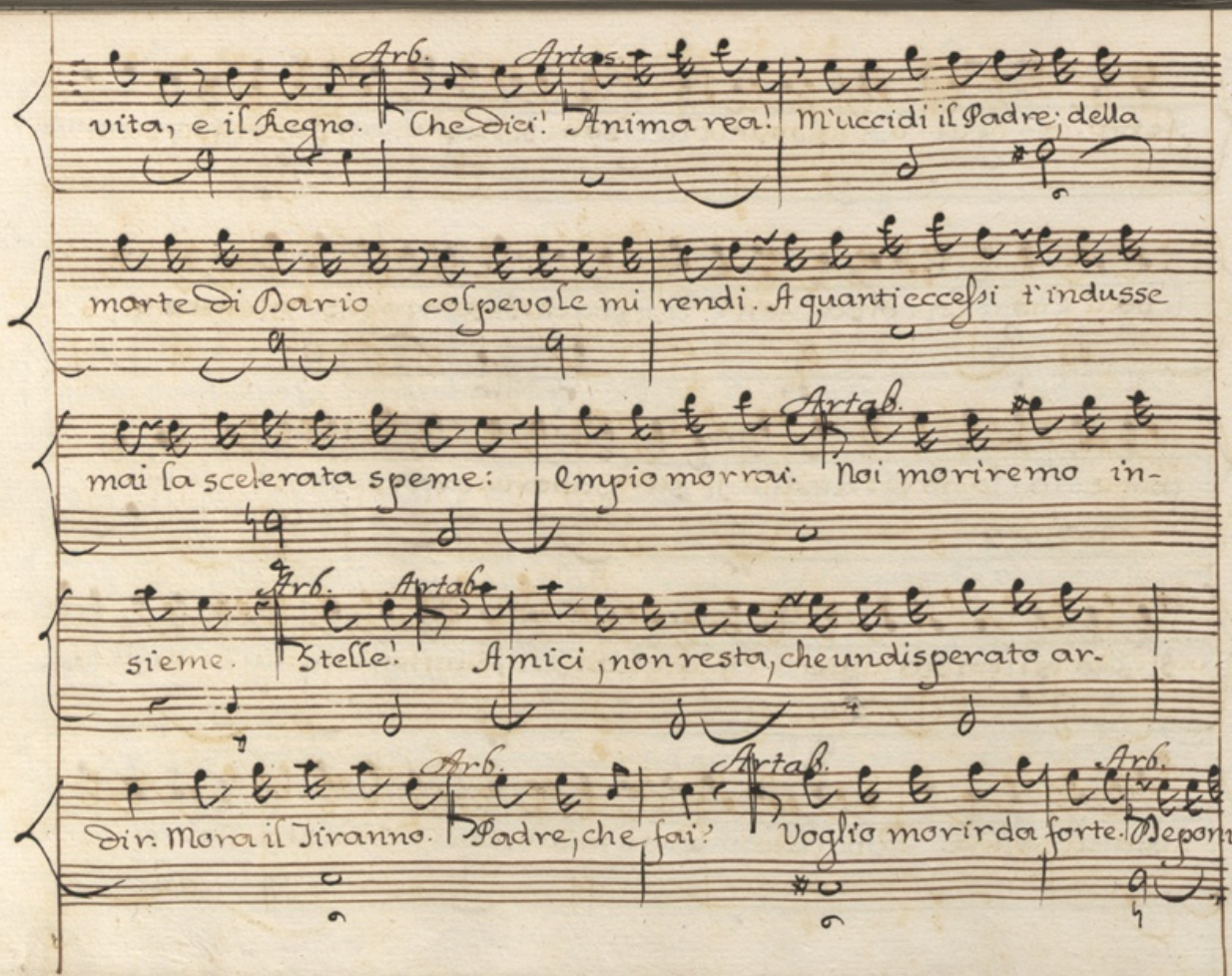
quanto ti fece reo. Arb. Dic meritai, Signore, qualche premio da te: lascia, ch'io

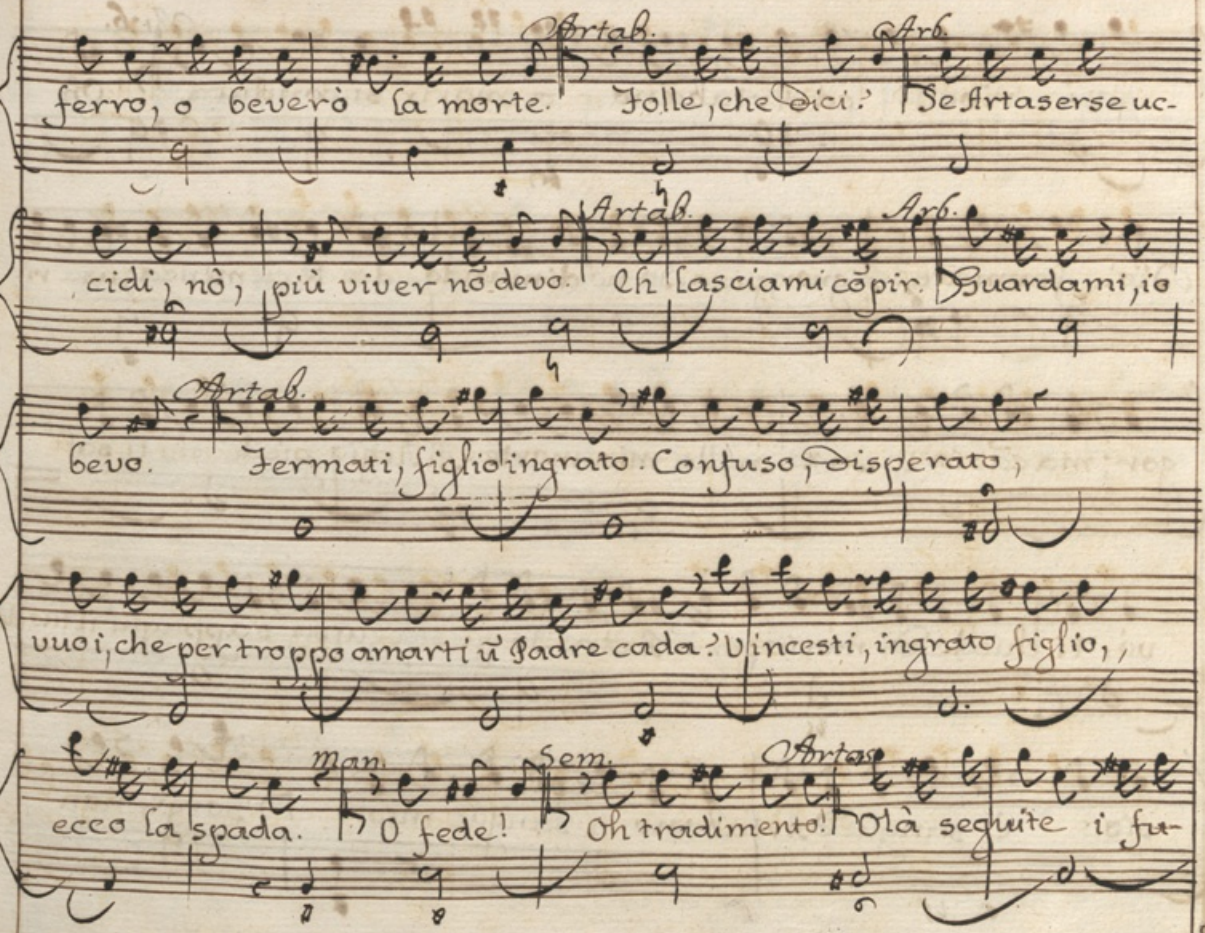

taccia. Il mio labbro nō mente: crediachi ti salvò, sono innocente
Artas.
Giuralo almeno. E s'atto terribile, e solenne faccia fede del
vero. Ecco la Tazza al Rito necessaria. Or seguitando
della Persia il costume, vindice chiama e testimonio un Nume.
Arb. Man. Artab.
Son pronto. (Ecco il mio ben fuor di priglio!) (Che fò? Se giura, avvelenato è il figlio.)

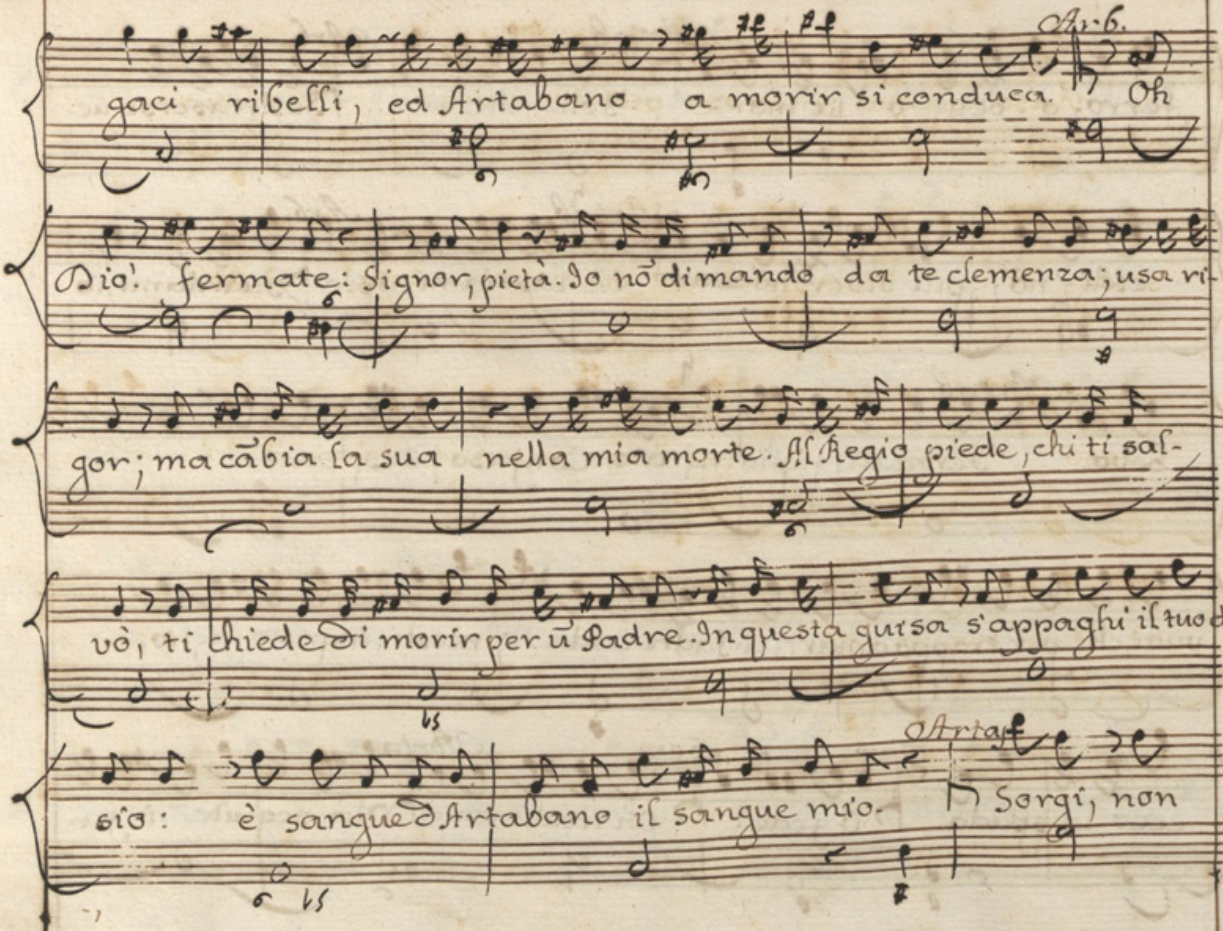

Oh. ferma
Arb.
Lucido Dio, per cui l'April fiorisce, per cui tutto nel mondo e
Arioso
Arb.
nasce, e muore. (Misero me!) Se il labbro mio mentisce, si cangi

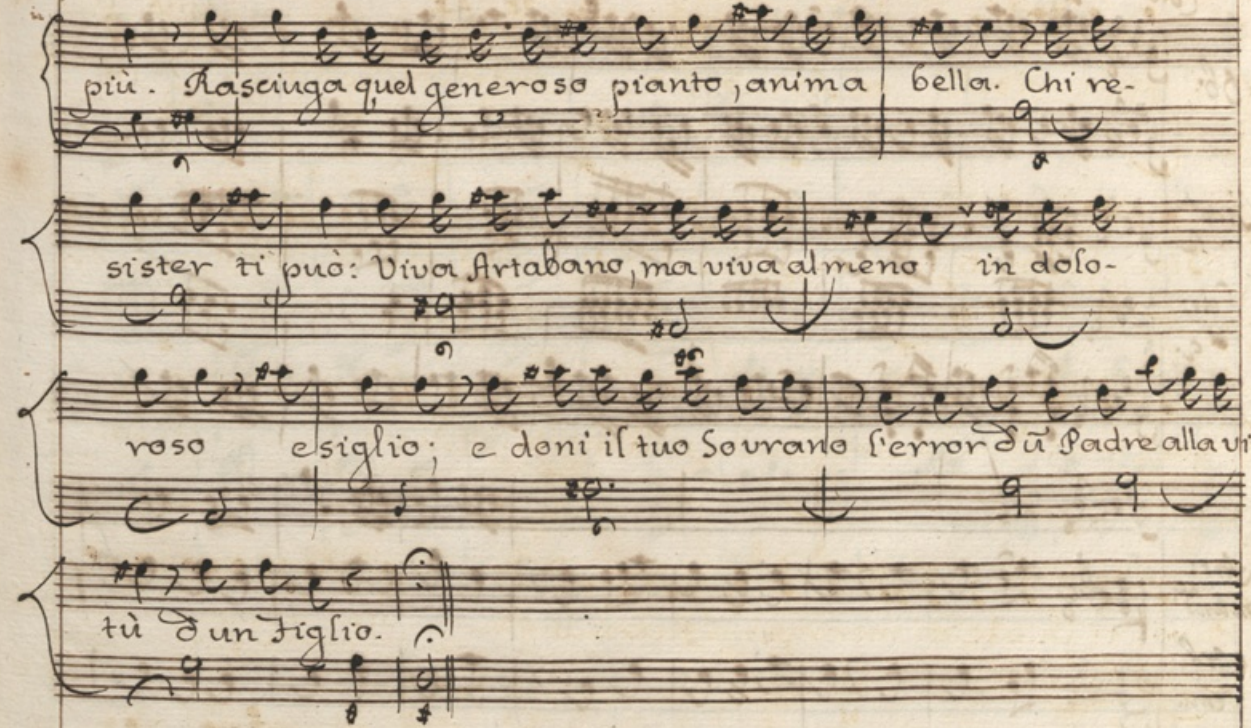

Artab.
Artas.
entro il mio seno la bevanda vital... Ferma, è veleno. Che sento!
Arb.
Artas.
Artab.
Artas.
Oh Dei! Perchè finor tacerlo? Perchè a te l'apprestai? Ma qual fu-
Artab.
rore contro di me? Dissimular nò giova, già mi tradì l'amor di

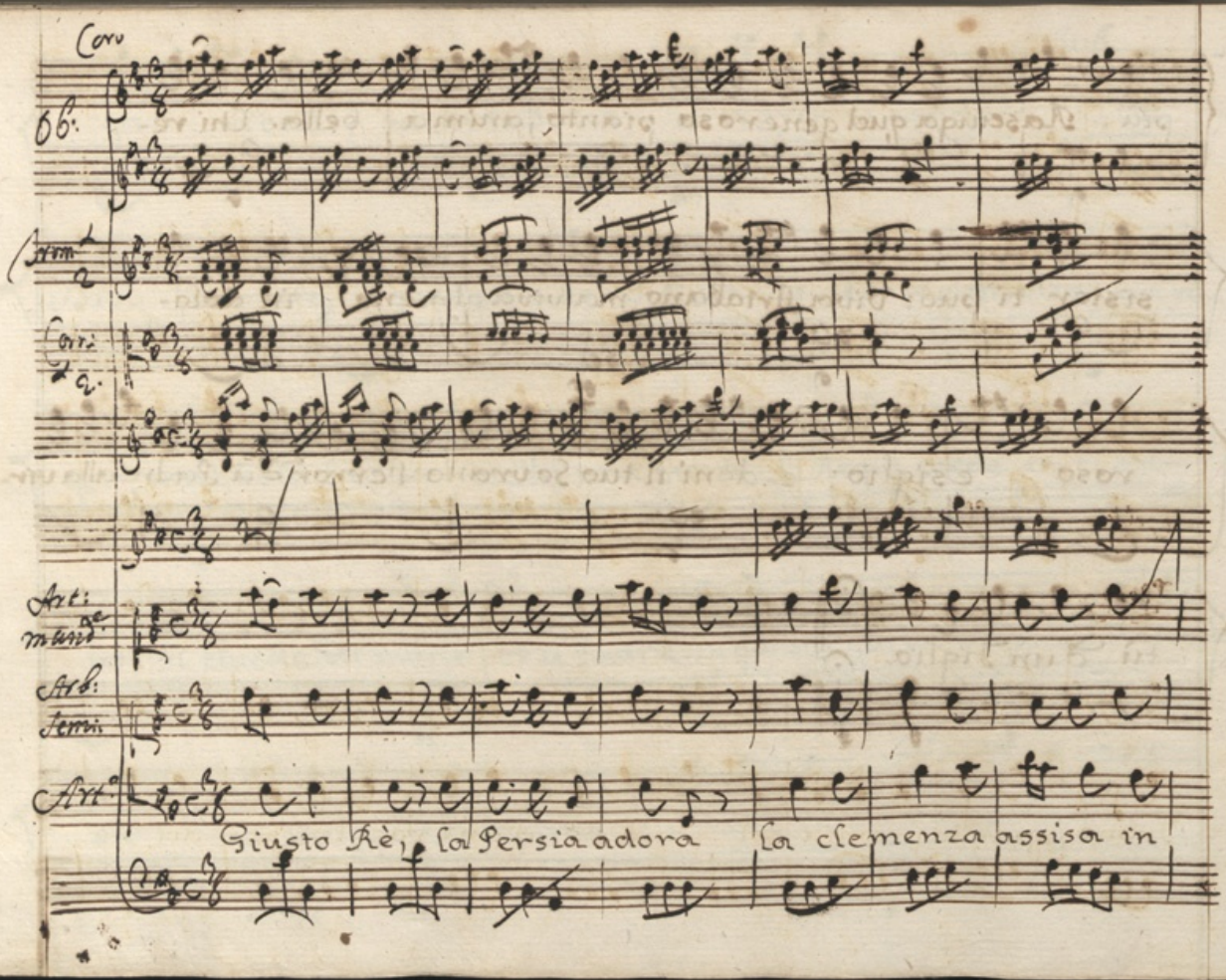

Padre. Io fui di Serse l'uccisor. Il Regio sangue tutto versarvo-
levo. E' mi la colpa, non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaro
per celarlo io gli diedi. Il suo pallore era orror del mio fallo.
Il suo silenzio pietà di figlio.. Ah se minore in lui la virtù fosse
stata, o in me l'amore, compivo il mio disegno; e involata t'avrei la

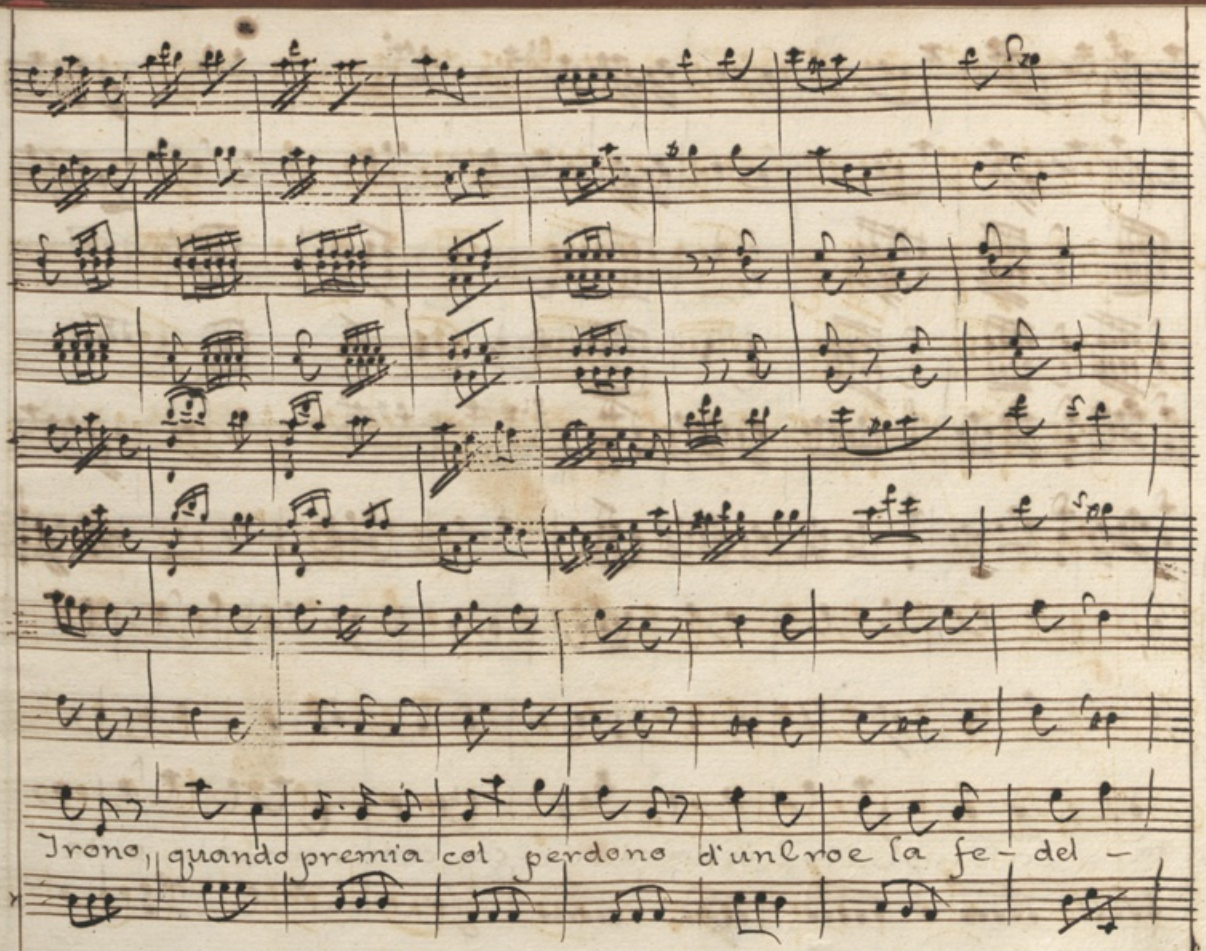

Arb.
Artab.
vita, e il Regno. Che dici! Anima rea! M'uccidi il Padre; della
morte di Dario colpevole mi rendi. A quanti eccessi t'indusse
mai la scelerata speme: empio morrai. Noi moriremo in-
Arb.
Artab.
sieme. Stelle! Amici, non resta, che un disperato ar-
Arb.
Artab.
Arb.
dir. Mora il Tiranno. Padre, che fai? Voglio morir da forte. Deponi il

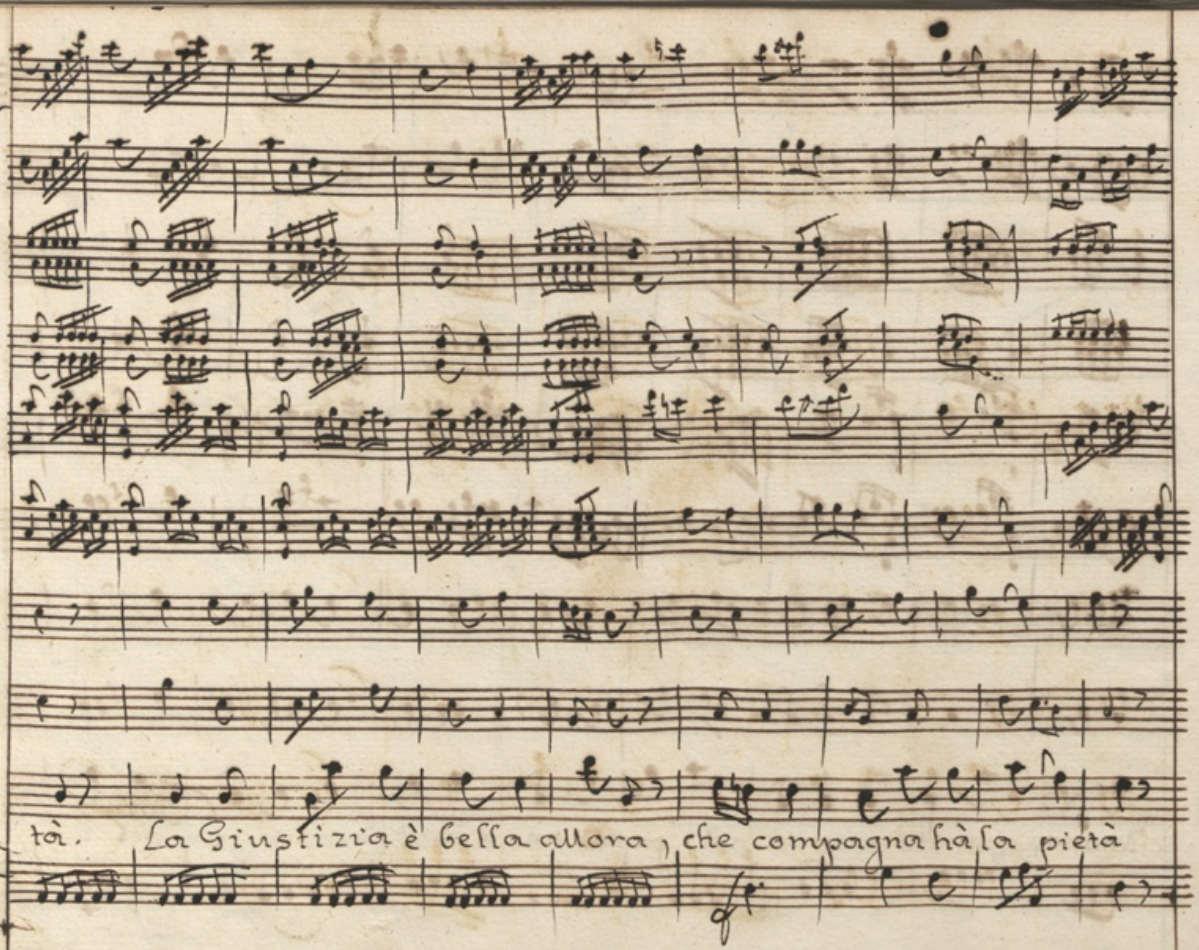

Artab.
Arb.
ferro, o beverò la morte. Folle, che dici? Se Artaserse uc-
cidi, nò, più viver nō devo. Ch lasciami cōpir. Guardami, io
Artab.
Artab.
bevo. Fermati, figlio ingrato. Confuso, disperato,
vuoi, che per troppo amarti ũ Padre cada? Vincesti, ingrato figlio,
Man.
Sem.
Artas.
ecco la spada. O fede! Oh tradimento! Olà seguite i fu-

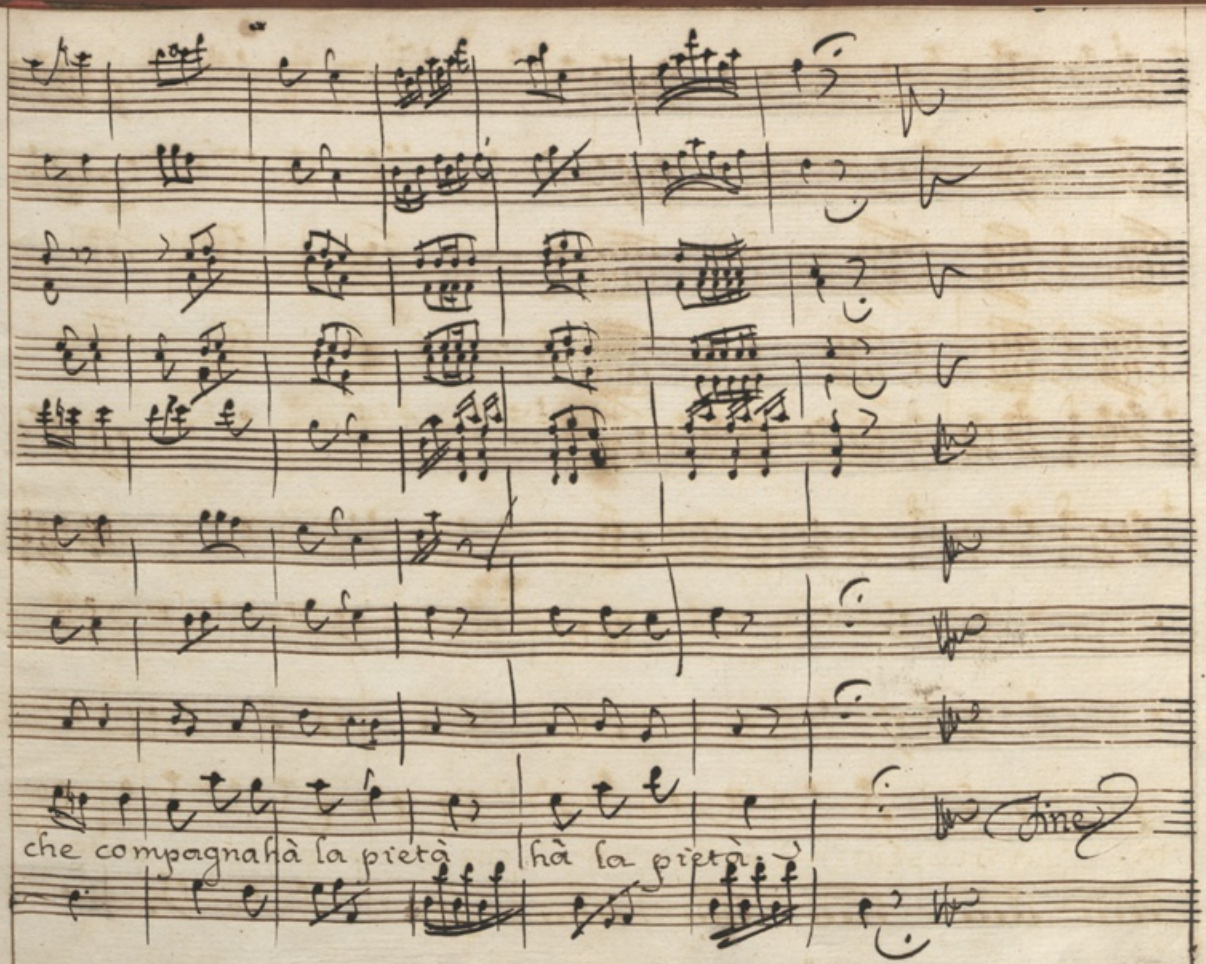

Ar.b.
gaci ribelli, ed Artabano a morir si conduca. Oh
Dio! fermate: Signor, pietà. Io nō dimando da te clemenza; usa ri-
gor; ma cābia la sua nella mia morte. Al Regio piede, chi ti sal-
vò, ti chiede di morir per ū Padre. In questa gursa s'appaghi il tuo de-
sio: è sangue d'Artabano il sangue mio.
Artab.
Sorgi, non

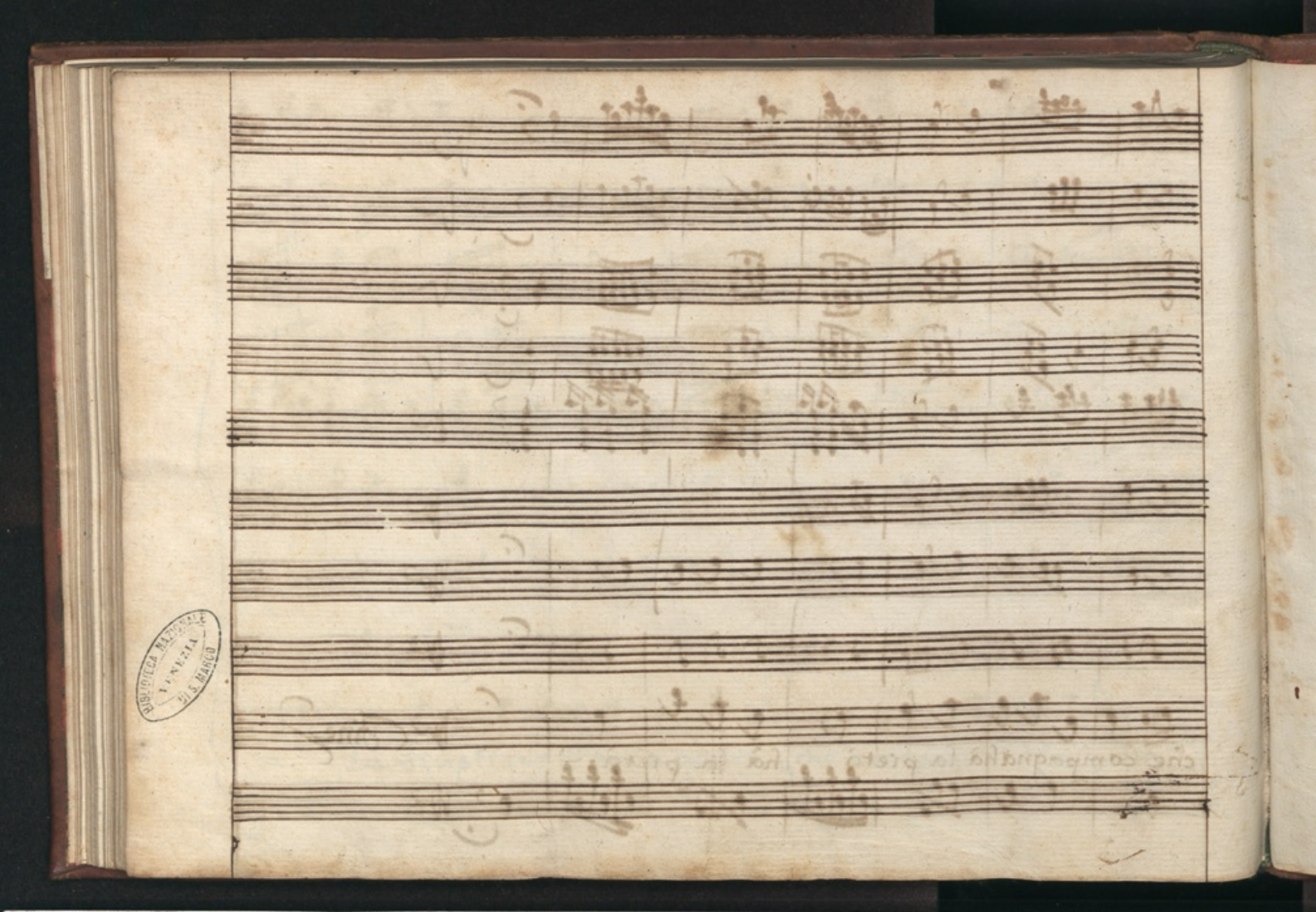

più. Rasciuga quel generoso pianto, anima bella. Chi re-
sister ti può: Viva Artabano, ma viva almeno in dolo-
roso esiglio; e doni il tuo Sovrano l'error d'un Padre alla vir-
tù d'un figlio.


Coro
Giusto Rè, la Persia adora
la clemenza assisa in


Trono, quando premia col perdono d'un Eroe la fe- del -


tà. La Giustizia è bella allora, che compagna hà la pietà


che compagna hà la pietà
hà la pietà
Fine


BIBLIOTECA NAZIONALE
VENEZIA
DI S. MARCO